CATECHESI

Le due parti che, in certo modo,
costituiscono la Messa,
cioè la Liturgia della Parola
e la Liturgia Eucaristica,
sono congiunte tra loro così strettamente
da formare un solo atto di culto.
Perciò il sacro Concilio
esorta caldamente i pastori d'anime
ad istruire con cura i fedeli, nella catechesi,
perché partecipino a tutta la Messa,
specialmente la domenica e le feste di precetto.

SACROSANCTUM CONCILIUM, 56



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Ottobre 1969 - Numero 10 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 10 - Ottobre 1969

sommario

Fascicolo n. 476

Catechesi sul nuovo Ordinario della Messa, 1-2
1. Modalità, dimensioni e intenti del rinnovamento, 3-9
2. Temi-chiave nella Messa rinnovata, 9-14
3. Riti e testi del nuovo Ordinario, 15-26
Biennio Esperti in pastorale catechistica, 27-29
Fermento di rinnovamento nella Chiesa pugliese, 30-31

Fascicolo n. 477

Il nostro programma, 1-2
Meloni: I complementi del testo di catechismo, 3-22
Celebrazione su Cristo Re, 23-24

Fascicolo n. 478

Modelli di piani di lavoro per la scuola media, 1
Suffi: Piano di lavoro di religione per la terza media, 2-14
Zuppa: Ipotesi didattica o piano di lavoro catechistico in una seconda media, 15-21
Suffi: Testi di religione per preadolescenti in Canadà, 22-24

Fascicolo n. 479

Negri: Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico, 1-9
Zuppa: L'insegnamento religioso negli istituti professionali, 10-16
Negri: Due esempi di « innesto » vivo, 17-22

Fascicolo n. 480

Pasquale: Il culto dei santi, 1-3
Pasquale: Domenica giorno del Signore! Passiamola nella gioia!, 4-7
Ognissanti, 7-9
Formazione cristiana dalla culla alla scuola, 10-15
Attività ricreative, 16

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non *avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia,* dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità.

Presbyterorum Ordinis, 6

La comunità cristiana diventa *segno della presenza divina nel mondo,* perché nel Sacrificio Eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo...

Ad Gentes, 15

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
OTTOBRE 1969 - N. 10
SERIE I - N. 476

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

catechesi sul nuovo «ordinario» della Messa

Col rinnovamento dell'*Ordinario della Messa,* che entra in uso la prima domenica di Avvento, il 30 novembre prossimo, si compie un passo conclusivo della restaurazione liturgica maturata nei nostri tempi.

Il fatto ha grande importanza per la Liturgia e per le scienze sacre che hanno dato i loro apporti per la sua realizzazione o che ne riceveranno da essa. Ha pure speciale importanza, per la scienza e la vita pastorale e per tutta l'azione catechistica, alla quale impone nuovi precisi orientamenti.

Necessità di una catechesi adeguata

Questo rinnovamento richiede una catechesi sollecita e appropriata per essere capito e accolto dai fedeli come merita, così che siano in grado di apportare alla Messa quella partecipazione più cosciente e operosa che è precipuo scopo pastorale dell'attuale riforma.

Il popolo non deve essere abbandonato a se stesso; non si può pretendere che soltanto « assistendo » alla nuova forma della Messa — fosse pure celebrata a perfezione — impari a poco a poco ad assuefarsi ad essa e a parteciparvi nel modo pieno e impegnato che ora gli è reso possibile.

Il popolo ha bisogno di venire espressamente informato e istruito, per poter essere iniziato e formato a questa nuova partecipazione. Gli occorrono idee di base e giustificazioni, senza le quali potrebbe persino ri-

tenere arbitrarie, o quasi di moda, innovazioni significative e ricche di contenuto per la sua vita cristiana. Né ci si può contentare di una improvvisazione, cioè di qualche indicazione e norma data lì per lì, le prime volte.

Riteniamo che al minimo per tutto il mese di novembre si debba fare una vera e propria catechesi abbastanza completa sulla nuova forma dell'ordinario — comprese le preghiere eucaristiche, se non si è fatto prima — così da metterne bene in luce tutti gli elementi. In tal modo si farà apprezzare il notevole sforzo compiuto per ridare alla Messa una forma più consona alla sua natura e più rispondente alle necessità pastorali e alla mentalità della Chiesa d'oggi nel clima postconciliare.

Dopo questa catechesi previa, sarà facile e più fruttuoso, ma anche necessario per un certo tempo, richiamare le idee e le norme principali, finché i fedeli non si saranno familiarizzati con la nuova forma della Messa. Può farlo lo stesso commentatore, a cui spetta dare spiegazioni e monizioni al popolo per introdurre alla comprensione dei riti e ad una partecipazione cosciente e armonizzata. I suoi interventi però devono essere preparati con ogni cura ed essere precisi e molto sobri.

Le catechesi proposte

Ciò che verremo esponendo avrà una certa abbondanza; non tutto sarà necessario alla catechesi in ogni comunità, ma è atto a formare al loro nuovo compito i catechisti: essi sapranno parlare con persuasività di ciò che avranno personalmente bene assimilato e di cui si saranno non solo convinti ma entusiasmati. La catechesi sulla Messa rinnovata è davvero un autentico messaggio di gioia, di esaltante consapevolezza della propria dignità cristiana e dell'impegno che essa porta con sé. L'assemblea ecclesiale raccolta attorno all'altare per la celebrazione della Messa rivela realmente che cosa è la Chiesa: la Famiglia dei figli e il Popolo di Dio che ha un messaggio di salvezza per l'umanità.

L'ordine, l'ampiezza, la gradualità delle sue catechesi, devono essere studiati da ciascun catechista, secondo la capacità e le esigenze della propria comunità. Prenda quanto gli occorre, integri, dia calore al suo dire, cercando con impegno di far amare la Messa.

Perché tali catechesi siano preparate per tempo e iniziate già in ottobre, offriamo fin d'ora del materiale che verrà in seguito arricchito.

Gli attuali trattenimenti si svolgono su:

1. *le modalità, le dimensioni e gli intenti del rinnovamento,* per dare un'idea generale del nuovo ordinario visto come dall'esterno;

2. *alcuni temi-chiave nella Messa rinnovata;* un approfondimento che ne mette in risalto i valori divini e umani, personali ed ecclesiali (*da continuare*);

3. *i riti e i testi del nuovo ordinario:* la catechesi più necessaria e più alla portata di tutti.

1

modalità, dimensioni e intenti del rinnovamento

La costituzione apostolica *Missale Romanum* di Paolo VI, traccia alcune linee fondamentali che meritano d'essere sviluppate per servire ad inquadrare una presentazione generale di questa riforma nelle sue proporzioni e nei suoi intenti. Si tratta di una giustificazione di base.

Un primo gruppo parla della gradualità del rinnovamento, della semplificazione e integrazione dei riti; un secondo tratta della liturgia della Parola e dell'anno liturgico; infine, brevemente, degli intenti.

Maturazione e modi del rinnovamento

Questo primo sguardo vien dato più che altro dall'esterno, ma non è meno importante. È normale, prima d'inoltrarsi a visitare un edificio monumentale, coglierlo nelle sue forme d'insieme, dal di fuori. In tal modo l'interno svelerà meglio l'armonia degli spazi e la loro funzionalità. Il paragone può dire qualcosa, anche se ha naturalmente i suoi limiti.

Perché il rinnovamento è avvenuto gradualmente

Innanzitutto una pregiudiziale che risponde ad un certo disagio di non pochi di fronte all'accentuata gradualità del rinnovamento. Stando all'immagine dell'edificio, diciamo che un tempio non si costruisce o non lo si restaura in un giorno; che la sua fabbrica o il restauro richiede un preciso susseguirsi di parti, proprio per la precedenza strutturale che hanno nell'insieme. Per la restaurazione della Messa, bisogna far capire che la gradualità con cui si è proceduto, è stata a vantaggio e non a svantaggio di una comprensione piena della nuova forma che ora contempliamo. Là

dove c'è stato disagio a capire gli stessi restauri parziali, ciò senza dubbio è avvenuto per la mancanza di una catechesi adeguata, che illuminasse sulla saggezza di ridare al magnifico tempio della Messa la sua vera originale fisionomia.

Questo restauro della forma strutturale della Messa, già predisposto dal Concilio (SC 21; 50; 51; 57), richiedeva tempo e parziale sperimentazione. In un restauro non si sa fin dall'inizio quale sarà l'esatta forma di tutto l'insieme, ma solo a mano a mano che se ne riscoprono le parti e si rinnovano. Nel restauro della Messa, ci si trovava di fronte a tanti elementi di culto, di dottrina, di pietà dell'antichità cristiana orientale e occidentale, che dovevano essere vagliati con intenso studio, così che nulla si rinnovasse se non in piena armonia con la più pura tradizione della Chiesa, quella che risale all'età apostolica.

Nello stesso tempo, era necessario che ciò fosse fatto nel modo più aderente alla mentalità odierna, poiché la liturgia, come la tradizione apostolica nel cui grande alveo si svolge, è un tempio vivo in cui agiscono persone vive. Esse appunto esprimono la loro fede nel culto, che è centro animatore della loro vita cristiana. Il culto è sempre dell'oggi.

Per tutto questo, la gradualità del rinnovamento liturgico — che risale con la restaurazione del sacro triduo pasquale a Pio XII — è segno della serietà e ponderatezza con cui tale riforma è stata condotta; e la sperimentazione che a mano a mano ne è stata fatta indica il vitale controllo che se ne è voluto. Infatti l'immagine del restauro di un tempio (pure in sé tanto espressiva) non dice tutto. Non ci si poteva contentare di un semplice « restauro », come per un monumento riportato allo stato originale, ma occorreva un « rinnovamento », un « adattamento » (cf SC 21; 50; 38. 40), come di pianta che rinverdisce e che si acclimata a seconda del luogo. In tal modo la coscienza dei fedeli si è pure rinnovata e il loro senso liturgico è maturato, là dove una catechesi adeguata ha accompagnato di volta in volta le riforme.

Si rilevi che il rinnovamento attuale, più generale, ha il suo nucleo nel *triduo del mistero pasquale,* da cui tutta la liturgia deriva. Questo mistero è come condensato e attualizzato nella *preghiera eucaristica,* che ne è l'espressione più alta e vitale per i fedeli che vi prendono parte. L'*ordinario* si sviluppa tutto attorno alla preghiera eucaristica per crearne l'ambiente, come tempio attorno all'altare.

Il lavoro di rinnovamento è consistito — torniamo un momento all'immagine del restauro — nel togliere le sovrastrutture accumulate nei secoli e nel ripristinare parti che pure nei secoli erano decadute.

Perché si sono semplificati i riti della Messa

Non pochi hanno accolto con un certo malessere la sparizione di qualche elemento della Messa — dall'ultimo Vangelo al salmo iniziale *Iudica me,*

Deus — quasi la ritenessero addirittura intangibile, e stabile fin dal tempo degli Apostoli nella forma a cui erano abituati. Ma la scienza liturgica dimostra che non è affatto così. La liturgia « *consta infatti di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche devono variare, qualora in esse si fossero insinuati elementi meno rispondenti all'intima natura della stessa Liturgia, o si fossero resi meno opportuni* » (SC 21, a). Questo vale evidentemente per la Messa, centro della liturgia.

Ora, nel mostrare come e in che misura la Messa ha subìto dei mutamenti lungo i secoli, la scienza liturgica ci dà una risposta molto più complessa e ricca d'insegnamenti, di quanto si sarebbe pensato. Mettendo a confronto nelle varie famiglie di Liturgie o Riti orientali e occidentali, le svariatissime forme con cui in esse è stato ed è celebrato il Convito sacrificale di Cristo, si scoprono i comuni elementi di fondo sempre presenti in esse e quelli che caratterizzano e differenziano le une dalle altre, o una stessa Liturgia in secoli e luoghi diversi.

In base a tali studi, ormai maturi dopo lungo approfondimento, è stato possibile cogliere gli elementi essenziali della celebrazione del mistero eucaristico in qualunque Rito orientale od occidentale. Nello stesso tempo ci si è resi conto come e quanto il modo di realizzare tali elementi, nell'adattarli alle epoche storiche e al genio dei popoli, non è sempre stato così aderente alla loro natura profonda.

Ecco perché, proprio per ridare alla Messa una forma più consona alla sua natura e meglio rispondente alla scienza liturgico-teologica e alle esigenze pastorali del nostro tempo, il Concilio — accogliendo e promovendo ancor più le istanze del movimento liturgico — aveva stabilito che venissero eliminati dalla Messa tutti quei doppioni o quegli altri inserimenti che a poco a poco si erano introdotti lungo i secoli (specialmente in tempi di minore sensibilità liturgica), e senza una vera utilità (SC 50).

Questo riguardava in particolare l'offertorio del pane e del vino, che aveva assunto una forma quasi di anticipata oblazione sacrificale, il rito della frazione del pane e il rito della comunione più appesantiti che messi in giusta evidenza. L'attuale rinnovamento (come si vedrà) ridona ad essi in nitida semplicità di forme tutto il loro significato.

Perché sono stati reintegrati certi riti o elementi

Per altro, bisogna far chiaramente notare che non ci si è contentati soltanto di « togliere » (come qualcuno ha malamente interpretato le semplificazioni), ma anche di « reintegrare » ciò che senza vera ragione era caduto dall'uso, proprio per la mancata sensibilità liturgica di cui si è detto. Semplificazioni, eliminazione di sovrastrutture, restituzione di parti asportate, rimessa a nuovo di elementi deteriorati, sono cosa comune in

ogni « restauro ». A lavoro compiuto, s'impone non tanto di fare un computo delle cose tolte o aggiunte e un continuo confronto tra il prima e il poi, ma di ammirare la nuova chiara armonia dell'insieme. Eppure ripetiamo che quanto è stato fatto nel rinnovamento della Messa supera di molto un semplice restauro, perché non si è solo badato al passato ma pure al presente.

Sono state restituite, secondo la norma degli antichi Padri, come veri elementi integranti della celebrazione eucaristica: l'omelia sulle Scritture lette, la preghiera universale o comune dei fedeli, già ormai entrate nell'uso (SC 50; 52; 53), e il rito penitenziale d'inizio che riacquista tutto il suo significato e la sua importanza.

L'aver restaurato tali riti secondo la norma dei Padri, non vuol dire affatto che si sia ricercato e attuato un tal quale archeologismo liturgico. Si è mirato all'interiore coerenza e armonia della Messa, quale ci appare nella genuinità delle sue forme originali, oggi assai più note che negli ultimi secoli. Bisogna quindi sottolineare che tali elementi — se attuati con lo spirito e animati dalla teologia del Concilio — riavranno tutta la freschezza e la novità proprie del primo apparire del Cristianesimo, tipicamente segnati, come sono, dalla incarnazione del Figlio di Dio.

L'*omelia,* infatti, nel senso più autentico della Tradizione — che non vuol dire passatismo ma « rilettura, riesposizione » della rivelazione di età in età, di gente in gente — ritraduce oggi per la vita d'oggi la Parola di Dio rivolta ad ogni uomo, come se Cristo oggi parlasse a noi (DV 8; 21; SC 7; 33; 24; 52). La *preghiera dei fedeli* presenta al Padre le attuali concrete necessità della comunità cristiana, nello spirito della preghiera che Cristo stesso ci ha insegnao. Il *rito penitenziale* invita i fedeli a riflettere sulla propria vita perché possano, mediante il riconoscimento e il pentimento delle personali infedeltà alla legge dell'amore e allo spirito cristiano, rimettersi in comunione col Padre e coi fratelli.

Il piano della salvezza nella Messa

La Messa condensa in una meravigliosa unità nel *mistero pasquale di Cristo* tutto il piano della salvezza, dalla elezione del Padre alla creazione, alla redenzione, alla parusia, alla gloria. Nei suoi punti essenziali è cantato nel Gloria e nel Credo e attualizzato nella preghiera eucaristica.

Ma in due altri modi viene ripreso e percorso nelle sue grandi linee di celebrazione in celebrazione: per mezzo della lettura della Sacra Scrittura, i cui temi sono cantati nei salmi e nelle antifone, e nella rievocazione organica dell'intero anno liturgico. Qui pure il rinnovamento è stato efficace: reintegrando la lettura della Parola di Dio, dando all'anno liturgico una linea più semplice, ma più marcata.

Perché la lettura della Scrittura è più completa e continua

In alcuni ambienti, negli ultimi tempi, si è notata una certa flessione nella stima per la Sacra Scrittura. Le cause possono essere molte, prima fra tutte, forse, la difficoltà a capirne il linguaggio assai lontano dalla mentalità moderna. La questione biblica e liturgica non è stata evidentemente risolta con la sola presentazione dei testi nella lingua parlata. Non si tratta soltanto di lingua, ma di « linguaggio »: di modo di concepire e di esprimersi, che non è pura questione di vocaboli, ma di locuzioni, di immagini, modi di dire, frasi idiomatiche, segni, gesti, interpretazione di sentimenti.

Non è qui il luogo di entrare più a fondo nell'argomento; ad ovviare a questa difficoltà provvederanno le traduzioni auspicabilmente sempre migliori ed eventuali adattamenti regionali o locali. Del resto è precisamente compito della omelia il ritradurre in linguaggio aderente al proprio uditorio l'eterna Parola di Dio: ritradurla non solo concettualmente, ma in forma esistenziale, così che la si comprenda come attuale parola di vita.

D'altra parte bisogna familiarizzare i fedeli col linguaggio di Dio. Bisogna spiegarlo, e il nuovo ordinario offre più volte la possibilità di farlo. Non è difficile, oggi, nel diffuso pluralismo culturale, far sentire come un arricchimento l'aprirsi alla comprensione di « un altro mondo », di un « diverso modo di esprimersi ». La Parola di Dio ha una grande concretezza e bellezza, ha una sua forza e un suo fascino: bisogna assuefare ad ascoltarla.

La più completa e continua lettura dei libri della Bibbia, col presentare più ampiamente la storia della salvezza e il concreto inserimento dell'iniziativa e dell'azione di Dio nel contesto delle vicende umane, creerà gradualmente anche una maggiore possibilità di incontro e di comprensione del mondo della Bibbia. La conoscenza più completa della storia della salvezza (tre letture nelle messe festive, lungo un ciclo triennale di letture) la renderà più comprensibile quasi dall'interno, facendone meglio vedere la continuità, la corrispondenza dei fatti, l'armonia del tutto.

Dopo la prima lettura vi è l'indovinato ripristino del *salmo responsoriale,* con ritornello per il popolo; esso è parte integrante della liturgia della Parola, e scelto in modo da offrire temi di meditazione sul testo letto col quale è connesso, e da stimolare una aperta adesione di fede.

Questa più completa lettura biblica, come è stata voluta dal Concilio (SC 35; 51), è intesa a stimolare nei fedeli un vivo desiderio, una vera « *fame della Parola di Dio* » (*Amos* 8,11), per una meditazione più profonda, così che lo spirito sia più nutrito del pensiero e animato dall'amore di Dio. Diverrà per i Sacerdoti e per i Laici una preparazione efficace e molto adatta alla Cena del Signore, che è come il punto d'incontro di tutta la storia della salvezza. Infatti la Chiesa « *non ha mai mancato di nutrirsi del pane della vita dalla mensa della Parola di Dio e dalla mensa del Corpo di Cristo* (*Gv* 6,27-47.48-58), *e di porgerlo ai fedeli* » (DV 21; cf 26; AG 6, c in fine; 15, b; PO 18, a; SC 51).

In tal modo, dalla stessa Parola di Dio il Popolo della Nuova Alleanza sarà spinto efficacemente, sotto la guida dello Spirito Santo, verso la più piena unità della Chiesa in Cristo. I fedeli riterranno il « libro di Dio » come il vero « libro del cristiano »; vi cercheranno prima che in ogni altro la dottrina della loro fede; lo sentiranno perenne fonte di vita spirituale; saranno invogliati a ricorrervi essi stessi per mettersi in colloquio con Dio ed elevarsi ad una più intima comunione con lui nelle piccole e grandi circostanze della vita (DV 21; 24).

Perché è stato rinnovato l'intero anno liturgico

Nella restaurazione del Messale Romano, e secondo gli stessi princìpi generali, oltre alla Preghiera Eucaristica,[1] all'Ordinario della Messa e all'intero Lezionario, si doveva rinnovare tutto il ciclo dell'anno liturgico, perché vi fosse armonia fra il tutto e le parti.

Il *proprio del tempo* semplificato nella struttura, è stato meglio incentrato nel mistero dell'incarnazione e in quello della redenzione, attorno alle due grandi feste di Natale e di Pasqua. Il *proprio dei Santi,* ad un tempo semplificato e integrato, rispecchia meglio l'universalismo della Chiesa presentando in essi i meravigliosi « segni » di Dio e di Cristo in tutti i secoli, i continenti, i popoli, gli stati di vita.[2] Il *comune dei Santi* è stato reso meglio corrispondente alle varie categorie.

Accentuando il carattere dell'Eucaristia di centro e vertice della Liturgia e della vita (LG 11, a; AG 9, b; PO 5, bc; SC 5; PO 14, b), è stato rinnovato, ampliato e completato il ciclo delle *Messe per diverse occasioni,* in cui stanno al primo posto le *Messe rituali* per la celebrazione dei sacramenti (cf. SC PO 5, b; SC 66; 71, b; 78), dei sacramentali, e dei loro rispettivi anniversari. Vengono poi le *Messe per varie circostanze,* rivolte a santificare con marcato senso di « incarnazione » le circostanze liete e tristi della vita; e le *Messe votive* intese a celebrare per devozione i misteri del Signore, della Vergine e dei Santi.

Il rinnovamento ha accresciuto il patrimonio delle « *orazioni* » *quotidiane,* col crearne delle nuove meglio rispondenti alle necessità odierne, o col riportarne altre all'antica forma originale, semplice ed efficace. Così, tutte le ferie di Avvento e del tempo natalizio, di Quaresima e del tempo pasquale avranno la loro propria preghiera per dare ai singoli giorni il senso di una tappa progressiva verso la seconda venuta di Cristo.

Il rinnovato Messale romano segno e strumento di unità

In tanta varietà di lingue e di legittime diversità e adattamenti locali (SC 36-39), e pur nelle libere scelte dei testi ora consentite, il Messale, nel suo insieme grandioso, crea il comune pensiero e spirito, il comune

[1] Vedere in *Catechesi,* fasc. A, nn. 424; 445; 450; 455; 460.

[2] Cf G. M. Medica, *C'entrano i Santi nella Catechesi?,* fasc. A, nov. 1968, pp. 2-12.

linguaggio e culto tra i fedeli di rito latino-romano, che innalzano al Padre la loro comune preghiera per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

La catechesi deve istruire, formare, educare ad accogliere e a far propri le innovazioni e gli intenti, in modo da partecipare con pienezza alla celebrazione eucaristica così da creare attorno ad essa la vera comunità cristiana unita e operosa nella carità, nella testimonianza e nell'apostolato (PO 6, e).

2

temi-chiave nella Messa rinnovata

È conveniente una visione globale della Messa considerata sotto alcuni aspetti in prospettiva avvincente, per suggerire atteggiamenti di fondo capaci di animare la partecipazione in senso personale-ecclesiale.

Si useranno le parole più semplici e adatte agli ascoltatori, si faranno concreti riferimenti a elementi e punti della Messa, interpretandoli a volta a volta nella luce di un particolare aspetto, ma avendo ben cura di far rilevare l'unità dell'insieme. Tutto ciò che è vivo, è sempre molto ricco e complesso, ma armonico e profondamente unitario.

Si mettano in risalto i valori tipicamente umani che caratterizzano tutta la Messa e che manifestano chiaramente la profonda penetrazione della « incarnazione » del Figlio di Dio nella natura e nella vita dell'uomo.

La Messa è incontro e dialogo

Si va a Messa per incontrarsi col Padre e coi fratelli, per intrattenersi e perciò dialogare con loro. Tutto lo sviluppo della celebrazione è impostato e svolto in questo senso e in molti modi.

Il Padre ha chiamato i suoi figli a raccogliersi attorno a lui; i figli accettando l'invito si sono radunati nella casa del Padre e si sono incontrati fra loro e con lui. Questa realtà viene sovente cantata all'introito.

Fin dall'inizio e più volte, nei momenti salienti, il Sacerdote rivolge il suo saluto al Popolo in nome del Signore; ripetutamente gli rivolge inviti, auguri, esortazioni, per raccogliere tutti gli astanti in unanimità di sentimenti; e il popolo entra nel dialogo con una risposta di adesione o con una acclamazione di fede.

Nel canto o nella recitazione comune — antifone, ritornelli, atto penitenziale, Kyrie, Gloria, Credo, preghiera universale, Pater, Agnello di Dio, solenni acclamazioni, — l'intera famiglia di Dio esprime all'unisono

o fusi in armonia i suoi pensieri di fede, speranza, carità, pentimento, lode, supplica, gioia: tutta la gamma del suo comune sentire umano e cristiano.

In tutte le sue parti la *liturgia della Parola* è tipicamente « incontro » e « dialogo » tra il Padre e i figli. Dio stesso ci narra la storia della salvezza, Cristo ci dà ancora il buon annuncio dell'amore del Padre. I figli ascoltano, meditano e acclamano; fanno propria la parola di Dio e formati da essa gli rispondono con filialità.

La *preghiera eucaristica* — che è benedizione, ringraziamento, lode — è tutta un grande dialogo sui meravigliosi doni di Dio, dalla creazione alla redenzione, all'Eucaristia che tutti li assomma e li trasfigura, e diviene perciò la « parola » più viva e concreta di Dio all'uomo, e dell'uomo a Dio: È il « memoriale » che ricorda al Padre e ai figli quanto egli nel suo Primogenito ci ha amati, quanto il Figlio dell'uomo ha amato il Padre e i fratelli. Il catechista riveda in tal senso le preghiere eucaristiche.

In questo contesto, altri riti rivelano la forza d'*incontro* e di *dialogo* che anima la Messa. La comune preghiera dei figli al Padre, il segno di pace e di amore che si scambiano davanti all'altare, la Comunione con Cristo e in lui e per lui col Padre e i fratelli. Questi riti schiudono la visione dell'incontro, del dialogo, della comunione che faranno glorioso il domani della Chiesa dopo la seconda venuta di Cristo.

Crediamo si debba insistere su questo aspetto della Messa, reso ora così evidente. Ci si ritorni su per far capire meglio gli altri, perché ha una penetrante forza persuasiva ed educativa.

Nella Messa la vita e l'oggi di tutti e di ciascuno

Chi ha ben capito quale atmosfera familiare crei il vero clima della Messa, si presenta all'incontro ed entra nel dialogo con tutto se stesso e il proprio quotidiano. Forse può avvertire meglio questa realtà nei riguardi del Padre e di Cristo — per un interiore a tu per tu più esplicito — ma può fare la stessa esperienza anche nei riguardi dei fratelli. La sola condizione è che lo voglia, che cioè egli si impegni affinché la sua partecipazione alla Messa sia aperta, sincera, piena di simpatia, d'interessamento e di affetto per gli altri.

Se ha l'animo cristianamente fraterno, ciascuno sente che i propri vicini sono venuti anch'essi alla Messa con il loro proprio quotidiano, con i loro assilli e problemi, con le loro speranze e gli affanni, le gioie e le angustie proprie della vita. Allora, sa che il suo contegno, il comportamento, il tono della voce nella comune preghiera, l'espressione del volto, tutto dice agli altri ciò che egli sente: che l'assemblea eucaristica non è avulsa dalla vita, ma ne è centro e sorgente di energia, e che ciascuno ci viene a « ricaricarsi » e ci viene non solo per sé ma anche per gli altri.

La Messa entra così nella nostra vita affinché la vita entri tutta nella Messa e ne sia compenetrata e trasformata. Non si va a Messa per evadere

dal proprio quotidiano, ma per dargli un senso cristiano: filiale riguardo al Padre, fraterno riguardo agli altri, sereno quanto a noi stessi.

Nei momenti di *silenzio* che precedono l'atto penitenziale e la preghiera del giorno, o seguono le letture e la Comunione, ciascuno deve far avvenire l'incontro tra la sua fede e la sua vita, mettere in dialogo il suo quotidiano con quello degli altri, così da farne emergere per sé e per i fratelli una comunione di vita in Cristo, che è con noi « giorno per giorno » (*Mt* 28,20).

La Parola di Dio gli fa riflettere sulle esigenze di questa vita in Cristo e sull'impegno che gli domanda, l'omelia glieli traduce nei termini concreti del vivere d'oggi; ciascuno poi sa che cosa tutto questo è per lui. In tali prospettive i fedeli acquisteranno a poco a poco l'apertura d'animo che si addice ai cristiani, e sapranno apportare alla preghiera universale quel vivo interessamento per le necessità della Chiesa, della società, del mondo, delle classi e categorie sociali, del proprio ambiente e di gruppi o di singole persone, che rivela un animo di fratello o sorella per gli altri.

Si faccia rilevare che la stessa offerta del pane e del vino, elementi di tutti i giorni, che si tramutano in Cristo (GS 38, c; PO 5, b), la supplica affinché la Chiesa sia trasformata in una perfetta unità, vivendo nella carità, la preghiera del *Pater* con tutte le sue domande, sottolineano la « quotidianità » dell'esistenza, che viene raggiunta e lievitata dal fermento di vita che è Cristo.

Per questo, subito dopo, i fedeli si scambiano segni di pace e di carità, riconciliandosi in Cristo, si nutrono tutti alla stessa mensa di quell'unico Pane del Padre (*Gv* 6,32-33), e al dipartirsi dalla Chiesa vengono salutati dall'augurio: « *Andate in pace* ». Cristo entra così nella vita dei fedeli, perché essi lo portino ciascuno nel proprio ambiente.

Con tali prospettive i fedeli sono invitati ad andare alla Messa con tutta la « quotidianità » della loro vita. Perciò, gioie e dolori, soddisfazioni e sofferenze, delusioni e speranze, assilli e interessi, problemi di sussistenza e di convivenza, certezze e incertezze, aspirazioni e timori: tutto va apportato alla Messa e offerto a Cristo perché sia da lui redento.

La Messa finestra aperta dell'oggi sul domani

L'uomo non si preoccupa solo dell'oggi ma del domani, vive l'oggi per il domani, e non per un domani qualunque. Le sue speranze e tensioni sono sconfinate. Egli sente di superare il tempo e lo spazio che lo condizionano nel suo vivere terreno, di superare tutte quelle cose di cui pure ha bisogno e per le quali spende tanta parte della sua azione e di sé.

Anche se non sa dirlo a se stesso, aspira a qualcosa che è oltre tutto ciò che vede, sente e tocca, qualcosa di più grande e di più profondo, di più sicuro e stabile, di perfettamente appagante e inesauribile, di infinito. Aspira a qualcuno che lo completi e dia alla sua vita quel significato e valore che sente può avere e vuole che abbia, quella felicità che consiste in

un mutuo possedersi nell'amore senza limiti; qualcuno che sappia armonizzare il tutto e tutti in una ricchezza, in una comunione, in una gioia infinite.

La Messa ha la risposta-chiave per tutto questo. Essa ci parla di salvezza, di liberazione e redenzione, di una « vita » che è pienamente e per sempre tale. Eppure, non ci aliena da noi stessi, non ci fa evadere dall'oggi e dal nostro spazio vitale, non ci promette e non ci fa cercare fuori, ma « dentro » di noi, delle persone e delle cose.

Dio si è fatto uomo, è venuto fra noi, ha vissuto la nostra vita, vive in noi. Nel nostro oggi è già contenuto il nostro domani, le opere che facciamo per noi e per gli altri hanno un plusvalore imperituro; negli altri ci viene incontro quel Qualcuno a cui aspiriamo, sebbene in sembiante e veste difettosa. Tutto ciò che siamo matura ciò che saremo, come il fiore che diviene frutto, come il seme che si schiude e si moltiplica.

La Messa ha al suo centro due trasformazioni profonde: il pane e il vino divengono Cristo, l'assemblea diviene famiglia di Dio. È la prima trasformazione a realizzare la seconda: il Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo dà agli uomini, che si nutrono di lui, il potere di divenire figli di Dio.

Battezzati in Cristo, nutriti di Cristo, uniti alla sua morte, i cristiani lo saranno anche alla sua risurrezione, già coeredi con lui di tutti i suoi beni. La Messa è sempre Pasqua e l'Eucaristia contiene il Cristo glorioso. Il giorno che attendiamo è già all'alba, la Chiesa raccolta attorno all'altare è già la Chiesa che sarà raccolta attorno all'Agnello trionfante nella gloria della patria celeste.

In questo contesto si rilevino gli elementi della Messa che di volta in volta mettono in luce i vari aspetti della tensione escatologica.

Nell'ordinario si facciano risaltare: l'assoluzione dopo l'atto penitenziale, « *Dio onnipotente abbia misericordia di noi, ci perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna* », con la viva adesione dei fedeli nell'*Amen*; le certezze del Credo; il simbolismo dell'acqua immessa nel vino, che raffigura così vivamente con l'attuale formula la nostra compartecipazione al mistero dell'Incarnazione.

Grande importanza ha l'acclamazione: « *Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta* ». E si faccia ben capire il profondo significato del « *Memoriale* » presente sull'altare e offerto al Padre,[1] come pure le « intercessioni » che seguono, variamente accentuate nelle quattro preghiere eucaristiche.

L'attesa escatologica, con tutta la tensione dell'oggi verso la gloriosa beatificante venuta del Salvatore, è stata bene riaffermata nello sviluppo che amplia l'ultima petizione del *Pater,* e per mezzo dell'antichissima bella acclamazione, con cui ora i fedeli ratificano la preghiera.[2] E un accenno non meno significativo è messo in bocca al sacerdote che presenta all'assemblea il Pane eucaristico: « *Ecco l'Agnello di Dio,...* ».

[1] Cf *Catechesi,* 1969, fasc. A, n. 450, pp. 8-10.

[2] Vedi la formula a pag. 24.

La Messa itinerario ai supremi misteri

Il rinnovamento dell'ordinario della Messa ha posto in miglior luce il suo aspetto di « itinerario » che ci introduce gradualmente nel mistero dell'uomo e di Cristo, della Chiesa e di Dio. L'efficacia di questa *graduale iniziazione* poggia evidentemente su una catechesi che ne renda consapevoli.

La Messa si snoda come un cammino, che si percorre a tappe. Molti temi si presentano sovente nella liturgia attorno a questa immagine: Gesù stesso si è detto « *la Via* » (*Gv* 14,6), che bisogna percorrere per giungere al Padre. Nella Messa, con Cristo e per mezzo di Cristo, ci avviciniamo a Dio. È una prospettiva così allettante, oggi, questo dinamico avanzare.

Si faccia notare come fin dall'inizio, col canto dell'ingresso — in cui si parla spesso di andare, di venire — si crea lo spazio spirituale della celebrazione, se ne dà quasi una visione globale in cui si traccia un itinerario verso Dio, con l'invito a percorrerlo.

Si ha quindi un avvio nei riti iniziali, due grandi percorsi nella liturgia della Parola e in quella dell'Eucaristia, e poi una tappa conclusiva.

Per mettersi in questo cammino, i fedeli sono invitati a prendere coscienza di sé riconoscendosi bisognosi di purificazione e di salvezza (atto penitenziale), in un clima di gioiosa fiducia nel Salvatore (Signore, pietà - Gloria). La preghiera del giorno conchiude questo primo contatto col mistero e invita a inoltrarvisi per scoprirne tutta l'immensità.

Le letture della Scrittura introducono gradualmente nel piano della salvezza lungo l'anno liturgico, e in particolare nei tempi e nelle solennità che hanno il loro centro nel Natale e nella Pasqua. Ma anche in ogni celebrazione le sacre letture rievocano e attualizzano dei tratti del percorso di questa iniziativa divina di salvezza. Ogni volta si avanza gradualmente nella sua comprensione: si ascolta la Parola di Dio, la si medita e la si commenta nel canto (salmo - Alleluia), ci si mette a fianco di Gesù nel Vangelo. E Gesù è colui che va sempre avanti.

Poi, guidati dall'omelia, si progredisce nella comprensione di tutto il piano-storia della salvezza, vi si aderisce e lo si esprime nei suoi elementi essenziali con la professione di fede, se ne invocano ed estendono gli effetti per mezzo della preghiera universale.

Viene poi la liturgia eucaristica. Di nuovo, e come su un piano più alto, ci si addentra nelle profondità del mistero, riconoscendo che tutto è *dono* di un infinito amore. Per questo ci si appressa all'altare per offrire a Dio i suoi stessi doni, che egli trasformerà per noi in un dono che tutti li assomma. Così appare perché il centro della Messa è la preghiera « eucaristica »: benedizione e ringraziamento a Dio per i meravigliosi suoi doni. Il prefazio variamente li richiama, la ripetizione del gesto di Cristo li concretizza nel dono supremo del Pane della vita e del Calice della salvezza. Ora anche gli uomini possono presentare a Dio il loro dono supremo, il Figlio dell'uomo obbediente per amore fino alla morte.

Allora si comprende il mistero dell'amore di Dio, il quale per salvare il mondo ha donato il suo stesso Figlio e ne ha fatto il Capo della nuova

umanità. Chiesa ed Eucaristia si rivelano due correlativi che si richiamano a vicenda. Non si può formare ed educare la comunità cristiana se non attorno all'Eucaristia (PO 6, e). Chiesa e Cristo sono un'unica grande realtà; il Cristo totale, il perfetto Figlio del Padre.

Allora si capisce perché attorno all'Eucaristia deve realizzarsi la pace, l'amore, la comunione. Sono il fine a cui il Padre ci ha destinati: sono il cuore del mistero di Dio, che è amore, ci ha creati per amore e per l'amore. Di qui la missione di ogni cristiano e di tutta la Chiesa nel mondo: partirsi dall'altare del Cristo glorioso per diffondere nel mondo il buon annuncio dell'amore di Dio, la pace, la carità, la comunione fraterna, che solo nel Padre, per mezzo di Cristo e dello Spirito, hanno la loro sorgente (cf PO 6, e).

Ogni Messa si rivela in tal modo una graduale, efficace catechesi di avanzamento nella verità e nella fede.

La Messa azione di Cristo e del Popolo di Dio

La celebrazione della Messa è azione congiunta di Cristo e del Popolo di Dio gerarchicamente costituito.

È perciò impegno fondamentale della catechesi far rilevare che la Messa non è in nessuna sua parte uno « spettacolo », una « dimostrazione » a cui si assiste, ma è un insieme di atti, di gesti, di movimenti, che si fondono in un'azione con ritmi e scopi ben determinati.

Tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua vita terrena per la nostra salvezza, viene organicamente ripreso, continuato, portato a compimento dalla Chiesa, che egli sempre associa a sé nell'opera redentiva (SC 7). Il Popolo di Dio si realizza massimamente nella Messa, che condensa in sé il mistero pasquale del Cristo fisico e mistico.

Cristo è il grande Rivelatore e Profeta del Padre: l'annunciatore di Dio e del suo amoroso piano di salvezza (DV 2; 4; GS 22). In Cristo si compie tutto ciò che è stato preannunziato e promesso prima di lui, ed egli porta a termine cioè alla sua pienezza tutta la rivelazione. Così la Chiesa, particolarmente nella Messa, riprende questo filone d'oro della rivelazione e di volta in volta ne offre le ricchezze ai fedeli. I fedeli, ripensando e rivivendo la rivelazione, la fanno crescere nella sua comprensione e nella sua irradiazione e incarnazione nella vita della Chiesa (DV 8). Tutto il Popolo di Dio vi concorre, guidato da coloro che Cristo ha posto a reggerlo e ammaestrarlo in suo nome (LG 12).

I fedeli tutti divengono perciò in svariatissimi modi e gradi gli annunciatori di Cristo e del Padre, per il costante influsso dello Spirito Santo che guida la Chiesa alla pienezza della verità (*Gv* 14,26; 16,13 ss).

Bisogna rendere coscienti i fedeli di questo attivismo del Popolo di Dio; bisogna rendere consapevoli tutti dell'importanza e della responsabilità dell'omelia, affinché nasca dall'ambiente e risponda alle sue vere necessità.

3

riti e testi del nuovo ordinario

La Messa, Cena del Signore, è l'assemblea del Popolo di Dio, radunato sotto la presidenza del Sacerdote, per celebrare il « Memoriale » di Cristo (PO 5; SC 33). Pur nelle sue varie parti, la Messa è un meraviglioso tutt'uno (SC 56; Euch. Myst. 10), la *Mensa* del Padre, che nutre i propri figli con « *il pane che dura per la vita eterna* » (*Gv* 6,27). Pane di verità che è la Parola di Dio, pane di vita che è il Corpo di Cristo (*Gv* 6,27-47; e 6,48-58; SC 51; DV 21; SC 6), per l'istruzione e l'alimento delle membra di Cristo (SC 48; DV 21; PO 4).

Diamo una breve dilucidazione dei testi e dei riti del nuovo ordinario per la *Messa col Popolo*, del quale riportiamo una traduzione provvisoria da usare solo a scopo di catechesi, in attesa di quella ufficiale. L'esposizione è tutta derivata dal documento liturgico pastorale *Institutio Generalis Missalis Romani* [IGMR] e dal nuovo Ordinario, cioè dalla parte detta *Ordo Missae Cum Populo* [OMCP].

Riti iniziali

La Messa si apre con alcuni riti a carattere festivo e penitenziale che servono di ambientazione. Hanno lo scopo di fondere in comunione i fedeli adunati, perché si dispongano ad ascoltare con religiosità la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

È pastoralmente molto importante che non venga in nessun modo sacrificata né la festività dell'ingresso — *è gioioso andare alla casa del Padre* — né la penitenzialità della propria preparazione — *è una pena averlo offeso* —. Gioia e pena si fondono insieme nell'appressarsi a celebrare il mistero pasquale, che è il mistero della salvezza.

L'ingresso e il saluto all'assemblea

Il rito d'ingresso ha carattere festivo. Mentre il Sacerdote si avvia all'altare con i ministri, tutti cantano l'*introito* che ha lo scopo di aprire la celebrazione, favorendo il convergere delle menti sul mistero che si celebra. Il testo può essere vario (antifona e salmo, o altro canto intonato alla festa o al tempo liturgico) e può essere cantato o recitato in vari modi: da tutti insieme o alternamente è il modo migliore.

Il Sacerdote, coi ministri, venera l'altare (inchino o genuflessione), lo bacia, e convenientemente l'incensa, poi va alle sedi. Terminato l'introito,

ad alta voce fa il *segno della Croce* a cui il popolo risponde con l'*Amen,* quindi rivolge al popolo un saluto (a scelta), che gli richiama la presenza di Dio e manifesta il mistero della Chiesa congregata.

1) S. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore del Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
P. E con il tuo spirito. *oppure:*

2) S. Grazia e pace a voi da Dio nostro Padre
e dal Signore nostro Gesù Cristo.
P. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. - *oppure:*
E con il tuo spirito. *oppure:*

3) S. Il Signore sia con voi.
P. E con il tuo spirito.

A questo punto il Sacerdote, o il Diacono, può fare una *brevissima introduzione* alla liturgia del giorno per la sua migliore comprensione.

L'atto penitenziale

Preceduta da un invito che sottolinea il significato dell'atto che si sta per fare, e da un breve *silenzio* di esame e di pentimento personali, si fa poi tutti insieme — in uno dei modi indicati — una confessione comune di colpevolezza e implorazione di perdono, a cui segue una formula di assoluzione da parte del Sacerdote.

S. Fratelli, riconosciamo i nostri peccati
per essere degni di celebrare i santi misteri. [*silenzio*]

1) T. Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli Angeli, i Santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro. *oppure:*

2) S. Pietà di noi, Signore!
P. Contro di te abbiamo peccato!
S. Dimostraci, o Signore, la tua misericordia!
P. E donaci la tua salvezza! *oppure:*

3) S. o L. Tu, mandato dal Padre a guarire i contriti di cuore,
Signore, pietà! - *oppure:* Kyrie, eleison!
P. Signore, pietà! - *oppure:* Kyrie, eleison!
S. o L. Tu, che sei venuto a chiamare i peccatori,
Cristo, pietà! - *oppure:* Christe, eleison!
P. Cristo, pietà! - *oppure:* Christe, eleison!
S. o L. Tu, che intercedi per noi alla destra del Padre,
Signore, pietà! - *oppure:* Kyrie, eleison!
P. Signore, pietà - *oppure:* Kyrie, eleison!

In ogni caso il Sacerdote conchiude:

S. Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
P. Amen.

Acclamazioni-invocazioni a Cristo

Se non sono state già incluse nell'atto penitenziale, dopo di esso si cantano o recitano — di regola da tutto il popolo e dai cantori in forma alternata — queste acclamazioni d'implorazione a Cristo Salvatore. Nel nuovo rito vengono solo abbinate; ma, se il canto o altra ragione lo richiede, si possono anche moltiplicare. Così è pure consentito intercalarli con un breve « tropo », o sviluppo. Sia nel canto, sia nella recita, dovrebbe essere evidente la loro natura di « acclamazione ».

* Signore, pietà! ** Signore, pietà!
* Cristo, pietà! ** Cristo, pietà!
* Signore, pietà! ** Signore, pietà!

L'inno del « Gloria a Dio »

Nelle Domeniche, eccetto quelle dell'Avvento e della Quaresima, nelle Solennità e nelle feste,[1] e in particolari celebrazioni solenni, si canta poi o si recita il Gloria. È questo l'antichissimo inno festivo con cui la Chiesa, congregata nello Spirito Santo, glorifica e supplica il Padre e Cristo, Agnello redentore. Lo si canta o recita da tutti in vario modo, avendo cura che nella recitazione conservi il ritmo e il tono di un vero e proprio « inno ».

La « Colletta » preghiera del giorno

Il Sacerdote invita alla preghiera — *Preghiamo!* — e si fa un breve *silenzio* affinché tutti si facciano più coscienti della presenza di Dio ed esprimano una effettiva preghiera personale, formulando nell'intimo le loro domande al Padre per mezzo di Cristo, nello Spirito. Questo silenzio è molto importante e dovrà essere osservato con cura. La catechesi ha il compito di farne capire il valore, e opportune monizioni (del Sacerdote o del Diacono, o del commentatore) potranno renderlo efficiente nella celebrazione.

Quindi, il Sacerdote, quale presidente dell'assemblea, canta o dice la « *colletta* », cioè la preghiera che « raccoglie » insieme le intenzioni e i voti dei fedeli in un'unica invocazione formulata a nome di tutti. È la tipica *preghiera del giorno,* che esprime il carattere della celebrazione; la sua importanza è sottolineata dalla conclusione che è sempre trinitaria. Il popolo fa sua questa preghiera con la propria acclamazione dell'*Amen!*

Così, nei riti iniziali, in brevità, semplicità e chiarezza di forme, tutto è bellamente armonizzato, senza sacrificare nessuno degli elementi che possono realmente servire di introduzione e di preparazione alle due parti essenziali della Messa. Ogni rito ha la sua netta funzionalità: festosità, gioia, pentimento, acclamazione, gloria, preghiera filiale.

[1] *Solennità* sta d'ora in poi per « festa di prima classe », e *Feste* per « feste di seconda classe ». Si tratterà altra volta del nuovo Calendario.

Spetta appunto alla catechesi mettere in luce questi valori dei riti di introduzione: infatti *creare il clima della celebrazione* è cosa molto importante perché si svolga degnamente. E il commentatore ne terrà conto.

Liturgia della parola

La liturgia della Parola ha grande importanza, né può essere trascurata dai fedeli o ritenuta secondaria. Giustamente il Concilio afferma: « *Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori d'anime ad istruire con cura i fedeli, nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto* » (SC 56). Lo si dovrà fare in ogni catechesi.

La parte principale sono le *letture bibliche* e i *canti interlezionali;* l'omelia, la professione di fede, la preghiera dei fedeli, la completano e la concludono.

Le letture bibliche dell'Antico Testamento e degli Apostoli

Apprestano la mensa della Parola di Dio ed aprono i tesori della Scrittura (SC 51). La loro lettura, per tradizione, non è un ufficio presidenziale ma ministeriale, perciò spetta di consueto ai ministri. Devono essere lette all'*ambone* — tribuna (o podio, o leggio) sopraelevata, stabile, ben visibile e di facile acustica — e possono farlo i laici, non escluse le donne (però fuori presbitero) quando una Conferenza Episcopale lo giudichi opportuno.

Il termine della lettura è annunciato dal lettore con *Parola di Dio!,* a cui il popolo risponde: *Rendiamo grazie a Dio!* — Brevi istanti di *silenzio* possono essere utili alla meditazione delle cose ascoltate (IGMR 23).

Il salmo responsoriale e l'Alleluia

Sono la vera risposta dell'assemblea alla Parola di Dio.

Alla prima lettura segue il *salmo responsoriale* che è parte integrante della liturgia della Parola. Viene cantato o detto dal Salmista o dal Lettore e intercalato da un ritornello che spetta al popolo. Il salmo è stato scelto come appropriato alla lettura cui segue; però può essere sostituito — per esigenze pastorali di partecipazione del popolo col ritornello — da altro salmo adatto al tempo o alla celebrazione, che sarà pure contenuto nel lezionario.

Dopo la seconda lettura — mentre tutti si alzano — segue il canto

dell'*Alleluia* col suo versetto appropriato. Non vi è l'Alleluia nella Quaresima, in cui si canta o dice un versetto o un altro salmo. Anche nelle Messe dei defunti, come in antico vi è l'Alleluia, perché per i cristiani la morte è preludio di risurrezione.

Le *sequenze,* tranne il giorno di Pasqua e di Pentecoste, sono facoltative.

Il Vangelo

Spetta al Diacono o ad altro Sacerdote; al celebrante se non vi sono questi. Al Vangelo viene tributato grande onore: preghiera o benedizione del lettore, processione al canto dell'Alleluia o di altro canto quale « *Gloria a Cristo, Parola eterna del Dio vivente* », ceri accesi e incensazione (facoltativi), segni di croce, acclamazioni, bacio del libro alla fine, invocazione.

Tutto ciò evidenzia l'importanza veramente unica del Vangelo in cui Cristo opera e parla: qui è il vertice della liturgia della Parola; tutti l'ascoltano in piedi.

L'omelia

Tenere l'omelia è ufficio presidenziale del celebrante — dall'ambone o dal seggio — ed è parte della liturgia della Parola: deve spiegarla per nutrire la vita cristiana. Tratterà di qualche aspetto delle letture fatte o di qualche altro testo dell'ordinario o del proprio della Messa. Terrà però sempre conto delle letture, del tempo liturgico e del mistero che si celebra, delle necessità degli ascoltatori e delle circostanze.

L'omelia è il punto d'incontro — per la comprensione e partecipazione dei fedeli — di tutti gli elementi della Messa e della celebrazione. Va tenuta al Popolo tutte le Domeniche e Solennità di precetto, ed è raccomandata negli altri giorni, particolarmente nell'Avvento, nella Quaresima e nel tempo pasquale, e quando il Popolo frequenta in modo speciale la chiesa. L'omelia ha molta efficacia per formare la « comunità orante » della Chiesa locale.

Ad essa può seguire un breve *silenzio* di meditazione.

La professione di fede

Risposta di assenso dei fedeli a ciò che hanno ascoltato, è un richiamo della *regola della fede* che introduce alla celebrazione eucaristica, massimamente « mistero della fede ».

È propria delle Domeniche e Solennità e di altre circostanze solenni, e viene cantata o recitata da tutta l'assemblea insieme o alternamente. La recitazione non deve essere affrettata, ma deve avere il ritmo e il tono appropriato di una « professione » o « dichiarazione e attestazione » solenne.

La preghiera dei fedeli

Questa sapiente antichissima tradizione cristiana è esercizio dell'ufficio sacerdotale del Popolo di Dio, che prega per tutti gli uomini (SC 53; cf *1 Tim* 2,1-2): per la Chiesa, i governanti e la salvezza di tutto il mondo, per gli oppressi da qualunque male o necessità e per la comunità locale; [1] e in alcune occasioni — celebrazione dei sacramenti, esequie, professione religiosa, ecc. — per le persone interessate, in particolare. È bene però che questa preghiera conservi sempre il suo carattere di universalità anche quando vi si inseriscono intenzioni particolari: queste infatti si possono sempre estendere dai singoli alle categorie, ai gruppi.

Non è più introdotta da « Il Signore sia con voi », ma solo dal *particolare invito alla preghiera* proprio di ogni schema; poi il Diacono o altra persona enuncia le intenzioni e il popolo esprime la propria invocazione o con una formula detta in comune o con una tacita preghiera. Il celebrante conchiude con una *orazione apposita.*

Liturgia eucaristica

L'*Ultima Cena,* in cui Cristo ha istituito il « memoriale » della sua morte e risurrezione, è perennemente resa presente nella Chiesa, quando il Sacerdote in persona di Cristo compie tutto ciò che Cristo stesso ha compiuto e ha ordinato ai suoi Apostoli di compiere (SC 47; EM 3, ab). La Chiesa ha modellato la celebrazione del convito sacrificale sui gesti e le parole di Cristo. Ciò avviene in tre momenti coordinati: la preparazione dei doni, la preghiera eucaristica, la frazione del pane e la comunione.

LA PRESENTAZIONE DEI DONI

Si portano all'altare il pane, il vino, l'acqua: quegli stessi elementi che Cristo stesso ha preso nelle sue mani per trasformarli. Questa parte è stata felicemente rinnovata, semplificando, ma dando maggior risalto.

Preparazione dell'altare

Finita la preghiera dei fedeli, si inizia il canto dell'*antifona dell'Offertorio;* ci si regola come per l'introito; ma se non si canta, la si omette.

Fino a questo punto l'altare, che pure è dall'inizio il centro dell'as-

[1] Si veda la bellissima preghiera universale nella *Lettera ai Corinzi* di CLEMENTE ROMANO, papa alla fine del I secolo (cp. 59,3 — 61,3). In essa sembra echeggiare la comune invocazione delle celebrazioni liturgiche (cf 59,4).

semblea, e al quale però non si è compiuto nessun rito particolare, diviene ora il centro dell'azione e di tutta la celebrazione.

Ministri e ministranti lo preparano per il convito-sacrificio: vi recano e vi dispongono il corporale, il purificatoio, il calice, il messale.

Processione per l'offerta dei doni

Mentre ancora dura il canto, si svolge una piccola processione verso l'altare. Con molto senso di equilibrio il nuovo rito consiglia che, secondo usi e costumi locali, il popolo partecipi effettivamente nel recare offerte di pane e vino per l'Eucaristia e di altri beni e doni per le necessità della Chiesa locale e in particolare dei poveri (IGMR 49; OMCP 18; cf SC 14; 41). Vi è già, in questi doni recati insieme, un presagio di quanto metteranno in risalto le preghiere eucaristiche: l'unione del Cristo eucaristico e del Cristo mistico in un'unica celebrazione.

Anche se i fedeli non portano effettivamente qualcosa di proprio, è tuttavia opportuno, per la forza simbolica che il gesto riveste, che alcuni di essi rechino all'altare il pane, il vino e le altre offerte che il Sacerdote e il Diacono riceveranno in luogo opportuno. Perciò la « colletta di denaro », in cui si fa la personale oblazione dei fedeli, dovrebbe essere fatta antecedentemente (forse all'ingresso) così da venire in questo punto presentata al Sacerdote. Essa verrà riposta — insieme con altri doni in natura per i poveri o la chiesa — vicino all'altare (non sopra), per restarvi durante la celebrazione in segno della concreta partecipazione dei fedeli.

Il significato di questa processione di offerta da parte dei fedeli è esaltato dal fatto che si svolge subito dopo la preghiera universale: essa implica un incontro davanti all'altare tra fedeli e Sacerdote e ministri, incontro che manifesta chiaramente la compartecipazione di tutti nella celebrazione e nella carità. La catechesi sottolinei questi valori.

Il pane e il vino per il convito sacrificale vengono portati dal Sacerdote e dal Diacono sull'altare per essere offerti a Dio.

La presentazione a Dio del pane e del vino

Le nuove preghiere con cui il Sacerdote presenta a Dio il pane e il vino sono (nel senso biblico della parola), una « benedizione » a Dio, donatore dei beni creati, che trasformerà questi che vengono offerti, rendendoli per noi sacramento di salvezza: Corpo e Sangue di Cristo.

Se non si sta cantando, il Sacerdote dice forte le formule, e il popolo acclama alle due offerte. Riteniamo che queste benedizioni e acclamazioni abbiano tale valore pastorale, da rendere auspicabile che il rito si compia normalmente nella forma dialogica tra Sacerdote e fedeli.

L'acqua non viene benedetta (come prima si faceva) perché insieme col vino riceverà fra poco la benedizione suprema dalla parola di Cristo.

È facoltativa l'incensazione delle oblate e poi del Sacerdote e del popolo. Ciò sottolinea con efficacia e profondo senso spirituale l'unità del « sacrificio », che unisce in una sola offerta Cristo, sotto i segni del pane e del vino, e i fedeli, suo corpo mistico.

S. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te, perché diventi per noi il pane della vita.

P. Benedetto nei secoli il Signore!

S. Per il segno di quest'acqua unita al vino,
ci sia dato di partecipare alla vita divina
di Colui che ha voluto condividere la nostra condizione umana.

S. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della vite e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te, perché diventi per noi una bevanda di salvezza.

P. Benedetto nei secoli il Signore!

Il Sacerdote offre a Dio se stesso e i presenti, con la formula antica e secondo numerosi testi del Concilio che insistono su questa personale offerta dei cristiani insieme con Cristo (SC 12; 48; LG 11, a; 34, b; PO 2, d; 5, bc).

S. Umili e pentiti nello spirito, accoglici, o Signore,
e gradisci il nostro sacrificio, che oggi si compie davanti a te.

Il *lavabo* è stato opportunamente mantenuto perché esprime un intimo desiderio di purificazione prima del grande mistero, ma la formula è giustamente ridotta all'essenziale e con senso penitenziale più evidente.

S. Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato.

La preghiera sulle offerte

Viene introdotta, come già prima, invece che col semplice « *Preghiamo* », con un invito più ampio, in cui è messo in evidenza il carattere sacrificale della celebrazione e l'unità dell'atto compiuto dal Sacerdote e dal Popolo, sebbene in grado diverso (cf LG 10, b). Non è qui il momento di una preghiera personale silenziosa, perché l'oggetto della preghiera comune è unico e si concentra tutto nelle offerte, in preparazione alla preghiera eucaristica (IGMR 53).

In preparazione alla preghiera eucaristica — anche per la pluralità delle sue forme — il Sacerdote può fare una brevissima « introduzione » che ne metta in luce il significato profondo e le particolarità di quella che verrà usata nella Messa. Lo si fa prima del prefazio, nel modo più conciso e pieno di senso religioso.

LA PREGHIERA EUCARISTICA

Centro e vertice di tutta la celebrazione, preghiera di benedizione e di ringraziamento, preghiera santificatrice per eccellenza, vede il popolo associato al Sacerdote, che lo congiunge con Cristo, per celebrare le meravigliose opere di Dio e offrire il sacrificio perfetto e glorioso di Cristo.

Delle nuove preghiere eucaristiche abbiamo parlato in numeri precedenti della rivista ai quali rimandiamo i catechisti.

Nel *Canone Romano,* o *Preghiera Eucaristica I,* notiamo tre cose:

1) si possono abbreviare le due liste di Santi (*Andrea... e tutti i santi;* e *Barnaba... e tutti i santi*), e omettere tutte le conclusioni « *Per Cristo...* », che interrompevano il filo della preghiera;

2) la funzione di « epiclesi » cioè di invocazione per la consacrazione — sebbene in essa non si nomini lo Spirito Santo, come nelle altre preghiere eucaristiche — è assunta dalla preghiera « *Santifica, o Dio, questa offerta...* », che va detta dal celebrante con le mani stese sulle offerte; quindi l'altra preghiera « *Accetta con benevolenza...* » è detta a mani alzate. Questa trasposizione è molto significativa e importante perché è davvero nella « Santifica, o Dio... » che si chiede il compimento del mistero eucaristico.

3) le parole della *consacrazione* — per ragioni pastorali e di concelebrazione — sono state rese uguali a quelle delle nuove preghiere eucaristiche in tutto, quindi anche con « *Mistero della fede* » in fine e con l'acclamazione dei fedeli.

La preghiera eucaristica, che è la preghiera presidenziale per eccellenza, esige d'essere proclamata a voce alta e chiara, così che tutti l'ascoltino nel silenzio pieno e religioso che le conviene.

Infatti il « *Santo, Santo, Santo... Benedetto...* » è di tutta l'assemblea e deve essere cantato o proclamato « da tutto il popolo con il Sacerdote » (IGMR 55, b; 108; OMCP 27). Non è quindi più un pezzo da polifonia, che si protragga e non dia modo di continuare la preghiera eucaristica senza interruzione. E nessun canto, nessuna musica, nessuna formula di preghiera a mezza voce da parte dei fedeli, la devono coprire! (IGMR 10; 12; 55). È molto importante che la catechesi insista sulla assoluta necessità di questo *silenzio sacro,* nel quale solo le parole di Cristo devono risuonare.

Alla dossologia finale, « *Per Cristo, con Cristo, in Cristo...* » in ogni preghiera eucaristica, il Sacerdote eleva con la sinistra la patena con il pane consacrato, e con la destra il calice (OMCP 71; 79; 86; 95), oppure con tutt'e due le mani la patena e il Diacono il calice (IGMR 135). Il gesto di offerta del pane e del vino risulta più solenne e le offerte si tengono elevate fintanto che il popolo abbia acclamato il suo « *Amen!* »

(IGMR 135). Questo Amen, che è il più solenne e significativo della Messa, merita tutto il risalto e dovrebbe poter essere cantato in modo da esprimere con maggior ampiezza e forza l'adesione di tutto il popolo al gesto del Sacerdote e a tutta la preghiera eucaristica.

I RITI DI COMUNIONE

La Messa è il « *Convito pasquale* » di Cristo, al quale ci si unisce profondamente partecipando — come egli vuole — del suo corpo e del suo sangue « offerti per noi ». La Chiesa sapientemente induce i fedeli a farlo e li prepara al gesto intimo e solenne con riti molto significativi.

La preghiera del Signore

Si chiede il pane quotidiano, offerto massimamente dal « *pane della vita* », che è il « *pane vivo* » (*Gv* 6,48.51), la purificazione dai peccati e la preservazione dal male (o dal maligno), affinché ciò che è « santo » sia dato davvero a « santi » (IGMR 56, a).

L'invito alla preghiera inizia senz'altro con « *Obbedienti al comando del Salvatore...* »; lo sviluppo fatto dal Sacerdote all'ultima petizione è sveltito, ma arricchito in fine con l'aspirazione alla venuta gloriosa del Salvatore (*Tt* 2,13). Il popolo conclude con una acclamazione antichissima, che attesta un uso già diffuso nella Chiesa apostolica.

S. Liberaci, Signore, da tutti i mali,
concedi benigno la pace ai nostri giorni:
e con il soccorso della tua misericordia
saremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento,
nell'attesa che si compia la beata speranza
e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo.

P. Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli! Amen!

Il rito della pace

Il rinnovamento è stato notevole. Il Sacerdote dice — un po' variata — ad alta voce la prima delle preghiere che finora diceva a bassa voce: è il richiamo all'augurio di pace di Cristo ed ha un notevole valore ecumenico nel richiedere per la Chiesa, nonostante le infedeltà umane, unità e pace.

Poi l'augurio passa dal Sacerdote ai fedeli e questi vengono invitati a scambiarsi fra loro il segno di pace e carità, che ne esprima il sentimento profondo che deve animare i cuori di coloro che partecipano di quell'unico Pane (cf *1 Cor* 10,17). Le modalità sono dettate dalla Conferenza Episco-

pale, secondo la mentalità e il genio del popolo. Il gesto viene compiuto da tutti, ciascuno con i propri vicini.

S. Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli:
« Vi lascio la pace, vi do la mia pace »,
non guardare i nostri peccati, ma la fede della tua Chiesa:
donale unità e pace secondo la tua volontà.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

P. Amen!

S. La pace del Signore sia sempre con voi.

P. E con il tuo spirito.

S. o D. Datevi il segno della pace.

La frazione del Pane e la preparazione alla Comunione

Il Sacerdote compie il gesto di Cristo, che ha dato nei tempi apostolici il nome all'Eucaristia: « *Frazione del Pane* ». Il significato è profondo: molti partecipano di uno stesso pane di vita e perciò formano un unico corpo mistico. Il canto, o la proclamazione ad alta voce, dell'« *Agnello di Dio...* » accompagna l'intero rito ripetendo le prime due invocazioni quanto è necessario, ma conchiude sempre con la terza, ricollegando così con il rito precedente della pace.

Anche nelle Messe dei defunti si dice l'identica formula dell'*Agnello di Dio... abbi pietà di noi; dona a noi la pace.* La catechesi spieghi che ciò non toglie ai defunti assolutamente nulla dei suffragi, mentre invece rispetta questo rito che è per l'assemblea.

Il Sacerdote per la personale preparazione dice una sola, a scelta, delle due preghiere « *Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo...* » oppure « *La comunione con il tuo corpo e il tuo sangue...* », che diceva già prima.

La Comunione

La presentazione del Pane eucaristico è bellamente variata, con una magnifica esclamazione che è ad un tempo un invito (*Ap* 19,9). Segue l'esclamazione del Centurione (*Mt* 7,8) detta una sola volta e senza battersi il petto (IGMR 115; OMCP 104). È più consono dirla con un senso di gioioso stupore di ricevere in sé Cristo, che non con sentimento di confusione.

S. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo:
Beati quelli che sono invitati alla sua cena!

I testi della comunione del Sacerdote sono sveltiti. Per altro il nuovo rito auspica che alcuni fedeli possano essere comunicati con parte del-
 l'ostia del Sacerdote, e che tutti vengano comunicati con ostie consacrate

in quella Messa. Si raccomanda pure che le ostie abbiano più l'apparenza e consistenza di pane (IGMR 283; 56, h), e ciò per dar risalto al « segno ».

Durante la comunione viene cantata l'*antifona alla comunione,* per esprimere l'unanimità dei sentimenti e la gioia e fraternità dei comunicanti (IGMR 56, i). Vi si unisce un salmo oppure si fa un altro canto eucaristico (non di altro genere!).

Dopo la comunione, o si fa un breve *silenzio* per una preghiera intima, o si canta un salmo o un canto o un inno di lode al Signore.

La preghiera dopo la comunione

Preceduta dal solo invito « *Preghiamo* », e da un breve *silenzio* (se non lo si è fatto già nel ringraziamento), è intesa a chiedere a Dio copiosi frutti dal mistero celebrato. Il popolo acclama il suo « *Amen!* ».

Riti di conclusione

Annunci e avvisi comunitari

Sono assai brevi, e tutti vengono omessi quando segue immediatamente un'altra azione liturgica.

Solo a questo punto — quindi non in altri momenti — si possono dare gli opportuni annunci o avvisi necessari alla comunità ecclesiale locale. Evidentemente essi devono essere molto pertinenti con la vita ecclesiale e molto sobri e ben preparati nella forma.

La benedizione del Sacerdote

La formula consueta sarà più solenne in particolari circostanze — specie in correlazione con la celebrazione degli altri sacramenti — e in Quaresima vi sarà la *Preghiera sul popolo:* tutto ciò si troverà indicato nel Messale.

Il congedo dell'assemblea

È fatto dal Diacono o dallo stesso Sacerdote con la formula d'uso. È augurio che il popolo, nutrito della Parola e del Pane di Dio, torni alle sue case e alla sua vita, pronto a compiere la propria testimonianza cristiana di parola, di vita, di carità fraterna, lodando e benedicendo il Signore.

Il Sacerdote e i ministri baciano l'altare e gli fanno riverenza come all'inizio. Mentre si allontanano è opportuno un *canto* ben intonato al momento: non un canto devozionale non pertinente con la Messa celebrata.

BIENNIO ESPERTI IN PASTORALE CATECHISTICA

ORGANIZZATO DAL

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

10096 TORINO-LEUMANN - TEL. 950.555 (RIVOLI)

approvato dalla
Commissione per la Catechesi della
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Sede del corso per il biennio 1969-71
ISTITUTO SALESIANO - VIA TONALE 19 - MILANO
(Presso la Stazione Centrale)

« Lo spirito cristiano... attende un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale ed una formazione delle coscienze in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno ».

GIOVANNI XXIII
Discorso di apertura del Concilio Vaticano II

« Non basta moltiplicare le lezioni di catechismo, ma è indispensabile perfezionare senza tregua la pedagogia catechistica ».

Card. SERAFINI

SEGRETERIA

A Torino:

Segret. Biennio Esperti - Tel. (011) 950.555 di Rivoli
Centro Catechistico Salesiano
10096 Torino-Leumann
CCP. 2/27196

A Milano:

Istituto Salesiano - Via Tonale, 19 - Tel. (02) 688.45.41
(aperta il mercoledì mattina)

IL «B.E.»

TENDE

a formare il personale specializzato per la pastorale catechistica: precisamente gli *Esperti o animatori,* quali operatori intermedi tra il Centro Diocesano e l'insieme dei diretti operatori della catechesi o catechisti in senso largo. Tali operatori intermedi, come sottolinea la *Mater et Magistra,* sono in ogni organismo il perno dell'azione e il segreto dell'efficacia.

PREPARA

perciò quali operatori intermedi:

- insegnanti e professori di religione specializzati
- formatori di catechisti per parrocchie ed oratori
- formatori di genitori catechisti
- capi per gruppi di ricerca tra insegnanti di religione
- cappellani di istituto scolastico
- animatori zonali della pastorale catechistica
- consulenti settoriali per la catechesi nella diocesi

ASSICURA

- formazione della mentalità pastorale e catechistica
- informazione e aggiornamento adeguato
- formazione professionale corrispondente ai ruoli
- acquisizione di tecniche e metodi corrispondenti:
  - saper analizzare una situazione catechistica
  - saper progettare un piano catechistico
  - saper applicare a fondo un metodo
  - saper avviare all'uso di altri metodi
  - essere esperto nelle tecniche del dialogo pastorale
  - saper usare i vari sussidi (disco, filmina, diapositive, disegno, flanel, racconto, canto, drammatizzazione...)

È APERTO

- a sacerdoti, religiosi e religiose, laici

IMPEGNA I CORSISTI

- solo il mercoledì
- da ottobre a maggio
- per due anni consecutivi
- per circa 250 ore di scuola

56 giorni
224 ore
\+ tre-giorni all'inizio
\+ tre-giorni alla fine

LIVELLO SCIENTIFICO:

è intermedio tra quello universitario per direttori diocesani, professori di catechetica, consultori regionali, e quello normale degli studi pastorali (seminari, corsi di aggiornamento, scuole di pastorale, corsi per catechisti...)

DIPLOMA:

di Esperto in Pastorale catechistica valevole per i ruoli indicati.

Impostazione del corso

Il programma del Corso si articola in due attività complementari:

a) *Corsi scolastici*
un giorno alla settimana,
una tre-giorni all'inizio,
una tre-giorni alla conclusione del corso.

b) *Ricerche e sperimentazioni* nella propria sede di lavoro.

N.B. Il carattere *pratico-teorico* del Biennio è corrispondente alla funzione propria dell'Esperto chce è intermediario tra teoria e pratica.

A) CORSI SCOLASTICI

Comprendono quattro settori, i quali coprono tutta la problematica catechistica: settore teologico, settore antropologico, settore metodologico, settore organizzativo.

- *I corsi teologici* sono a carattere sintetico, presuppongono un corso di teologia e sviluppano la dottrina in prospettiva catechistica con gli approfondimenti per essa particolarmente importanti.
- *I corsi antropologici* introducono nel problema, nella dinamica, nella struttura e modalità dell'uomo per quanto riguarda il suo rapporto diretto e indiretto con Dio.
- *I corsi metodologici* analizzano i vari aspetti dell'intervento catechistico che è a servizio dell'incontro e della comunione tra Dio e l'uomo.
- *I corsi organizzativi* inquadrano nella pastorale d'insieme e nei quadri strutturali della pastorale catechistica la funzione dell'Esperto come operatore intermedio.

B) RICERCHE E SPERIMENTAZIONI

Il Biennio è caratterizzato dal dialogo tra riflessione scolastica ed esperienza pratica immediata. La riflessione scolastica introduce un atteggiamento critico e sperimentale nell'azione del corsista lungo la settimana, e questa a sua volta diventa problema e verifica per le riflessioni scolastiche.
In alcuni giorni di scuola docenti con colloqui individuali realizzano il collegamento tra lezioni e attività pratica attraverso programmazione di ricerche, revisione di esperienze e consulenza per le difficoltà.

fermento di rinnovamento nella chiesa pugliese

Il Centro Climatico « *San Paolo* » di Martina Franca (Taranto) ha ospitato dal 28 luglio al 3 agosto oltre un centinaio di Fucini, Professionisti, Sacerdoti, Religiosi e Religiose per una interessantissima Settimana di Studio su

LA LETTURA DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI NELLA CHIESA DI OGGI

Da alcuni anni la Fuci tarantina segue con passione i Corsi di Teologia offerti dalla Diocesi.

L'iniziativa, fatta propria dall'Istituto Pastorale Pugliese, si è aperta quest'anno alle altre Diocesi delle Puglie per il particolare esperimento.

Furono realmente giorni di studio, dedicati alla serena discussione di Gruppo sulle relazioni di alcuni fra i più noti maestri di Esegesi e di Storia Biblica, e per un prezioso approfondimento del testo degli *Atti* e relativi richiami ad altri testi scritturali dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Si è rivelato particolarmente utile l'impegno di applicare il testo, oggetto di studio, alle esigenze della vita ecclesiale di questa nostra epoca post-conciliare.

Desideratissime e assai gustate le celebrazioni liturgiche con la recita comune di Lodi, Vespri e Compieta e soprattutto le Concelebrazioni solenni dell'Eucaristia che segnò uno dei tempi più intensi della giornata.

Fu seguìto, come esperimento, il nuovo Ordinario della Messa con la partecipazione personale in forma di riflessioni sia all'Omelia che alle particolari intenzioni della Preghiera dei fedeli.

Principali temi di studio:

— *Il senso teologico del Libro degli Atti* - P. Ignace de la Potterie S.J.
— *Il senso della storia nel Libro degli Atti* - D. Jean Gribomont O.S.B.
— *Presenza dello Spirito nella Chiesa* - P. Ignace de la Potterie S.J.
— *La comunione dei credenti all'inizio della Chiesa* - P. Ignace de la Potterie S.J.
— *Il profetismo come carisma permanente* - D. Jean Gribomont O.S.B.
— *La Chiesa come si manifesta negli Atti* - D. Sante Di Giorgi
— *La concezione teologica della predicazione negli Atti* - P. Ben. da Spongano O.F.M
— *Lo spirito e noi abbiamo deciso* - D. Sante Di Giorgi

La settimana teologica, che vuole essere una riflessione comune, premessa per una pastorale organica, sta per prima cosa creando il gusto della ricerca della verità. Si è infatti voluto che l'intento fosse dichiaratamente pastorale. Il Vescovo ausiliare di Bari, Mons. Michele Mincuzzi, ha affermato in una intervista: « Il dialogo, che in questi giorni si è infittito tra clero e laici e religiose, renderà più facile la collaborazione per una pastorale organica ».

Tutti, indistintamente, hanno avuto modo di intervenire liberamente. « Tutti discutiamo su un piano di parità — ha ancora detto Mons. Mincuzzi — per sentire insieme il gusto della ricerca della verità ». Infatti, come già diceva San Paolo: nella ricerca della verità, si è andata realizzando la comunione nella carità e nella unità. Fu davvero un incontro autenticamente ecclesiale.

Si è avuta la sensazione che probabilmente la comunità cristiana di Puglia stesse vivendo uno dei suoi momenti privilegiati, intenta a meditare e a riflettere sulla Parola di Dio, per trarne norma di vita e di azione in Cristo.

I laici, nella presenza operosa di tutto il Popolo di Dio, in quegli incontri hanno cominciato a scoprire in forma concreta il proprio ruolo attivo anche in ciò che prima sembrava monopolio del clero. Hanno vissuto l'inizio di una teologia esistenziale fatta per una testimonianza vera e per una capacità di dialogo nel mondo in cui essi sono inseriti. Così essi hanno avuto l'esaltante esperienza di essere pienamente « Chiesa ».

L'esperimento pugliese si addita a tutte le regioni d'Italia come un esempio che merita d'essere preso in considerazione in campo pastorale e catechistico. Tutti coloro che vi hanno partecipato hanno avuto come una benefica immersione nelle acque mosse dallo Spirito di Pentecoste della Chiesa apostolica, e ne hanno imparato col contatto immediato vitale l'attività e la saggezza evangelizzatrice.

S. M. S.

NOVITA' NOVITA' NOVITA'

Collana « STUDI E DOCUMENTI SULLA CATECHESI »

EDUCAZIONE ALLA FEDE

CATECHESI AI FANCIULLI, ADOLESCENTI E GIOVANI

pp. 160 - L. 800

Contenuto: Approfondisce alcuni punti della problematica dell'educazione religiosa dal punto di vista dello psicologo. Questi punti sono: il posto dell'« educazione alla fede » nell'ambito più vasto della educazione; relazione tra educazione alla fede e sviluppo proprio dell'età evolutiva; metodologia dell'insegnamento religioso; problema del precetto festivo dei fanciulli; la catechesi agli adolescenti e giovani; gli educatori della fede.

Destinatari: Educatori, Catechisti, Corsi per Catechisti, Maestri, Insegnanti di Religione. Formatori di Catechisti, Docenti di Catechetica, Dirigenti della catechesi ai vari livelli.

LINEE FONDAMENTALI PER UNA RINNOVATA CATECHESI SCOLASTICA

pp. 160 - L. 800

Studio preparato per incarico dell'Episcopato, dall'Istituto Superiore di Catechetica dell'Olanda.

Contenuto: Partendo da una definizione di catechesi, mette in forte rilievo l'aspetto educativo, nell'ambito più vasto della pastorale, in vista della maturazione umana e cristiana.
Secondo questa linea di pensiero, si sviluppa un discorso coerente che, a prima lettura, può sembrare semplice e quasi ovvio (sulla situazione catechistica attuale, sul posto della catechesi nella pastorale, sulla pastorale dei fanciulli e degli adolescenti, sulle relazioni fra scuola cattolica e pastorale, e sulla catechesi nella situazione scolastica), ma le cui conseguenze vanno molto lontano.

Destinatari: Educatori, Catechisti, Corsi per Catechisti, Gruppi di Studio, Conferenze sull'educazione religiosa, catechesi, pastorale, scuola. Dirigenti della Catechesi ai vari livelli; formatori di Catechisti, Docenti di Catechetica.
Studi psicologici a proposito delle « Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica ».

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII
OTTOBRE 1969 - N. 10
SERIE I
N. 477

CATECHESI PER FANCIULLI

B

IL NOSTRO PROGRAMMA

A tutti i nostri amici, sacerdoti, suore, catechisti, insegnanti della scuola, il nostro cordiale saluto con l'augurio di un anno catechistico fecondo.

Come di consueto, in questo primo numero del nuovo anno scolastico presentiamo le linee del programma che intendiamo svolgere per il servizio della catechesi ai fanciulli dell'età elementare.

Sappiamo come vanno le cose: un programma stabilito incontra spesso delle difficoltà nella sua pratica attuazione; e per questo chiediamo già fin d'ora la comprensione dei lettori. Ma per quanto dipende da noi intendiamo fare di tutto per attenerci al programma. Lo presentiamo perché ognuno che intende valersi della rivista, e particolarmente di questo fascicolo, sappia all'occorrenza su che cosa può fare affidamento.

1. FASCICOLI SPECIALI

Fascicoli cioè che trattano con particolare intensità un particolare argomento. Ne presenteremo uno ogni tanto nel corso dell'anno. E sono i seguenti:

- I collaboratori del testo di catechismo (quaderno attivo, filmine di approfondimento, guida per i genitori)
- Il nuovo catechismo nel suo « documento di base »

In questo fascicolo:

V. MELONI

I « COMPLEMENTI » DEL TESTO DI CATECHISMO:

- Il quaderno attivo
- la Guida per i genitori
- le filmine catechistiche

- La riforma liturgica e l'applicazione alla vita liturgica dei fanciulli.
- Il problema dei sussidi catechistici.

2. RUBRICHE RICORRENTI

- L'educazione alla carità nella vita dei fanciulli (nella scuola, in famiglia, nella comunità parrocchiale, nel divertimento e con gli amici, con i poveri; esperienze di carità).
- Problemi di catechesi familiare
- Problemi di catechesi scolastica.

3. CELEBRAZIONI CATECHISTICHE

- ottobre: Cristo Re
- novembre: Ognissanti
- dicembre: Natale
- gennaio: La « manifestazione » del Signore
- febbraio: Legge antica e legge nuova
- marzo: Verso la Pasqua
- aprile: Il Signore è risorto
- maggio: Vieni, Spirito Santo

Per lo svolgimento di questo programma e per altre possibili idee, accogliamo sempre con riconoscenza i suggerimenti di tutti.

LA REDAZIONE

VALENTINO MELONI

I COMPLEMENTI DEL TESTO DI CATECHISMO

Eccoci al primo « fascicolo speciale ». Vogliamo parlare di tre importanti sussidi che affiancano il testo di catechismo e ne completano l'opera. Per questo li abbiamo chiamati « complementi », senza togliere nulla all'importanza di tutti gli altri sussidi di cui avremo occasione di occuparci nel corso dell'anno; e soprattutto senza togliere nulla alla stragrande importanza della persona del catechista, che ha sempre il compito principale e rimane perciò il più diretto e il più valido « collaboratore » della catechesi, nella famiglia nella scuola e nella parrocchia.

Ecco dunque i tre complementi in questione:

- IL QUADERNO ATTIVO
- LA GUIDA PER I GENITORI
- LE FILMINE CATECHISTICHE

Ne parleremo sia in modo generale, con princìpi validi per ogni tipo di catechesi e per ogni tipo di testo, sia con riferimento diretto al materiale che il nostro Centro ha cercato di realizzare.

I - IL QUADERNO ATTIVO

Il metodo attivo nella catechesi

In una ponderosa opera in due volumi del famoso catecheta francese Giuseppe Colomb, di prossima edizione presso la L.D.C., l'Autore illustra in modo preciso il metodo attivo e i suoi princìpi ispiratori. Stralciamo qualche passo:

> Il « metodo attivo » non è anzitutto un « metodo », ma uno spirito e la volontà di uno scopo; inoltre, non è « attivo », ma fa « agire ». L'espressione è quindi piuttosto equivoca. Dimentichiamola per un istante.

... Il maestro deve suscitare l'attività propria del fanciullo; deve provocare l'atto interiore d'intelligenza del fanciullo. È questo il fine cercato dal maestro. Se questa attività non è realizzata, non c'è insegnamento.

Per raggiungere questo fine, il maestro deve trovare ed usare i mezzi utili e necessari. La pedagogia del maestro consisterà essenzialmente nell'applicazione dei mezzi atti a stimolare l'attività intellettuale dell'allievo.

Si potrebbe chiamare « scuola attiva » ogni scuola il cui scopo esplicito sia quello di suscitare l'attività interiore del fanciullo e che impieghi i mezzi particolarmente atti a questo scopo. Lo sforzo del maestro mira unicamente a collaborare con lo sforzo del fanciullo, stimolandolo dall'esterno, secondo il procedimento normale dello spirito...

L'espressione generale « metodo attivo », prima d'indicare un metodo, indica uno spirito, un'intenzione generale: l'intenzione, la preoccupazione dominante di suscitare l'attività interiore d'intelligenza del fanciullo. In questo senso, è un postulato assolutamente primo di ogni insegnamento: il principio stesso di finalità applicato all'attività pedagogica. Nessuno, a questo livello, può discutere la necessità assoluta del « metodo attivo », ed ogni maestro pretende di usarlo.

.....

Dunque, il principio stesso del metodo attivo si limita a ripetere ciò che già aveva detto S. Tommaso. Ma non bisogna credere che la sua applicazione sia facile e spontanea per il maestro. Per capire ciò che, in lui, tende ad opporsi all'utilizzazione di un « metodo attivo », ricordiamo l'esempio citato da Bovet (*Le sentiment religieux et la psychologie de l'enfant*):

— Una mamma trovò un giorno nel giardino un bambino di cinque anni e mezzo intento a spezzettare dei boccioli di fucsia. « Che cosa fai? ». « Aiuto il Signore ad aprire i fiori » —.

In realtà quel bambino non aiutava il Signore, che non agisce in maniera così brutale. Avrebbe fatto meglio, come fa il buon giardiniere, ad osservare il fiore e a fornirgli l'acqua e la luce necessaria al suo sviluppo, in proporzione ai suoi bisogni.

A che serve sforzarsi di aprire il fiore prima del tempo? Un simile intervento, che consiste nell'imporre il nostro desiderio, il nostro programma al fiore, può solo contraddire il programma stesso del fiore, lo sviluppo normale della sua evoluzione. Non dobbiamo agire così. Al massimo, per affrettare un poco questo sviluppo, possiamo situare il fiore in condizioni di calore, di umidità favorevoli per accelerarne la crescita: ma anche in questo caso noi ci limitiamo a fornire l'ambiente favorevole.

Ecco che cos'è il metodo attivo: una maniera di agire, rispet-

tosa delle forze interne del fiore, in cui il giardiniere deve intervenire soltanto per aiutare l'attività propria del fiore, sollecitarla, pur consentendole di svilupparsi secondo le proprie esigenze.

. . . . .

Nella catechesi l'attività da suscitare è un'attività di fede (di speranza e di carità) ed è la natura stessa di questa attività, sono le condizioni originali del suo esercizio, che comanderanno tutti i mezzi impiegati. In questo senso, il metodo attivo nella catechesi è una cosa trascendente quanto la fede, dal momento che essa utilizza e « completa » i mezzi necessari sul piano naturale. Se utilizza questi mezzi, se mira a fare osservare, giudicare, se adatta l'insegnamento agli interessi e al ritmo di pensiero dei fanciulli, lo fa comunicando un messaggio che è rivelato, con un'intenzione che trascende l'intenzione naturale, e sotto il soffio dello Spirito Santo.

Il Colomb continua poi la trattazione presentando le leggi generali di un metodo attivo. Le sintetizziamo così:

1. Bisogna rispondere a interessi reali e soggettivi.
2. Bisogna rispettare i modi di pensiero dell'ascoltatore.
3. Bisogna assicurare una disciplina accettata e voluta.
4. Bisogna rispettare le individualità.
5. Bisogna inserire l'attività nell'ambiente sociale.

(Colomb, *o.c.* nel capitolo:
« *Fedeltà al modo di agire dello spirito* — Il metodo attivo »)

Creare centri di interesse

La catechesi mira alla formazione di una mentalità di fede: ossia alla creazione di atteggiamenti profondi e permanenti capaci di orientare in un certo modo tutta una vita. « Far agire » è perciò consono alla catechesi ancora più che alle discipline scolastiche.

Per giungere a questo, in linea con i princìpi sopra esposti, in maniera che l'azione del catechista risulti rispettosa, oltre che del contenuto da trasmettere, anche della psicologia e della libertà dell'alunno, occorre ricercare dei « centri d'interesse » nella vita del bambino. Le osservazioni psicologiche ce li fanno scoprire con discreta facilità. In particolare:

- I bambini agiscono molto per intuizione e per sentimento.
- Amano « fare » qualcosa.
- Amano esprimersi con il disegno.

Inoltre affiorano nell'età scolare i difetti propri dell'età che una buona catechesi deve sforzarsi di correggere; particolarmente:

- la superficialità: cose apprese sommariamente e subito dimenticate;

• l'intellettualismo: cose apprese solo per rispondere alle domande, senza che abbiano un reale rapporto con la vita.

Il *quaderno attivo* risponde a tutte queste esigenze.

Valore e funzionalità del quaderno attivo

Il quaderno attivo risponde ai seguenti requisiti:

a) Aiuta la memoria a ritenere, a imprimere meglio le varie nozioni, costringendo a ritornarci sopra in mille maniere diverse.

b) Favorisce l'approfondimento delle verità apprese, attraverso lavori di ricerca o ripensamenti personali che aiutano il formarsi di particolari atteggiamenti.

c) Favorisce la messa in pratica del Messaggio così da farlo apparire ciò che veramente è: non semplicemente una cosa « che si deve sapere », ma una vera e propria « forma di vita ».

È vero, tutto questo si può ottenere anche in tanti altri modi; e quanto più il catechista è abile e ben formato, tanto più moltiplicherà le iniziative per giungere a una trasmissione « vitale » del Messaggio cristiano. Ma al di fuori del quaderno attivo non sono molte le possibilità di « far agire » il fanciullo nella catechesi.

L'uso del quaderno attivo

Notiamo un triplice uso del quaderno perché possa rispondere alle esigenze sopra descritte:

LAVORO IN CLASSE
LAVORO A CASA
LAVORO A GRUPPI

Lavoro in classe

Una lezione di catechismo dovrebbe sempre essere condotta in maniera da lasciare al fanciullo il tempo sufficiente per la propria espressione personale.

« Il modo di esprimersi del fanciullo è molte volte un gran mistero per noi... Quando i fanciulli disegnano, danzano, drammatizzano, dipingono o modellano, troviamo ogni volta qualche cosa di insondabile nelle loro espressioni, qualcosa che non riusciamo a spiegare completamente. Ci piacerebbe tanto scoprire le loro intenzioni, e conoscerle fino in fondo!

Lo stesso sentimento ci prende davanti a opere d'arte moderna, per es. di Matisse, di Paul Klee, di Picasso e di Max Ernst. Si rimane colpiti dalla somiglianza tra queste opere d'arte moderna e le espressioni dei fan

ciulli. Non dobbiamo lasciarci distrarre dalle bizzarre e malsicure linee dell'espressione infantile. L'espressione del fanciullo ha un valore tutto suo. Non può essere afferrata con le definizioni chiare e precise con cui ci piace formulare le nostre esperienze.

L'espressione del fanciullo parla la lingua del cuore, una lingua difficile da comprendere. Soltanto un accostamento riverente ed amorevole al fanciullo, una comprensione ed apertura verso il suo piccolo mondo renderà possibile tutto questo ».

(Hollander, *Catechetica,* LDC, 1961, pp. 258-59)

Ci si domanda: quanto tempo può durare una lezione di catechismo per ragazzi di dieci anni? e per bambini di sei anni?

Per sé non ha molta importanza la differenza di tempo per le differenti età. In genere si può rispondere che il tempo potrebbe senza inconvenienti essere uguale per tutti, per esempio un'ora circa per tutte le classi. Con la differenza però che, mentre per i ragazzi di dieci anni si faranno tre quarti d'ora di « lezione » e si riserverà un quarto d'ora all'espressione personale, per i bambini di sei anni si farà un quarto d'ora di « lezione » e si riserveranno tre quarti d'ora all'espressione personale.

Quello che conta è una particolare sensibilità del catechista che gli fa percepire quando è il momento di concludere la propria esposizione per « far lavorare » più personalmente il fanciullo. Sarà il momento di aprire il quaderno attivo.

Lavoro in casa

Generalmente i lavori proposti dal quaderno attivo per un particolare argomento non si esauriscono in classe. È bene, anzi, che non si esauriscano. Rimane così una parte da completare a casa.

Si potrà obiettare che i bambini questo non lo faranno, o saranno pochi a farlo. In più c'è oggi la tendenza di non dare compiti per casa neppure per le materie scolastiche.

Certo bisogna anche accettare che siano in pochi a lavorare a casa. Ma dipende anche dal come si presenta la cosa, e soprattutto dall'interesse che si riesce a suscitare. In ogni caso rimane vero che, più il lavoro assume l'aspetto di un « compito », e meno saranno le possibilità che venga eseguito; ma quanto più un'attività ha colpito un centro d'interesse, e tanto più aumenta la possibilità dell'esecuzione.

Inoltre, in questo caso, si raggiunge facilmente anche lo scopo di interessare al problema religioso i familiari stessi. Si tratterà, anche qui, di opportuni richiami e inviti, che spesso saranno già contenuti nel quaderno, o che potranno essere fatti di volta in volta a voce dal catechista. Per esempio: « Per questa ricerca potete farvi aiutare anche dal papà o dalla mamma... ».

Lavoro a gruppi

All'affacciarsi dell'età scolare il bambino incomincia a poco a poco a scoprire la presenza degli altri come una cosa che apporta, che accresce la gioia. Incomincia a provare gusto a fare qualcosa insieme con gli altri (per esempio, giocare insieme). Questo sentimento crescerà col volgere degli anni, fino a che il trovarsi insieme con i compagni diventerà un autentico bisogno.

In genere la famiglia non è la più adatta a una educazione al senso sociale. È della natura delle cose che i genitori siano portati a posare quasi esclusivamente la loro attenzione sopra i propri figli; solo una sensibilità educativa fuori dell'ordinario spinge i genitori a mettere costantemente i figli a contatto con altri. Di solito tocca al maestro nella scuola elementare e al catechista nel proprio ambiente compiere questa importantissima opera educativa.

Ma già il fatto di trovarsi insieme fa nascere il bisogno di « fare » insieme. L'educatore ne approfitterà in mille maniere. Il quaderno attivo gli fornirà una occasione privilegiata.

Le possibilità sono molte:

- Lavori diversi eseguiti in gruppo (es.: una scena in pongo, un disegno alla lavagna...).
- Lavori affidati a un gruppo di ragazzi, secondo la propria iniziativa personale, da attuarsi fuori di classe (es.: lavori di ricerca nel messalino, nel vangelo; raccolta di materiale vario; resoconto di una visita fatta al fonte battesimale...).
- Riflessione e raccolta di pensieri sopra un determinato episodio evangelico...

I lavori di gruppo possono essere eseguiti in classe, ma utilmente anche fuori di classe. I ragazzi si danno appuntamento nella casa di uno del gruppo, con il consenso dei genitori; si organizzano e si mettono all'opera dividendosi i compiti.

Il lavoro a gruppi porta, tra l'altro, il vantaggio che diventa più facile suscitare l'emulazione tra i gruppi, evitando nello stesso tempo il pericolo di invidie, gelosie, proteste per presunte ingiustizie, tanto facili invece a verificarsi quando i ragazzi si mettono in lizza individualmente.

Il nostro quaderno attivo

Cinque volumetti, uno per ogni classe delle cinque elementari.

Nella prima pagina una « Nota per i Catechisti » dice così:

« Questo quaderno attivo serve a completare e ad approfondire l'insegnamento del testo « Incontro al mio Signore », ma soprattutto aiuta a far vivere nella vita di ogni giorno l'insegnamento religioso.

Il fanciullo è invitato a lavorare: non un lavoro manuale facile ma poco utile e forse dispersivo, bensì qualche cosa che lo obblighi a concen-

trarsi e a riflettere, senza trovare questo impegno pesante e fastidioso; il clima deve essere quello della gioia.

Il fanciullo lavorerà da solo: sempre seguito dall'incoraggiamento e dalla lode del catechista;

lavorerà coi genitori quando le attività lo richiedono;

lavorerà anche in gruppo secondo le indicazioni che verranno date.

È bene ricordare che il "quaderno attivo" serve non tanto a occupare i fanciulli, quanto per far vivere il messaggio ».

I quaderni dei primi anni insistono molto sul disegno, perché è più facile che sia spontaneo e che perciò esprima l'interno del bambino. Negli ultimi anni prevale la preoccupazione di fare « un bel disegno », e questo va a scapito della spontaneità.

Un'altra caratteristica delle attività dei primi anni è la coloritura e l'abbellimento di disegni stampati o di parole-chiave, come la parola *Dio mi ama, grazie Signore* e simili. L'intento è di imprimere nella fantasia del bambino queste parole, queste frasi, questi disegni, perché da soli sono già capaci di suscitare degli atteggiamenti. Inoltre anche la scelta dei vari colori per il bambino può già essere una vera e propria attività di pensiero.

Negli ultimi anni predominano le attività di ricerca e opere varie suggerite dal quaderno ma da farsi in prevalenza fuori di scuola, spesso a gruppi. Sovente il fanciullo è chiamato a portare sopra una determinata azione un giudizio critico, che ha l'intento di sviluppare la coscienza morale.

Particolare attenzione è riservata al quaderno di quinta, come del resto al testo corrispondente. I ragazzi sono i più grandi della scuola elementare e sentono già il fascino dell'impegno, della testimonianza. Il quaderno li aiuta a immettere la religione nella vita di ogni giorno, li porta al desiderio di un comportamento coerente in ogni circostanza, li mette più frequentemente in contatto con la Parola di Dio e con l'attualizzazione di questa Parola nella liturgia.

Il quaderno di prima comunione

Un quaderno particolare è quello unito al testo « Vieni al Padre » per la preparazione alla prima comunione.

Il testo suppone una preparazione che si svolge nel corso di tutto un anno: e così il quaderno segue il testo per tutte le trenta lezioni.

Le idee dominanti richiamate dalle diverse attività sono le seguenti:

- Dio è nostro Padre: perciò le attività portano a stabilire con Dio un rapporto di fiduciosa figliolanza.
- Il Battesimo ci ha portato la vita divina: il cristiano è aiutato dallo Spirito Santo che abita in lui a vivere una vita di figlio di Dio.
- Perciò è costante in ogni attività il senso del rapporto personale, intimo con le tre Persone divine.

II - LA GUIDA PER I GENITORI

I genitori sono i primi catechisti. È una verità indiscussa, sulla quale bisognerebbe invitare spesso i genitori cristiani a riflettere. Soprattutto quando, comprendendo malamente il loro compito, pensano di avere assolto ogni loro dovere se « mandano » regolarmente e puntualmente i figli alla scuola di catechismo in parrocchia.

C'*è* un catechismo che deve essere fatto in famiglia; che non è tanto composto di un certo numero di lezioni, ma è soprattutto fatto di contatto di fede, di insegnamento occasionale che prende spunto da tutto per aiutare lo sviluppo di quella fede che è stata depositata come germe nel bambino dal giorno del Battesimo, ma che non servirebbe a niente se non avesse il suo crescere graduale col crescere dell'età.

Gli autori del libro « Mamma parlami di Gesù » mettono in rilievo l'importanza e il significato di questo lavoro catechistico familiare specialmente per quello che riguarda il primo sviluppo della fede in « Alcune indicazioni preliminari »:

> « La prima tappa della formazione religiosa, che consiste nel risveglio del senso di Dio, comincia in un certo senso prima della nascita, quando i genitori prendono coscienza di appartenere, essi stessi e il loro bambino, a Dio.
>
> Fin dai primi mesi della sua vita il bambino è già sensibile all'atmosfera della famiglia; sia circondato di tenerezza, di gioia, di serenità. Un clima di pace rende possibile avvicinarsi a Dio.
>
> Perciò, per evitare che il bambino si ripieghi egoisticamente su se stesso e diventi così incapace di aprirsi a Dio, non chiniamoci esageratamente su di lui, dando retta alle sue domande più insignificanti, esaudendo tutti i suoi desideri. Una certa disciplina (orario dei pasti, regolarità del sonno) gli proverà l'esistenza di un ordine superiore. L'attenzione agli altri (sorridere, salutare, regalare una caramella, dividere con altri qualcosa, offrire) lo aiuterà ad orientarsi verso Dio.
>
> Mentre fa conoscenza del mondo che lo circonda, il bambino progredisce nella conoscenza dei suoi genitori; conoscenza totalmente intuitiva, che non sa esprimere, ma profonda. Il bambino scopre nei suoi genitori un amore, una tenerezza ed una forza che saranno per lui immagine e figura dell'amore e della potenza benefica di Dio. Nello stesso tempo verrà a sapere se essi pregano, donano, sperano. Sarà guidato in ciò da indizi insignificanti? Attraverso i genitori e con essi il bambino avrà la possibilità di aprirsi ad un primo germe di vita interiore.
>
> Verso i tre o quattro anni, quando il bambino sarà capace di ammirare un oggetto e di provare per questo un interesse che esuli dal fatto di poterlo mangiare o possedere, quando comin-

cerà ad avere dei riguardi per il prossimo, è giunto allora il momento di iniziare un primo insegnamento religioso, insegnamento limitato alle circostanze ed alle occasioni che la vita ci offre.

Se il bambino manifesta ammirazione davanti ad uno spettacolo qualsiasi, la mamma farà una fugace allusione a Dio: "È Dio che ha fatto queste belle cose". Il bambino non comprenderà ancora chiaramente il valore di queste parole, non si insista. È meglio sfiorare superficialmente il soggetto piuttosto di renderci pesanti; si cerchi di destare e non di saziare l'interesse e la curiosità del bambino.

La montagna o il cielo stellato possono evocare la grandezza e lo splendore di Dio; la neve, la purezza divina; il sorriso d'una mamma, la sua tenerezza. La mamma dirà al bambino che Dio è buono come un padre; che ha fatto il cuore delle mamme, che ama teneramente tutti i bambini del mondo come la mamma ama il suo figlioletto o la sua bambina.

Quando l'anima ed il cuore saranno capaci di volgersi spontaneamente verso Dio e di sentire vagamente il mistero che Lo circonda, ecco giunto il momento di narrare qualche episodio tratto dalla Bibbia. Tre passi sono particolarmente adatti: Dio che chiama il piccolo Samuele; l'incontro di Elia con Dio sul monte Oreb; la visione di Mosè nel deserto. Questi racconti dovranno essere preparati con cura e narrati in un momento di calma e di distensione. La mamma li ripeterà più volte; il bambino non si stancherà mai di riascoltarli.

Per completare questa forma d'insegnamento, sarà opportuno dare al bambino un insieme di formule, una specie di primo catechismo. Ad ogni verità insegnata corrisponda una breve formula concreta, possibilmente tratta dalla Bibbia o dalla liturgia. Una formula di dottrina espressa con una preghiera.

Queste formule accessibili al bambino per la loro semplicità e concretezza, rimarranno impresse nella memoria del cristiano, saranno luce alla sua fede ed alimento alla sua preghiera sia nell'infanzia che nell'età matura.

L'oggetto di questo primo insegnamento sarà dunque Dio infinitamente grande e buono, Dio altissimo, ma nello stesso tempo vicinissimo, Dio creatore del cielo e della terra e nostro Padre amoroso.

Durante questo stesso periodo, da uno a quattro anni, il bambino avrà imparato senza difficoltà a pronunciare il nome di Gesù. Conosce il crocifisso, l'immagine della Madonna; fa con attenzione il segno di croce. Questi gesti religiosi non possono essere spiegati ora, ma sono punti di appoggio per ulteriori lezioni.

Come abbiamo suggerito, insegnamento e preghiera dovranno completarsi e andar congiunti.

La seconda tappa avrà lo scopo di situare il bambino al suo vero posto nell'universo religioso in cui è stato introdotto: di fronte al Padre che lo chiama, tra le mani di Gesù Cristo suo salvatore, suo maestro e sua guida, disponibile al lavoro interno dello Spirito Santo, unito ai fratelli del cielo e della terra. In altre parole sarà necessario invitare il bambino a sollevare gli occhi verso il Padre per lodarlo, verso Gesù Cristo, figlio di Dio, per ascoltarlo e seguirlo, verso lo Spirito Santo per lasciarsi plasmare da Lui e per essere attento alla sua voce misteriosa, verso la Madonna, verso i santi e i cristiani della terra per vivere a loro unito.

Perché sia vivo, questo insegnamento dovrà, come abbiamo detto, essere preparato e ripensato, impartito in maniera personale e concreta, dopo una scelta giudiziosa ».

(*Mamma parlami di Gesù,* LDC, 1966, pp. 9-11)

Come si vede, un compito tutt'altro che trascurabile. Un compito che esige che i genitori abbiano già a loro volta costruito così la loro vita spirituale e abbiano creato un clima religioso nella loro famiglia.

Ma perché l'opera sia completa, bisognerebbe che i genitori avessero anche la possibilità di seguire i loro figli anche nello svolgersi della catechesi parrocchiale, particolarmente nell'età della preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. È perciò auspicabile che ogni testo di catechismo abbia unito una piccola « Guida per i genitori », per dare ad essi la possibilità di inserirsi nel piano della catechesi sistematica dei figli nelle diverse età.

Realizzazioni

Non conosciamo un testo italiano di catechismo che abbia unito per i singoli anni delle cinque classi elementari una « guida per i genitori ». Una novità in questo campo è il testo di L. Csonka: IL POPOLO DI DIO, che nei primi due anni porta al fondo alcune pagine per i genitori che seguono le singole lezioni, e nel terzo anno porta la stessa cosa al fondo di ogni lezione (« Per voi, papà e mamme »).

Nel testo di G. Gatti, FIGLI DI DIO (Edizioni Dehoniane), per la preparazione alla prima comunione, la parte dei genitori è riportata nel quaderno attivo.

Siamo convinti che si possa concepire una guida per i genitori che comprenda almeno tutto l'arco della scuola elementare. Siamo anche convinti che sia necessario arrivare a una guida separata: sia per dare maggiore importanza all'opera dei genitori, sia per lasciare al fanciullo la sensazione che il testo di catechismo è « tutto suo ».

Una novità assoluta in Italia è la

GUIDA PER I GENITORI

unita al testo VIENI AL PADRE per la preparazione alla prima comunione.

Ne trascriviamo la presentazione.

Papà e Mamme! - Il grande sacramento che ha cementato e santificato il vostro amore vi ha resi strumenti della Grazia nei riguardi dei vostri figli: tramite vostro è passata a loro la vita: da voi pure si trasmette loro la crescita.

L'educazione dei figli vi spetta per diritto naturale, inalienabile. Il sacramento del matrimonio vi ha abilitati a questo compito altissimo.

Altri, sacerdoti, catechisti, maestri, si affiancheranno a voi per aiutarvi: ma siete voi i sacerdoti del vostro focolare, piccola cellula della Chiesa universale.

« La famiglia è l'ambiente fecondo dove la fede dei fanciulli si accresce e si spande » (Giovanni XXIII).

« I primi maestri dei figli sono i genitori » (Concilio Vaticano II).

« Questa opera educativa è tanto importante, che se manca non può essere adeguatamente supplita » (Card. Michele Pellegrino).

Fu riflettendo a questa nobile e delicata missione che abbiamo elaborato per voi questa « Guida » con la speranza di mettervi in mano un sussidio valido che vi faciliti il pesante lavoro.

Il momento della Prima Comunione del vostro bambino è estremamente importante e decisivo. Importante perché si tratta di introdurre il piccolo nella vita di quella comunità, la Chiesa, nella quale voi l'avete inserito quando avete chiesto per il Battesimo.

Momento decisivo perché non si tratta di fargli compiere un atto tradizionale, transitorio, ma di avviarlo a partecipare attivamente al supremo atto di culto della famiglia cristiana: la santa Messa. Atto che dovrà ripetersi ogni giorno festivo insieme a tutti i fratelli di fede.

. . . . .

Troverete in questa « Guida » gli spunti per continuare in famiglia, a tu per tu, la conversazione religiosa svoltasi nella catechesi parrocchiale.

. . . . .

Le conversazioni sono quasi sempre divise così:

Un momento della vita del vostro bambino è all'inizio di ogni lezione. È uno spunto pratico che vi permette di innestare in concreto il vostro insegnamento nella vita del fanciullo: per es. la gita domenicale, il litigio, il voto, l'amico, ecc.

Riflessioni per una educazione religiosa del vostro piccolo, tenendo presente il testo « Vieni al Padre », la figura ivi rappresentata e l'insegnamento dato dal sacerdote o dalla suora o dal catechista. Sono un mo-

mento importante della vostra conversazione col bambino e occorre perciò leggerle prima con cura e attenzione.

Parola del Signore. L'importanza della Parola di Dio, tramandataci nella Bibbia, ci ha indotti a introdurla nelle varie conversazioni. Vi servirà ad alimentare il clima di fede e di sacralità. Per maggior praticità abbiamo riportato integralmente o almeno riassunto i brani del Vecchio Testamento. È conveniente che abbiate a portata di mano almeno il Vangelo.

Preghiera. Ogni lezione può terminare con una preghiera. Alcune sono indicate nella Guida ed è molto educativo che Papà e Mamma le recitino col loro bambino; dove tali preghiere mancano, i genitori potranno inventare formule opportune.

Attività. Il vostro bambino ha ricevuto il Testo « Vieni al Padre » e un « Quaderno attivo » per approfondire e praticare le verità insegnate. Fate in modo che egli abbia cura dell'uno e dell'altro. Aiutatelo poi a comprendere e fissare i vari temi o idee di ogni lezione.

. . . . .

Fate vivere la religione!

Infine entrate nello spirito delle varie « conversazioni » della Guida; il vostro compito non è unicamente di far imparare delle nozioni a vostro figlio, ma soprattutto di fargli conoscere delle Persone: « il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ». Inoltre avete il compito di suscitare in lui dei sentimenti, di creare delle disposizioni e atteggiamenti affinché la sua anima ancor tenera si apra e risponda agli inviti del Signore.

Nelle conversazioni, volta per volta, troverete una traccia di norme per il vostro lavoro educativo.

Iddio che vi ha scelti per plasmare l'anima del vostro bambino, vi accompagni con la sua grazia sempre.

III - LE FILMINE CATECHISTICHE

Non intendiamo qui presentare la metodologia dell'impiego della filmina nella catechesi e le sue motivazioni psico-pedagogiche. Rimandiamo questa trattazione al fascicolo sui sussidi audiovisivi che prepareremo nel corso dell'anno.

Richiamiamo soltanto un principio generale che risulta da un dato di esperienza: il fanciullo « sente » molto con gli occhi. Incapace di seguire lunghi ragionamenti, sarebbe vano pensare che ci possa seguire soltanto ascoltando delle esposizioni orali sia pure brillanti.

La filmina ha il compito di impegnare la vista, che ha tanta parte nella capacità di apprendimento.

Ma la filmina catechistica ha ancora qualcosa di più. Non è semplicemente un mezzo didattico per facilitare l'apprendimento e la comprensione, ma è soprattutto un formidabile aiuto alla riflessione e all'approfondimento.

Si comprende subito che la filmina non è un sussidio da usarsi in tutte le lezioni, e nemmeno un mezzo pedagogico da promettere come « premio » o come « divertimento ». Si usa in momenti di particolare intensità spirituale, oppure per « caricare » la classe in vista di un argomento da trattare che necessita di un particolare clima religioso.

La realizzazione che ora presenteremo mostra con maggiore chiarezza i princìpi ispiratori e l'utilizzazione di una filmina catechistica.

Le quaranta filmine catechistiche

Il testo di catechismo per la scuola elementare « INCONTRO AL MIO SIGNORE » è composto di 30 lezioni per ogni anno, suddivise in otto unità didattiche, o otto gruppi di lezioni. Ciascuna unità didattica dà una certa visione unitaria del tema sviluppato in diverse lezioni.

Le quaranta nuove filmine catechistiche sono state studiate in base alla struttura del testo di catechismo, di cui rappresentano un vero « complemento » perché, come il quaderno attivo e la guida per i genitori, hanno un discorso da fare, attraverso il libretto-guida che accompagna ogni filmina.

Sono suddivise in otto per ciascuna classe, cioè una per ogni unità didattica.

Lo scopo non è di fare un sunto delle lezioni, ma di portare all'approfondimento di qualcuno degli elementi messi in luce dalle singole unità.

Un esempio.

Ottava unità della terza classe:

IO LAVORO CON CRISTO NEL CAMPO DEL PADRE

Le lezioni sono le seguenti:

- Dio ci chiama a lavorare con lui
- Signore che cosa vuoi che io faccia?
- I sacramenti nella mia vita
- La mia giornata di figlio di Dio.

La vita divina in me tende a manifestarsi in opere ed azioni. Il Signore mi chiama a collaborare nella diffusione del suo Regno e ad essere un apostolo nell'ambiente in cui mi trovo. Per questo ho riempito la mia vita dei suoi doni più preziosi (i sacramenti), che santificano e consacrano i momenti più importanti e decisivi della vita.

Mentre attendo che il Signore mi indichi con chiarezza quale sarà il mio compito preciso nel suo piano di salvezza (la mia vocazione) lo prego con fervore, lo ascolto con attenzione e riempio la mia giornata del suo amore e della sua presenza (la giornata di figlio di Dio).

L'illustrazione dell'unità rappresenta un campo di spighe mature con degli uomini che lavorano in compagnia di Gesù. Quelle delle singole lezioni sono rispettivamente:

- una donna che impasta la farina
- la chiamata di Samuele
- il pane di Elia
- due fanciulli che camminano sulle orme di Gesù.

La filmina di questa unità si intitola:

LE PARABOLE DEL REGNO DI DIO

Note didattico-pedagogiche per la proiezione di questa filmina

« Questa ottava filmina per la terza classe della scuola elementare è conclusiva di un anno di lavoro e di studio: proprio come le spighe mature sono l'epilogo di molte fatiche nel campo. Perciò viene a proposito la meditazione sopra le belle parabole del Regno.

A questo periodo dell'anno di terza probabilmente è già entrata nella mente del bambino l'idea che il Battesimo lo ha introdotto nel Regno di Dio che è la Chiesa, e che in questo Regno ognuno si trova bene se fa qualcosa, se lavora, se porta frutto. Le parabole del Regno gliene indicano la via.

Inoltre — e ci sembra di grande importanza — viene martellata l'idea che il Regno di Dio è qualcosa che cresce. I bambini hanno voglia di crescere: saranno perciò contenti di sapere che l'appartenere al Regno di Dio per il Battesimo e il vivere la vita battesimale favorisce una crescita completa, una crescita che porta la gioia. E Dio, che mi ama, ha preparato le cose in modo che io arrivassi al suo Regno, proprio per farmi vivere nella gioia.

Il catechista farà constatare la crescita ogni volta che capita l'occasione; far riflettere ai bambini sul come hanno imparato a pregare, sul come partecipano alla Messa, mentre appena un anno prima non ci riuscivano ancora; sul come adesso sanno ubbidire meglio anche quando l'ubbidienza è poco piacevole. Stanno crescendo; è Gesù che vive in loro e cresce con loro! Questa è grande gioia ».

Si snodano poi i singoli fotogrammi della filmina che qui riportiamo per intero:

2. *Una donna prese il lievito e lo mise nella farina*

Disse Gesù: « Il Regno dei cieli è simile a un po' di lievito: una donna lo prende e lo immette in una massa di farina ».

Ci si potrà soffermare a spiegare il significato di « parabola »: una storia che può essere vera o non vera, ma che nasconde un'altra storia sempre vera: la storia dei nostri rapporti con Dio, dell'opera di Dio per salvare gli uomini e della loro risposta.

3. *Il lievito lavora* (pasta lievitata)

Quando il fornaio fa il pane, adopera diverse cose: la farina, l'acqua, il sale. Ma non manca mai di aggiungervi un poco di lievito. Se non lo facesse, verrebbero fuori non le belle pagnottelle soffici che si mangiano tanto volentieri, ma delle « pizze » piatte e pesanti, difficili a digerire. Il lievito ha la funzione di sollevare la pasta, così che possa cuocere bene.

4. *La pasta lievitata pronta per essere cotta*

Ecco la pasta, già lievitata, pronta per essere cotta al forno. In forza del lievito che ha sollevato la pasta, il calore del forno darà un bel colore alla crosta e penetrerà anche nell'interno a cuocere tutte le parti del pane.

5. *Pochi apostoli all'inizio* (particolare del portale della cattedrale di Chartres)

Questo, dice Gesù, è il Regno di Dio: un qualche cosa che cresce per la presenza di un « lievito ». Ora possiamo comprendere il linguaggio di Gesù. Egli è venuto a stabilire sulla terra il Regno del Padre. Come ha incominciato? Ha scelto alcuni uomini e li ha chiamati « apostoli ». Gli apostoli furono il primo gruppo del Regno di Dio. Una piccola cosa: ma Gesù era in mezzo a loro come il lievito, e il gruppo incominciò a crescere.

6. *Massa di fedeli*

Oggi il Regno di Dio è diffuso su tutta la terra. Tutti i cristiani formano questo Regno. Un Regno che cresce ancora continuamente, perché Gesù ha detto: « Io sarò sempre in mezzo a voi ».

7. *Il contadino pota la vite*

Gesù ha voluto far comprendere agli uomini due cose:

— È una cosa bella appartenere al Regno di Dio.

— Chiunque appartiene al Regno di Dio deve crescere: crescere nella bontà, nell'amore, lavorando, compiendo opere buone. Per far capire questo si è servito di altre belle parabole.

Ha parlato di quello che avviene con la vite. Il contadino non si accontenta di piantarla, ma la pota, taglia i tralci inutili, la concima, vi sparge sopra il verderame per proteggerla dagli insetti.

8. *I grappoli d'uva*

E in autunno, ecco i bei grappoli che luccicano al sole, che par che dicano: « Prendimi, mangiami, sono qui per te ».

Ma supponete che il contadino, dopo aver piantato la vite, la abbandoni a se stessa senza più lavorarla, quale sarebbe il risultato?...

9. *I tralci secchi*

Eccolo, il risultato! Da una vite così conciata non nascerà certamente nessun grappolo d'uva.

10. *... li buttano nel fuoco a bruciare*

E quei tralci secchi non possono servire ad altro che a questo: un bel giorno qualcuno li raccoglierà e li butterà nel fuoco a bruciare.

Qui verrà a proposito una buona osservazione: la vigna della nostra vita, Dio la cura sempre, non la abbandona mai; ma si dà il caso che questa vigna non si lasci curare, rifiuti la potatura e tutte le altre cure. Allora il risultato non può essere che disastroso. È il caso di chi sta lontano da Dio, non prega, non frequenta i sacramenti; in questo modo non riceve l'alimento necessario per vivere: inaridisce e muore.

11. *Le pietre servono per costruire* (un uomo costruisce un muro)

Altro paragone: le pietre che servono per costruire. Poste una sopra l'altra e legate con il cemento, servono a grandi e solide costruzioni.

Ma due condizioni si richiedono:

— che le pietre siano legate tra di loro;

— che la base su cui poggiano non sia della sabbia, ma una solida roccia.

12. *Edificio costruito sulla roccia* (Mont St-Michel)

« Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica, è paragonato a un uomo prudente che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa, ma essa non crollò, perché era fondata sulla roccia » (*Mt* 7,24-25).

13. *Il pescatore aggiusta la rete*

Un'altra bella parabola: l'immagine della pesca. Un'immagine molto familiare a Gesù e ai suoi ascoltatori: molti degli stessi apostoli erano pescatori. Gesù immagina il pescatore che aggiusta le reti e si prepara a prendere il largo con la sua barca.

14. *Rete sul mare raccoglie i pesci*

« Il Regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni genere di pesci, buoni e cattivi ».

15. *I pesci buoni si raccolgono...*

« Quando la barca è piena di pesci, i pescatori tirano a riva la rete; poi si mettono a sedere e dividono i pesci: quelli buoni li ripongono in canestri, i cattivi li buttano via » (*Mt* 13,47-48).

15. *Cristo giudice* (cattedrale di Bourges)

Gesù stesso spiega il significato della parabola:

« Così avverrà alla fine del mondo: verranno gli angeli e separeranno gli uomini cattivi da quelli buoni. E i cattivi li getteranno nella fornace del fuoco, dove ci sarà pianto e stridore di denti » (*Mt* 13,49-50).

« Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutti i popoli della terra si batteranno il petto, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria » (*Mt* 24,30).

Si tratterà di spiegare il significato dell'espressione « Figlio dell'Uomo » (= Cristo); e « si batteranno il petto » (= si pentiranno del male che hanno fatto).

17. *I buoni andranno nella gloria del Padre* (cattedrale di Bourges)

In quel giorno, i buoni, cioè tutti quelli che hanno amato il Signore e hanno obbedito alla sua legge, saranno da Gesù stesso condotti nel Regno del Padre, dove saranno felici per sempre.

18. *I cattivi saranno condannati all'inferno* (cattedrale di Bourges)

I cattivi invece, ossia quelli che si sono allontanati da Dio, hanno detto di no al suo amore e non hanno ascoltato la sua voce che li invitava a ritornare, saranno condannati all'inferno eterno.

19. *Il seminatore uscì a spargere la sua semente*

Un'ultima bellissima parabola è l'immagine del seme. Dice Gesù:

« Il seminatore uscì a spargere la sua semente.

20. *Seme caduto lungo la strada*

« E mentre gettava il seme, parte di esso cadde lungo la strada: allora vennero gli uccelli e lo beccarono.

21. *Seme caduto in luoghi sassosi*

« Un'altra parte cadde in luoghi rocciosi, dove c'era poca terra; siccome il terreno non era profondo, spuntò presto: ma non aveva radici, e allora appena spuntato il sole si seccò.

22. *Seme caduto tra i rovi*

« Un'altra parte cadde in mezzo alle spine, tra i rovi e le erbacce: queste crebbero e soffocarono il seme.

23. *Seme caduto in buon terreno* (terreno arato)

« Finalmente un'ultima parte cadde sopra un buon terreno, ben arato, ben coltivato.

24. *Diede frutti fino al cento per cento* (magnifica distesa di grano)

« E in questo buon terreno diede frutti fino al cento per cento » (*Mt* 13,3-8).

Dice ancora Gesù: « Il seme è la Parola di Dio ».

Gesù la semina con abbondanza nel tuo cuore. Se la dimentichi subito, è come il seme caduto sulla strada, o in mezzo ai sassi o tra le spine. Se la ascolti e la mediti e ti sforzi di metterla in pratica, anche tu nel Regno di Dio sarai come una di queste spighe che formano l'incanto del mondo.

Come si vede, la filmina non è per nulla un riassunto delle lezioni che compongono l'ottava unità didattica, ma porta ad approfondire concetti vitali come:

- il senso di appartenenza al Regno di Dio per il Battesimo;
- il senso di gioia di questa appartenenza;
- il senso di collaborazione al piano di Dio che conduce alla corrispondenza.
- il senso di « crescita ».

In questo modo le quaranta filmine catechistiche per i fanciulli della scuola elementare, pur legate a un testo, sono valide per qualunque tipo di testo; e anche quando tutti i testi di catechismo in Italia saranno rinnovati per la comparsa del « catechismo nazionale » a cui tutti dovranno uniformarsi, queste filmine conserveranno integro tutto il loro valore.

Quadro prospettico

Crediamo ora cosa utile presentare il quadro prospettico generale delle unità didattiche del testo di catechismo « Incontro al mio Signore » e delle corrispondenti filmine catechistiche.

CLASSE PRIMA

UNITÀ DIDATTICHE	FILMINE
1. Io conosco il Signore del cielo e della terra	1. Dio fa per noi cose belle
2. Il Signore mi vuole molto bene	2. Dio è con noi

UNITÀ DIDATTICHE	FILMINE
3. Il Signore viene a salvare gli uomini	3. Dio vuole salvare gli uomini
4. Il Signore Gesù è venuto a stare con noi	4. Gesù è venuto per stare con noi
5. Gesù ci manifesta l'amore del Padre	5. Gesù è buono con gli uomini
6. Il Signore Gesù muore e risorge per noi	6. Gesù è il buon Pastore
7. Il Signore ci fa vivere grandi cose	7. I grandi doni di Gesù risorto
8. Il Signore Gesù vive con noi	8. Gesù è ancora in mezzo a noi

CLASSE SECONDA

1. Io sono amico di Dio	1. Le cose create ci parlano di Dio
2. Il Signore mi parla	2. Ascoltiamo il Signore che ci parla
3. Il Signore Gesù nostro salvatore	3. Gesù è Dio con noi
4. Il Signore Gesù nostro maestro	4. Gesù ci guida verso il Padre
5. Il Signore Gesù muore e risorge per salvarci	5. Gesù risorto ci fa vivere
6. Il Signore Gesù ci dona la sua vita	6. Lo Spirito Santo porta la vita al mondo
7. Il Signore Gesù vive in noi	7. Gesù vive in noi
8. Il Signore Gesù ci porta alla felicità	8. Aspettiamo il ritorno del Signore Gesù

CLASSE TERZA

1. Il Signore mi ha scelto	1. Il sorriso di Dio nella nostra vita
2. Dio ci parla e noi rispondiamo	2. Dio conduce la nostra vita
3. La bontà di Dio è arca di salvezza contro il male	3. Il Padre è buono e perdona
4. Il Signore Gesù porta a tutti l'amore del Padre	4. I figli attorno al Padre
5. Il Signore Gesù costruisce sulla terra il Regno del Padre	5. Gesù ci raduna nel suo Regno
6. La luce di Gesù sulla nostra vita	6. Voi siete la luce del mondo
7. Il Signore Gesù trasforma la nostra vita	7. Fate questo in memoria di me
8. Io lavoro con Cristo nel campo del Padre	8. Le parabole del Regno di Dio

CLASSE QUARTA

UNITÀ DIDATTICHE	FILMINE
1. Colui che ha fatto il mondo è il mio Signore	1. L'amore di Dio nell'amore del prossimo
2. Dio opera la salvezza nel suo popolo	2. Adoriamo il Signore con umile servizio
3. Dio promette e manda il Salvatore	3. Dio è in mezzo al suo popolo
4. Il Signore Gesù ci insegna a vivere nella famiglia di Dio amare	4. Regno di Dio Regno di salvezza
5. Il Signore Gesù ci insegna ad amare	5. Noi facciamo parte del Regno di Dio
6. Gesù nostro Salvatore è morto e risuscitato	6. La gioia pasquale nella famiglia di Dio
7. La grande famiglia di Dio	7. Il mio posto nella Chiesa di Dio
8. La famiglia di Dio attorno a Cristo risorto	8. Gesù risorto ci fa vivere in purezza

CLASSE QUINTA

1. Il Signore mi chiama	1. Andiamo incontro al sole
2. Il Signore cerca il mio bene	2. Lodiamo il Signore con tutte le creature
3. Il Signore mi libera dal male	3. Le beatitudini e la nostra vita
4. Il Signore Gesù è Dio con noi	4. Gesù viene a vivere la nostra vita
5. Io sono figlio di Dio nel Signore Gesù	5. Il Regno di Dio cresce in noi
6. Gesù vince la morte e mi dona la vita	6. L'acqua misteriosa che fa vivere
7. Gesù mi unisce a tutti i fratelli	7. Membri di una grande famiglia
8. Il senso della mia vita in Cristo	8. Noi viviamo nella gioia

Questi i tre « complementi » al testo di catechismo. Il loro impiego dona alla catechesi quella serietà e quella importanza che è dovuta alla trasmissione di un Messaggio di vita e di salvezza.

V. MELONI

CELEBRAZIONE SU CRISTO RE

I bambini si dispongono su quattro file, in forma di croce. Le file rappresentano i quattro punti cardinali.

Nel centro un leggio, ricoperto da un velo omerale, su cui è posta la bibbia, il libro che contiene la legge del regno di Cristo.

Il sacerdote, rivestito del camice (o cotta) e stola, come inviato di Cristo, nostro Re.

Parte introduttiva

SAC.: Tutti gli uomini vogliono essere felici. Vogliono aver da mangiare, quando hanno fame; divertirsi, quando hanno lavorato; possedere denaro, per poter comprare cose belle. Inoltre tutti gli uomini del mondo intero, dell'oriente, dell'occidente, del nord e del sud, vogliono avere qualcuno che li aiuti. Vogliono avere un re. Un re governa il paese, ed ha cura che tutti gli uomini che vivono nella sua terra, siano felici.

Io sono sacerdote. Io sono un inviato del re, che si chiama Gesù Cristo. Io chiedo a nome del mio re, quello che voi volete e desiderate. Poiché il mio re può far tutti felici.

(verso la fila 1): Uomini dell'occidente: che cosa desiderate?

FILA 1: Un re che sia buono con noi.

SAC.: Il mio re è buono con gli uomini. Un giorno egli ha dato da mangiare a più di cinquemila uomini, con due soli pani e pochi pesci. Essi hanno mangiato quanto han voluto. Ci è rimasto anche del pane avanzato. Ma allora Gesù vide che gli uomini lo volevano fare re poiché Egli era così buono, ed andò via, andò da solo sulla montagna. Gesù non voleva allora diventare re degli uomini.

(verso la fila 2): Uomini dell'oriente: che cosa desiderate?

FILA 2: Un re grande e potente.

SAC.: Il mio re è grande e potente. Egli può anche calmare la tempesta. Una volta Egli è entrato come re in Gerusalemme. La gente era tutta lungo le strade per lodare Gesù, che voleva come suo re. Essi gridavano: Osanna nel più alto dei cieli. Ma Gesù non sedeva come un gran re sopra un bel cavallo o in una magnifica carrozza. Gesù sedeva modestamente, come gli altri uomini di Palestina, sopra un asi-

nello. La gente voleva fare Gesù re di Gerusalemme, ma Gesù pianse sopra Gerusalemme, perché Egli sapeva che Gerusalemme sarebbe stata distrutta.
(verso la fila 3): Uomini del sud, che cosa volete?

FILA 3: Un re generoso e forte.

SAC.: Il mio re è generoso e forte. Ha fatto vedere uomini che erano ciechi, ha fatto sentire di nuovo i sordi, ha guarito gli ammalati, ha fatto vivere di nuovo uomini che erano morti. Da lui usciva una potenza che guariva tutti. Gli uomini hanno anche fatto una scritta per lui. C'era scritto: Gesù di Nazaret, re dei Giudei. Quelle parole le hanno messe sulla croce, dove Gesù è morto.
(verso la fila 4): Uomini del nord, che cosa cercate?

FILA 4: Un re che porti la pace.

SAC.: Il mio re è un re che porta la pace. Quando è nato gli angeli cantavano: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ». Proprio prima che Gesù tornasse in cielo presso il Padre, gli uomini gli chiesero, se Egli sarebbe allora diventato re, in modo che non ci fossero più guerre. Ma Gesù disse che solo il Padre sa quando questo deve avvenire.

GUIDA: Ma noi vogliamo Gesù come re. Gesù è buono e potente. Noi vogliamo Gesù come re.

TUTTI: Noi vogliamo Gesù come re.

CANTO: (Una lode che inneggi a Gesù).

GUIDA: Gesù è buono, noi lo vogliamo come re!

TUTTI: Osanna nel più alto dei cieli.

GUIDA: Ha fatto udire i sordi, ha fatto vedere i ciechi.

TUTTI: Osanna, ecc.

GUIDA: Agli affamati ha dato da mangiare, ha guarito gli ammalati.

TUTTI: Osanna, ecc.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 10 OTTOBRE 1969 SERIE I N. 478 | Catechesi per preadolescenti | C

MODELLI DI PIANI DI LAVORO PER LA SCUOLA MEDIA

Nel numero precedente di « Catechesi » (fascicolo 473) si è parlato della necessità e della natura del piano di lavoro annuale del Consiglio di classe e del singolo insegnante, richiamando anche alcuni princìpi generali circa il contenuto dell'insegnamento della religione e indicando le mete che l'insegnante si deve prefiggere.

Presentiamo ora due modelli di formulazione di « piani di lavoro ». Non certo per risparmiare all'insegnante la fatica di compilare il *proprio* piano: infatti la caratteristica principale del piano di lavoro è appunto quella di essere un *adattamento del programma a una classe e a una situazione ben determinata.*

Il primo modello è più generico: rimane ancora ai princìpi generali, che occorrerà « adattare » alle singole situazioni. Il secondo invece è un piano concreto, effettivamente elaborato in vista di una classe particolare.

Notiamo ancora che l'esigenza di un piano di lavoro non è propria soltanto della scuola. Esso dovrebbe essere redatto con lo stesso impegno anche per tutto il lavoro della pastorale catechistica parrocchiale, di cui la scuola è soltanto un settore. La lettura e lo studio di questi articoli serve quindi per tutta la nostra catechesi.

Completa il fascicolo la presentazione dei nuovi testi ufficiali canadesi per i preadolescenti, che seguono nuove interessanti prospettive.

SOMMARIO

N. SUFFI, *Piano di lavoro di religione per la terza media,* pp. 2-14.
R. ZUPPA, *Ipotesi didattica o Piano di lavoro catechistico in una seconda media,* pp. 15-21.
N. SUFFI, *Testi di religione per preadolescenti in Canadà,* pp. 22-24.

NICOLÒ SUFFI

PIANO DI LAVORO DI RELIGIONE PER LA TERZA MEDIA

Nel numero precedente abbiamo parlato della necessità e della natura del piano di lavoro annuale.

Ne presentiamo ora un esempio di formulazione concreta, rimanendo però necessariamente ancora ad un livello un po' generico, perché il piano vero, concreto, operante non può essere fatto che dal singolo insegnante per la sua classe.

Quello che diremo sarà posto su due colonne. Nella colonna di sinistra presentiamo alcune indicazioni e avvertenze; in quella di destra gli elementi del piano di lavoro.

Il ragazzo di terza media

Nella formulazione del piano di lavoro si devono indicare i punti essenziali di conoscenza del ragazzo, in base ai quali formulare gli obiettivi concreti e scegliere i contenuti adatti.

Si possono trovare alcune indicazioni sulla personalità del ragazzo di questa età in « Catechesi », agosto-settembre 1967, fascicolo « C », n. 371, pp. 7-12.

Nella guida al volume terzo del testo La scoperta del Regno di Dio *uno psicologo ha segnalato all'inizio di ogni lezione delle notazioni psicologiche molto precise. Ogni insegnante può leggerle, ripensarle e trascrivere sul suo piano di lavoro*

Il ragazzo della terza media (13-14 anni) si avvia decisamente verso l'adolescenza. Ormai ha rotto definitivamente l'equilibrio psicologico della fanciullezza, ed entra in un'età che alcune volte può essere segnata da una crisi psicologica profonda, caratterizzata da sforzo di emancipazione, sensibilizzazione ai problemi morali, introspezione, senso di fragilità, ansietà di coscienza, dubbi di fede, ricerca di se stesso, bisogno di affermarsi...

Queste caratteristiche, con le quali di solito gli studiosi cercano di descrivere la personalità del ragazzo di questa età, sono meglio comprese se unificate in una teoria più com-

quelle che pensa veramente adatte ai ragazzi della sua classe.

Anche le guide al corso di religione per la scuola media Dio ci ama, *Ed. Mondadori, presentano per ogni lezione delle indicazioni psicologiche.*

Quali sono le tecniche diagnostiche per mezzo delle quali l'insegnante può passare da una conoscenza generale della psicologia dei preadolescenti alla conoscenza dei ragazzi di quella determinata classe?

In alcuni casi l'insegnante ha la possibilità di utilizzare i risultati di analisi fatte dai suoi colleghi o da lui stesso negli anni precedenti.

Nelle scuole meglio organizzate saranno addirittura lo psicologo o l'assistente sociale a fornire i dati relativi alla conoscenza degli allievi.

Altre volte l'insegnante dovrà cercare di giungere per proprio conto alla indispensabile conoscenza dei suoi allievi. Egli potrà servirsi per questo scopo di qualcuno dei numerosi test per la valutazione dell'intelligenza o della personalità che si possono facilmente trovare descritti in vari manuali di psicologia (*Cf* L. Calonghi, Tests ed esperimenti, *PAS, Torino, 1956;* M. L. Falorni, Lo studio psicologico del carattere e delle attitudini, *Firenze, Ed. Un., 1963;* Id., Lo studio psicologico dell'intelligenza e della motricità, *Firenze, Ed. Un., 1963*).

Per studiare come i ragazzi sono collegati tra di loro all'interno di ciascuna classe, si possono usare alcuni test sociometrici (*Cf* G. Lutte, L'adolescente e il suo gruppo, *PAS-Verlag, Zürich, 1964*).

Per avere un'idea circa il livello pleta dello sviluppo della personalità.

Tra i 12 e i 15 anni il ragazzo si trova in quella fase di sviluppo del proprio Io che Ausubel chiama fase di « desatellizzazione ». È il processo con il quale il fanciullo accede alla struttura adulta della personalità. Prima ruotava attorno alla famiglia come un satellite ruota attorno al suo pianeta. Le sue convinzioni dipendevano dalla famiglia, i valori erano quelli degli adulti, che egli accettava perché ciò gli garantiva il loro affetto e gli dava sicurezza. Ora, invece, vari fattori lo avviano decisamente verso uno *status* indipendente.

Ne enumeriamo alcuni:

— lo sviluppo psicosomatico
— lo sviluppo conoscitivo
— lo sviluppo sociale
— la possibilità di frequentare altri ambienti e gruppi, ecc.

Su questo processo di desatellizzazione influiscono, per facilitarlo o per ritardarlo:

— i genitori
— la personalità del ragazzo
— la cultura nella quale vive.

In questa età:

— sta giungendo a maturazione il passaggio dal pensiero logico-concreto al pensiero logico-formale; il ragazzo diventa capace di usare maggiormente le astrazioni e di generalizzare. Diventa capace di pensare da sé;
— lo sviluppo sociale avviene nel senso che il ragazzo si emancipa sempre più dai genitori e si inserisce in gruppi più ristretti di

delle conoscenze religiose dei ragazzi, l'insegnante può applicare una piccola prova oggettiva. Può anche consultare i risultati ottenuti nelle prove oggettive applicate alla fine dell'anno precedente oppure può applicare all'inizio dell'anno la prova oggettiva finale costruita per gli alunni della classe precedente.

Per avere una conoscenza veramente completa della classe, l'insegnante deve anche cercare di conoscere l'ambiente sociale nel quale vivono i suoi ragazzi, quale sia il livello della pratica religiosa e quali i valori morali dominanti. Può giungere a questa conoscenza, oltre che attraverso l'osservazione diretta e il contatto con le persone, specialmente con i genitori, anche consultando le schede personali di ciascun ragazzo, o per mezzo di qualche piccola inchiesta. Per esempio, l'insegnante può venire a conoscere molte cose sulla situazione degli allievi facendo fare loro un confronto tra la famiglia naturale e quella soprannaturale, sul tipo della scheda G (8) 4 de La scoperta del Regno di Dio.

Non è difficile all'insegnante riuscire a conoscere anche quale sia la pratica religiosa dei ragazzi di ciascuna classe. È evidente che, a seconda del livello al quale si trova ogni classe, l'insegnante dovrà proporsi degli obiettivi molto diversi. Potrà chiedere qualcosa di più a dei ragazzi che si trovino già ad un buon livello di vita cristiana, mentre dovrà insistere solo su alcuni problemi fondamentali con ragazzi che non hanno avuto una sufficiente educazione cristiana.

coetanei. Sorge il problema dell'inserimento nelle varie comunità sociali;

— la coscienza morale è sentita sempre più come responsabilità e libertà interiore, e non solo come adeguamento alla norma imposta dagli adulti. I valori morali rimangono gli stessi dell'età precedente, però cambia la base su cui vengono accettati: non più sull'autorità degli adulti, ma per intima convinzione;

— il ragazzo prende maggior coscienza del valore della propria personalità, del valore del proprio io, e perciò aspira ad un riconoscimento da parte degli altri. È il bisogno di accettazione, di riconoscimento;

— il sentimento del proprio valore è limitato da una generale incertezza e timore di fronte alla realtà. Il bisogno di esperienza, di indipendenza, ecc., è bilanciato dal bisogno di essere guidato dagli altri. L'atteggiamento dei ragazzi, come pure quello dei genitori verso di loro, è caratterizzato, quindi, da una certa ambivalenza: desiderano e temono allo stesso tempo l'indipendenza.

Non è pensabile che un educatore si accinga al suo lavoro, senza prima pianificarlo, almeno in modo generico, anche solo nella sua mente. Questa pianificazione implica, come elemento fondamentale, la conoscenza dell'educando. Però l'azione educativa, oltre che fondarsi sulla conoscenza generale dei ragazzi di una data età e sulla conoscenza di ciascun ragazzo in particolare, ottenuta attraverso le scienze biologiche, psicologiche e sociologiche, presuppone « di fatto » nell'educatore alcuni princìpi che costituiscono in pratica la sua teoria sul modo di funzionare della personalità. Ciascun educatore, cioè, ha un suo concetto dinamico della personalità umana, ha una sua teoria dinamica della personalità. Se agisce in un determinato modo, se preferisce alcuni mezzi e ne scarta altri, lo fa perché è convinto che quel modo di agire e quei mezzi produrranno nell'educando la reazione che lui si aspetta.

Tanto più efficace sarà l'opera educativa, quanto più la teoria dinamica della personalità su cui si basa l'educatore corrisponderà alla realtà. Di qui la necessità di conoscere le varie teorie e di scegliere quella che sembra la migliore.

Sono molte le teorie che cercano di interpretare il dinamismo della personalità umana. Noi, prendendo a prestito da Rogers alcuni concetti, esprimiamo alcune idee che ci sembrano accettate anche da altri autori e che possono esserci utili per avere almeno uno schema su cui fondare il nostro intervento educativo.

Il dinamismo di una personalità dipende, secondo Rogers:

— dalla percezione del mondo che ci circonda
— dalla percezione del proprio mondo interiore (concetto di sé)
— dalla percezione dei propri bisogni fondamentali (conservazione e contatto, integrazione, affermazione, ecc.).

La condotta di una persona è uno sforzo del soggetto diretto a soddisfare i suoi bisogni, così come egli li sperimenta, nel modo con cui sono percepiti e in stretta relazione con il concetto che egli ha di se stesso e del mondo in cui vive. Gli elementi fondamentali su cui si impernia la struttura della personalità sono, dunque, questi tre:

— percezione della realtà
— concetto di se stesso
— esperienza dei bisogni.

Per formare delle autentiche personalità cristiane, bisognerà tenere conto di questo dinamismo interiore. Tutta l'opera educativa dovrà mirare a dare ai ragazzi una nuova percezione di sé e del mondo, ed una risposta precisa e concreta ai bisogni fondamentali.[1]

È facile constatare a questo punto l'importanza dell'insegnamento religioso per raggiungere questi scopi, ma anche come esso da solo, se non è accompagnato da tutta l'opera della comunità, sia destinato alla sterilità.

[1] Per una conoscenza più approfonita sul concetto e sulla formazione della personalità dinamica del cristiano, cf G. Dho, *Fondamenti psicopedagogici della catechesi,* in Vari, *Educare,* 3, PAS-Verlag, Zürich, 1964, pp. 17-60.

Definizione degli obiettivi

Abbiamo indicato in un precedente articolo (fascicolo 473) gli obiettivi che ci si può proporre di raggiungere alla fine della scuola media; nelle pagine seguenti ne proporremo degli altri, scaglionati nei vari trimestri dell'anno. Nella colonna di destra, invece, proponiamo soltanto una visione di insieme che serva a unificare obiettivi e contenuti.

Per fissare gli obiettivi concreti del terzo anno di scuola, si devono tenere presenti prima di tutto le indicazioni dei programmi ministeriali.

Bisogna tenere conto anche di come svolge il programma e quali obiettivi si propone il proprio libro di testo, che ognuno ha scelto appunto perché lo ha stimato come il migliore sussidio per raggiungere gli obiettivi che egli si prefiggeva.

Naturalmente ogni insegnante, secondo la sua mentalità e secondo le esigenze dei ragazzi, farà delle integrazioni e delle precisazioni al libro di testo. Spesso, dato il poco tempo a disposizione nella scuola, egli dovrà scegliere ciò che andrà omesso oppure ciò che sarà possibile approfondire e completare nella catechesi parrocchiale.

È meglio svolgere molto programma, oppure assicurarsi che quello che si prende venga bene assimilato, a costo di saltare qualche argomento? È più importante la quantità o la qualità? Sembra che si debba preferire la qualità alla quantità. Bisogna dare tutto il tempo necessario ad una buona assimilazione, anche se, così facendo, non si potrà prendere tutto. Natu-

« Ciò che era dal principio, ciò che abbiamo sentito e veduto... lo annunciamo anche a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi. Quanto alla nostra comunione, essa è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (*1 Giov.* 1.1-3).

Il cristianesimo, secondo san Giovanni, è comunione con Dio. Noi siamo chiamati all'alleanza con Dio, a dialogare con lui, a partecipare al suo regno, a vivere la sua vita. Questa chiamata all'unione con Cristo e quindi a partecipare, in lui, alla vita della Trinità è l'oggetto, il centro della catechesi. Questa idea è espressa anche dal concetto di regno di Dio, scelto come centro unificatore dagli autori del testo che seguiamo.

La comunione di vita con Dio si esplicita:

— nel primo volume come vita di fede, come messaggio ed opera di salvezza delle tre persone divine alle quali l'uomo risponde con l'adesione di fede;

— nel secondo volume come unione con Cristo, che opera la salvezza per ciascuno di noi nei sacramenti;

— nel terzo volume come unione di vita che si esprime nel lavorare insieme alle tre persone divine, nel collaborare con loro per costruire una terra nuova.

Anche i programmi ministeriali, quando presentano il contenuto dell'insegnamento del terzo anno, non parlano di « morale », ma di « collaborazione al piano di salvezza di

ralmente non si potrà procedere a casaccio, ma bisognerà fare una scelta prudente e pensata degli argomenti più importanti e di quelli secondari sui quali si potrà sorvolare.

Non si può aspirare a mete molto elevate, se esse sono praticamente irraggiungibili. Dovrò vedere quali mete possono raggiungere i miei ragazzi.

Infine, data l'unità della personalità umana, e la conseguente unità dell'atto didattico, è necessario che l'insegnante sappia unificare i vari momenti, le varie rubriche in cui è divisa la lezione sul libro di testo, ed abbia una visione d'insieme di tutto il programma dell'anno e di come questo si inserisca nell'insieme del mistero cristiano.

Per uno studio di questa visione di insieme si può vedere: Guida alla scoperta del Regno di Dio, *vol. 3, pp. 7-24 e in « Catechesi » i fascicoli « C » di agosto-settembre 1967, n. 371, novembre 1967, n. 381 e maggio 1969, n. 462.*

Nel proporre gli obiettivi e i contenuti del nostro esempio seguiremo il testo La Scoperta del Regno di Dio; *ogni insegnante seguirà concretamente il suo libro di testo.*

Dio », di « cooperazione alla attuazione del Regno di Dio ».

Nella scuola di religione si mira a formare il cristiano, cioè la persona capace di agire liberamente secondo la ragione illuminata dalla fede, non semplicemente presentando dei comandamenti ai quali è necessario obbedire, ma specialmente facendo scoprire al ragazzo stesso il valore del proprio agire, le motivazioni, i fini, i valori della propria azione. Il ragazzo scopre assieme all'insegnante che Dio ha un suo piano per realizzare un mondo nuovo, e che l'azione di ognuno costituisce una collaborazione o un ostacolo alla realizzazione di questo piano. Ciascuno è chiamato a unirsi al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo per lavorare al compimento di questa impresa comune.

Controllo dei fattori e scelta dei procedimenti

Elemento essenziale della metodologia pedagogica, il più delle volte trascurato, è la scelta dei procedimenti educativi. L'educazione è una crescita progressiva, che ha un suo punto di partenza (conoscenza del soggetto da educare) ed un punto di arrivo (obiettivi). La preoccupazione della ricerca di un me-

Cercherò di conoscere il più possibile:

— i fattori familiari
— i fattori rappresentati dai gruppi di coetanei
— l'ambiente sociale, culturale, religioso, economico...

Sceglierò i mezzi e procedimenti più adatti:

todo pratico di azione, che del resto è antica quanto l'educazione stessa, è una esigenza fondamentale, se si vuole aiutare la crescita del ragazzo verso la maturità.

L'educazione è nella sua essenza crescita interiore dell'educando, di cui lui stesso è la causa. Questa crescita però non può assolutamente avvenire senza l'influsso di fattori esterni all'educando, ed è naturale che essa sia facilitata se questi influssi sono ordinati, armonizzati da un adulto.

La crescita è dunque influenzata da fattori esterni. *Si potrebbe collocare anche l'educatore nell'insieme di questi fattori, sebbene i pedagogisti preferiscano riservare questo termine per indicare esclusivamente quegli elementi che influiscono direttamente sull'educando, indipendentemente dalla volontà dell'educatore.*

L'educando, che cresce verso la libertà, poco per volta deve prendere coscienza dei fattori che influiscono su di lui, fino a dominarli. L'educatore, rispettando sempre la libertà del ragazzo, lo aiuta in questa presa di coscienza, gli presenta sempre nuovi beni educativi, suscita in lui delle esperienze che lo mettano in contatto diretto con tutti i valori.

L'opera dell'educatore consisterà, perciò, nell'individuare e neutralizzare i fattori negativi, e quindi nell'individuare, potenziare, introdurre nuovi fattori positivi.

Il metodo educativo deve prevedere questi due momenti:

— *controllo dei fattori, cioè degli influssi che agiscono sul ragazzo indipendentemente dalla volontà dell'educatore;*

— l'uso di una disciplina sempre più interiorizzata, che susciti nell'educando l'esperienza della padronanza di sé, la coscienza di sé come soggetto responsabile;

— stimolazione della sua attività per mezzo del lavoro con le schede. Dato però che le statistiche rivelano un certo abbassamento dell'interesse per questa attività nella terza media, non ne abuserò, ma le userò con moderazione;

— presa di coscienza di nuove realtà per mezzo della presentazione di documenti scritti e fotografici, usando a questo scopo libri, cartelloni o filmine;

— l'uso della tecnica dell'intervista o dell'inchiesta;

— collegamento più grande possibile con le esperienze che l'allievo fa nelle altre materie di insegnamento, in modo che risulti sempre di più l'unità dell'insegnamento e la continuità della religione con le altre materie;

— presentazione di ideali e di esempi di giovani veramente impegnati;

— riferimento costante all'anno liturgico. Ciò favorisce anche la presa di coscienza dell'appartenenza alla grande comunità che vive ogni giorno il mistero della salvezza. L'Avvento e il tempo di Natale possono benissimo essere collegati con i temi della chiamata al Regno di Dio, dell'invito a collaborare, della venuta di colui che si fa uno di noi per farci conoscere meglio

— *scelta di mezzi e procedimenti con cui influire positivamente sull'educando.*

L'influsso dell'educatore è forse molto più limitato degli influssi dei fattori che agiscono al di fuori della sua volontà. È però un influsso che ha molto valore, perché è critico di tutti gli altri, è cosciente, dirige e libera da tutti gli altri influssi.

Bisognerà anche programmare degli interventi in collaborazione con l'attività della parrocchia e della famiglia, anche se in molti casi non sarà, forse, opportuno elencarli tutti nel piano di lavoro da presentare nella scuola. Devono però essere presenti nel piano personale di ogni insegnante, che deve prevedere l'inserimento della sua azione in una pastorale di insieme.

il piano di Dio, per rendere gloria al Padre... Nella Quaresima e nel tempo di Pasqua ci si può richiamare all'ascesi e al perfezionamento cristiano, della vita fisica e spirituale, verso un vero e puro amore di Dio, che si manifesta nell'amore del prossimo... Anche il periodo che precede e segue la Pentecoste presenta la possibilità di svariati agganci con il programma: la morale come ascolto della voce dello Spirito Santo che agisce dentro di noi, come continuazione, uniti in comunità, in Chiesa, dell'opera di Cristo; l'escatologia, termine a cui tende l'azione umana ed anche la liturgia del tempo dopo Pentecoste...

Si potrebbe pensare anche all'opportunità di preparare, in occasione della veglia pasquale o alla fine dell'anno scolastico, una professione solenne di fede del ragazzo, che ormai è maturo e in grado di rinnovare con piena coscienza i suoi impegni battesimali;

— uso del dialogo, della riflessione, della capacità di pensare: sono i mezzi migliori per aiutare l'alunno ad avvicinarsi alla meta della piena maturità.

Verifica e controllo periodico

Il piano è una ipotesi di lavoro. Dovrà perciò essere controllato periodicamente e modificato. Potrà avvenire che si riveli inesatto il profilo dei ragazzi o della classe, che gli obiettivi non possano essere raggiunti, che alcuni procedimenti, non

— Rileggerò periodicamente il piano di lavoro formulato all'inizio dell'anno per ripensarlo, correggerlo, aggiornarlo.

— applicherò le prove oggettive alla fine di ogni trimestre, e

essendo delle ricette infallibili, non producano il risultato desiderato, che intervengano dei fattori accidentali che non permettono di attuare il piano stabilito.

L'educatore può essere chiamato a cambiare qualcosa nel suo piano, a inventare forse lì per lì una soluzione nuova: è qui che si manifesta come l'educazione sia un'arte, come nessun metodo sia infallibile, ma ognuno abbia bisogno di trovare un artista che lo attui.

Quali controlli effettuare?

— *L'esame di coscienza personale;*
— *quello del consiglio di classe;*
— *lo studio delle reazioni dei ragazzi, delle conoscenze che hanno assimilato, degli atteggiamenti suscitati, del clima che si è creato in classe;*
— *purtroppo non ci sono ancora molti mezzi oggettivi per misurare i risultati e ci si deve spesso accontentare delle proprie impressioni e del colloquio;*
— *un mezzo valido per misurare almeno l'aspetto dell'insegnamento che riguarda le conoscenze è costituito dalle prove oggettive trimestrali e finali.*

quelle finali alla fine dell'anno.
— Entrerò il più possibile in dialogo con i ragazzi.
— Favorirò il colloquio con i genitori e con i responsabili della parrocchia.

Divisione degli obiettivi e dei contenuti per trimestri

Presentiamo un esempio di come possono essere distribuiti gli obiettivi e i contenuti nei vari trimestri. L'insegnante, dopo aver fatto il conto del numero effettivo delle ore di lezione a disposizione, potrà fare anche una divisione per mesi. Dovrebbe anche indicare nel suo piano quali procedimenti adotterà in concreto per il raggiungimento degli obiettivi proposti.

PRIMO TRIMESTRE

Annotazioni psicologiche e obiettivi

Il ragazzo sta prendendo coscienza della propria personalità e del proprio valore, è orgoglioso di assumere la sua responsabilità e desidera

fare grandi cose, pur provando nello stesso tempo un senso di timore e di incertezza di fronte a quello che lo aspetta. Il catechista deve fargli sentire l'appello di Dio che chiede la sua collaborazione, e quindi destare in lui il desiderio di collaborare in un'impresa comune con Dio.

Dio, però, non gli impone la sua volontà, ma gli presenta il suo piano perché egli ne scopra il valore per mezzo dell'intelligenza. Occorre quindi presentare la morale non come legge imposta dall'alto, ma come scelta libera, razionale, « prudenziale ». Si deve suscitare il senso di responsabilità.

Un altro obiettivo da raggiungere è la formazione del giusto senso del peccato come ostacolo, intralcio, rifiuto.

Si tratta, in definitiva, di far comprendere poco per volta l'essenza dell'agire morale.

A questa età si pongono spesso le radici della successiva irreligione e ateismo. Facendo leva anche sul bisogno di dare un significato alla propria vita, bisogna mirare a formare nei ragazzi un giusto senso di Dio, il senso dell'adorazione, dell'onore e gloria da attribuirgli.

Dare un significato alla domenica, come giorno del Signore.

Contenuti

Tutti gli uomini agiscono nel mondo per realizzare un fine, una aspirazione, un desiderio. Ma per agire occorre un piano, che Dio stesso ci fornisce. Anzi, egli stesso per primo lavora per realizzare il piano e ci invita in vari modi (attraverso la ragione, i comandamenti, il vangelo, la coscienza) a collaborare con lui, lasciandoci liberi di accettare o di rifiutare.

Il peccato è il rifiuto di collaborare, con conseguenze disastrose per l'individuo e la società.

Il primo modo di collaborare con Dio consiste nell'unirsi a Gesù nel riconoscere e adorare il Padre (1° comandamento). Il cristiano imita anche l'esempio e lo zelo di Gesù per l'onore e la gloria del Padre (2° comandamento).

Maria SS. e i santi sono i principali collaboratori al piano di Dio: sono gli eroi ai quali ci ispiriamo.

La domenica è il giorno consacrato alla adorazione di Dio e all'approfondimento dell'opera di salvezza operata da lui (3° comandamento).

SECONDO TRIMESTRE

Annotazioni psicologiche

In questo momento dello sviluppo della personalità è molto importante il processo di scoperta del proprio io. Il ragazzo apprezza molto la forza muscolare, il crescere della statura, l'aspetto atletico della persona. Valorizza il vestito e la cura estetica.

Acquista maggiore consapevolezza di bisogni, motivi, ideali, valori e quindi intuisce il dovere di impegnarsi.

A volte corre il rischio di subordinare tutti i valori, compresa la religiosità, all'affermazione del proprio io.

Dal punto di vista della religiosità il ragazzo giunge ad un passaggio obbligato: la riorganizzazione della personalità impone una revisione critica dei contenuti e delle espressioni della religiosità infantile e la riconquista di una nuova religiosità.

Un significato nuovo e importante acquista per il ragazzo di questa età il problema dello sviluppo sessuale.

Molto sentito è il problema della scelta della professione, per la quale è ancora immaturo, ma alla quale comincia già a pensare.

L'età del passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza segna un momento difficile nei rapporti genitori-figli, tanto che qualcuno ha parlato di « conflitto di generazioni », di « ribellione degli adolescenti », anche se queste espressioni sono un po' esagerate e non indicano un fatto generale e necessario. Nei figli vi è un bisogno profondo e impulsivo di emancipazione e di libertà, un desiderio di esperienza, di affermazione, una critica di fondo ai valori ambientali e familiari. Nei genitori, invece, c'è spesso una certa resistenza psicologica alla graduale emancipazione e maturazione dei figli, una certa rigidità a entrare nei valori e nella mentalità dei giovani, l'incapacità a guidarne le esperienze di vita. Di qui i rapporti difficili tra genitori e figli.

Il ragazzo di questa età è molto predisposto ad inserirsi in gruppi di amici abbastanza ristretti e basati sulla prestanza fisica, sull'efficienza scolastica, sulle possibilità di gioco, ecc.

Si ha anche l'inserimento in gruppi più specifici, ricreativi, culturali, politici, professionali. Matura anche nei ragazzi il sentimento di appartenenza ai vari gruppi, al più grande gruppo religioso, o al gruppo etnico, civile, politico.

Tenendo conto di queste annotazioni psicologiche si potrebbero proporre i seguenti obiettivi educativi.

Obiettivi

- Lo sforzo di maturazione non deve essere orientato verso uno scopo egocentrico, ma tutte le doti naturali devono essere sviluppate al servizio della collaborazione al piano di Dio. Desiderio di far fruttare le proprie doti per riuscire a qualcosa di grande, per gli altri e per il Signore, nella vita.
- Favorire l'interiorizzazione della religiosità, la sua funzione di nucleo integratore della personalità. Far prendere coscienza della realtà della vita divina in noi e della importanza e centralità del suo sviluppo.
- Comprensione dello sviluppo sessuale, come elemento da inserire nel piano di educazione all'amore.
- Senso cristiano del lavoro e della vita che deve ispirare la scelta della professione.
- Far prendere coscienza della realtà della famiglia e del posto attivo che ognuno deve prendere in essa.

• Educare alle caratteristiche dell'atteggiamento di amicizia cristiana: bontà, solidarietà, comunanza di iniziative, ottimismo, gioia cristiana, desiderio del bene.

• Far prendere coscienza della propria appartenenza alla società civile e religiosa, del proprio ruolo da svolgere in esse, suscitando il desiderio di collaborare al bene comune in unione con l'autorità.

Contenuti

Il primo modo di collaborare al piano di Dio, di dimostrare l'amore e la riconoscenza verso il Creatore, consiste nello sviluppare le doti naturali ricevute da lui. Ma specialmente ci si deve impegnare a sviluppare la vita divina che è in noi.

Anche l'istinto sessuale, che unisce l'uomo e la donna, è ordinato a realizzare in collaborazione il piano di Dio.

Nel lavoro per la realizzazione del piano di Dio è importante che ognuno scelga lo stato di vita e la professione che permettono di svolgere nel migliore modo possibile la propria missione.

Ognuno di noi svolge la sua missione intrecciando rapporti di vita con la comunità familiare, con la comunità civile ed ecclesiastica, rappresentate dalle autorità, e con la comunità di tutti gli uomini, verso i quali il Signore ci chiama ad avere un rapporto di amicizia.

TERZO TRIMESTRE

Annotazioni psicologiche

Nel preadolescente si nota un grande rispetto per la vita, un grande sentimento della propria ed altrui integrità personale. Egli nutre ideali di giustizia, di libertà, di uguaglianza. Non è insensibile neanche ad un discorso sulla dignità, necessità e onestà del lavoro.

Pur essendo inclinato ad un certo edonismo, il suo senso di idealismo ed eroismo gli permette di apprezzare il distacco interiore dalle ricchezze.

Psicologicamente trova molta risonanza in lui il problema della giustizia; ciò lo dispone a considerare anche il più vasto problema della giustizia sociale, di cui tanto sente parlare.

È molto vivo anche in questa età il problema della sincerità. Sono molto frequenti i casi di insincerità, di slealtà, di menzogne. Egli però intuisce anche che la stima che desidera ricevere dagli altri è condizionata da quello che si è, e non da quello che si vuol far credere. La società gli dà esempi molto contrastanti a questo riguardo.

Obiettivi

• Formare nel ragazzo il giusto apprezzamento per il valore della vita, come dono e compito datoci da Dio. Renderlo solidale con tutti coloro che soffrono la fame, la malattia, la guerra, la persecuzione.

• Suscitare un sentimento di responsabilità anche verso il bene spirituale del prossimo, che rende pronti nel favorire ogni iniziativa di bene e respingere il male.

• Favorire un giusto atteggiamento verso i beni materiali. Stima del lavoro. Valore del distacco dalle ricchezze, del sacrificio, dell'eroismo nel servizio del prossimo.

• Sensibilità per i problemi della giustizia sociale. Desiderio di collaborare per il bene comune.

• Amore alla lealtà e alla franchezza.

• Infine, far prendere coscienza che le aspirazioni più grandi dell'uomo tendono all'incontro definitivo con Dio, che si avrà nell'altra vita.

Contenuti

La vita è il primo dei beni che Dio ci ha concesso. Rispettare la vita in noi e negli altri è la nostra prima risposta e collaborazione all'azione di Dio. Ancor più dobbiamo collaborare per la promozione del bene spirituale dei fratelli.

I beni materiali servono all'uomo per il raggiungimento dello scopo della sua vita. Il cristiano rispetta il diritto che il prossimo ha sui propri beni, non si attacca alle ricchezze, e utilizza i propri beni per aiutare i fratelli.

Tutti sono tenuti a collaborare per il bene comune, opponendosi all'ingiustizia e all'oppressione.

La parola è al servizio della verità, della reputazione, dell'amore. L'amore alla verità richiede coraggio e franchezza, da una parte, prudenza, rispetto e carità, dall'altra.

Le nostre azioni hanno conseguenze che vanno molto lontano. Da esse dipende, per ciascuno di noi, la vita eterna e la gloria del Regno.

NICOLÒ SUFFI

ROMEO ZUPPA

IPOTESI DIDATTICA O PIANO DI LAVORO CATECHISTICO IN UNA SECONDA MEDIA

Premessa

Abbozzare un piano di lavoro su di una classe inesistente o definita tipica non è possibile. Il motivo mi pare evidente, perché dovremmo inventare una classe, dovremmo immaginarci dei ragazzi (e quali?) con una determinata fisionomia psico-sociale, con un bagaglio di esperienze umano-religiose che condizionano la loro apertura e atteggiamento di fronte alla parola di Dio. Si potrebbe naturalmente ricorrere ad una classe *standard* in cui ci si figuri la presenza di una ricca gamma di soggetti che siano rappresentativi di una determinata area socio-culturale a tipo, per es., cittadino o rurale.

Tenterò quindi la formulazione di un piano di lavoro concretamente adattato ad una II Media dove insegno quest'anno. Si tratta di un'ipotesi di lavoro e come tale deve essere suggerita e dalle esigenze concrete degli alunni e dalle finalità altissime che la pastorale catechistica postula per questi battezzati e inoltre da quella sensibilità pastorale acquisita, anche se discutibile e insufficiente, dalla lunga convivenza nella scuola e fuori con i preadolescenti.

Situazione della classe

Poiché sono stato già insegnante di Religione a questi ragazzi nello scorso anno mi è facile conoscerli e descriverli. A questo scopo avevo distribuito a tutti gli alunni un questionario diviso in due parti: nella prima, intitolata « Famiglia naturale », si chiedevano tutte le generalità personali e familiari del ragazzo; nella seconda, intitolata « Famiglia soprannaturale », si chiedevano precise notizie riguardanti le tappe religiose della sua vita. In appendice, quasi come riempitivo, erano poste quattro domande delle quali le prime tre costituivano un *mini-test* sociometrico per

la conoscenza dei *leaders,* degli isolati, dei respinti e dei rapporti di natura affettiva o attitudinale intercorrenti tra i soggetti; l'ultima richiedeva una scelta preferenziale dei professori con adeguata motivazione.

Dal semplice spoglio dei questionari la scolaresca, di 30 alunni maschi, si presenta così composta: 60% di famiglia operaia, 26% di famiglia operaia-rurale, 14% di ceto medio-impiegatizio. I ragazzi appartengono per la maggior parte a famiglie non numerose, eccetto gli immigrati che in questa classe rappresentano il 20%. La maggior parte sono del centro cittadino; 4 sono del Collegio-Seminario, 6 abitano in qualche paesino vicino. I ripetenti sono 2.

Lo spoglio della seconda parte del questionario dava delle semplici date corrispondenti ai sacramenti ricevuti. Il piccolo *test* sociometrico rivela la presenza lampante di 2 *leaders,* che appaiono tali uno per forza fisica e prestanza atletica e l'altro per la sua brillante riuscita negli studi e per la sua bontà. Alcuni ragazzi sono alquanto isolati; appaiono pure grappoli di amici. Non mi pare significativa la preferenza assegnata ad alcuni professori, tra i quali anche a me, per il semplice fatto che in molti alunni si sarà certamente infiltrato un sottile fine recondito che rende non spontaneo il loro giudizio preferenziale.

Quale preparazione religiosa hanno avuto questi ragazzi?

Hanno appreso il catechismo durante le Scuole Elementari e per un anno nella Scuola Media; alcuni frequentano qualche ambiente parrocchiale; 4 sono nel Collegio religioso.

A quale quota di conoscenze religiose sono giunti fino alla I Media?

Ho voluto saggiare le conoscenze acquisite dai miei alunni al termine dell'anno scolastico con la somministrazione della prova oggettiva di R. Giannatelli, LDC, 1968. I risultati sono indicativi delle conoscenze acquisite e non certo degli atteggiamenti e orientamenti vitali che già iniziano a delinearsi nella condotta degli alunni al termine della I Media. Pur tuttavia è una piccola riflessione che può riuscire utile e può salutarmente disingannare da certi trionfalismi verbali che si è soliti immortalare sulla relazione finale da consegnare alle Autorità scolastiche o religiose al termine dell'anno.

Il risultato della prova oggettiva di Religione dà come media di classe: 41,9 e come sigma (= misura di dispersione dalla M.): 9,14. Penso che la mia classe possa essere considerata in rapporto alla classificazione fatta nella diocesi di Novara come appartenente alla V zona e cioè « centri agricoli industriali ». Dal confronto risulta che la media della mia classe è al di sopra di quella della zona tipo di Novara di quasi 3 punti. Il calcolo del sigma mi fa notare la presenza di qualche elemento decisamente superiore, di un gruppo centrale sui valori medi e di un gruppo assai scadente.

I *tests* di intelligenza (Otis, forma media, prova A) mi presentano una media di classe di 37,6 e un sigma di 8,7. Già dando uno sguardo all'istogramma e al poligono di frequenze si vede un'ampia gamma di classificazioni che trovano un raggruppamento maggiore verso i valori bassi. La

correlazione tra la prova oggettiva di Religione e il *test* di intelligenza dà come indice: 0,67 che è un coefficiente discreto (42,89%); cioè c'è una discreta correlazione tra il Q.I. del ragazzo e l'apprendimento delle verità religiose, ma ci sono inoltre tanti altri fattori che influiscono sull'apprendimento: per es., l'educazione familiare, la catechesi familiare, parrocchiale o associazionistica, una certa sensibilità religiosa acquisita in ambiente religioso.

A quanto già noto sulla loro capacità intellettiva, sulla loro famiglia e sul bagaglio di conoscenze religiose acquisite devo aggiungere un accenno importante sul loro sviluppo psicologico accentuatosi dopo un anno di Scuola Media.

L'anno scorso all'inizio d'anno mi si presentavano come candidi fanciulli (non tutti, però) ed ora sono in pieno periodo di transizione che li condurrà durante l'anno scolastico alla piena preadolescenza. L'esperienza scolastica dell'anno scorso li ha cambiati: sono più spregiudicati, più snobbisti e più grossolani; il contatto con compagni di età superiore e già « navigati » è stato e sarà per molti triste esperienza di male. La riscoperta dell'io e del mondo li caratterizza in questo periodo.

Così magistralmente descrive Ernst Ell, in *Gli Adolescenti,* LDC, 1968, questo fenomeno: « ... il ragazzo comincia a scindersi e a dirigersi verso due opposte direzioni: verso il "mondo di fuori" e verso il "mondo di dentro". Verso il "mondo di fuori": La gioia di vivere, propria del fanciullo, diventa in questa fase vera "ingordigia del mondo". Il ragazzo, ora, vuole fare dei propri sensi — occhi, orecchie, olfatto, gusto, tatto — altrettante finestre aperte sul mondo. Verso il "mondo di dentro": Nello stesso tempo, una seconda corrente di interessi ritorna riflessivamente sul ragazzo. Il soggetto è alla scoperta di nuove dimensioni della realtà: le dimensioni della sua anima... ».

In questo periodo c'è un affermarsi graduale del pensiero logico-concreto e per i più maturi di quello logico-formale. Una conseguenza immediata sarà che dovrò basare il mio insegnamento, prevalentemente, sull'intuizione e sul processo induttivo (dal segno sacramentale alla realtà spirituale, dal fatto sensibile alla realtà invisibile, dal concreto visibile al concreto invisibile).

Sarà doveroso inoltre dare un'incipiente sistemazione delle conoscenze religiose (e ne sono già capaci grazie al concetto di tempo e alla capacità di generalizzare e di sistemare in strutture delle conoscenze sincretiche). La sistemazione si incentrerà sulla persona del Cristo glorioso, ricco di carica affettiva perché ideale dell'Eroe dalla forte personalità alla cui ricerca si protende l'adolescente. Il Cristo glorioso che costruisce la personalità del ragazzo immettendolo nel Regno di Dio e comunicandogli i doni più arricchenti attraverso i segni sacramentali: luoghi e tempi privilegiati dell'incontro salvifico di Dio con l'uomo.

Le funzioni fondamentali dell'io (anima e spirito che si manifestano mediante il comportamento umano sensibile e spirituale) oltre a quella

conoscitiva trovano il proprio sviluppo nel campo emotivo-volitivo e sociale. Nel campo affettivo-emotivo il preadolescente giudica con la sua ragione ciò che è buono in base a motivazioni personali liberamente accettate e acquista gradualmente un'indipendenza morale e la stessa Religione non viene più accettata passivamente ma per sempre più consapevoli motivi personali. Ciò comporterà una presentazione dell'azione di Cristo glorioso che intesse un rapporto personale e meravigliosamente ricco con il ragazzo che trova in Lui l'ideale e la pienezza di vita, il Maestro di verità che dà pienezza e significato ad ogni valore e progresso umano.

Poiché l'annuncio della Buona Novella non sarà più accolto passivamente e acriticamente in quanto presentato da un'autorità, ma comincerà ad essere messo in discussione o almeno in dubbio, è necessario che ci sia un approfondimento personale da parte del ragazzo di fronte alla verità annunciata. È lui che deve ascoltare la Parola di Dio che gli si rivolge personalmente; è lui che accetta di entrare in dialogo e ricevendo la parola di salvezza dirà un « sì » coerente con uno stile di vita conforme al Cristo glorioso.

L'attivismo non deve essere tecnicismo ma deve avere un contenuto religioso e deve portare ad un ripensamento, ad una scoperta, ad una presa di coscienza personale con Dio e necessariamente ad una risposta.

Si era detto prima che le linee di marcia che orientano lo sviluppo del preadolescente sono dirette verso l'interno e verso l'esterno. Verso l'esterno fa la scoperta del mondo e trova più soddisfacente l'inserimento in gruppi sociali sempre più grandi e complessi. Deve essere il momento prezioso in cui gli si apre l'orizzonte della Chiesa: parrocchia, oratorio, gruppo; l'esperienza sociale di gruppo deve diventare esperienza di comunità credente ed operante: vera « esperienza di Chiesa ».

E se è facile che il ragazzo, anche di questa età, abbandoni un certo comportamento morale-religioso e cultuale perché nel suo ambiente familiare e sociale si fa così, sarà necessario istituire un gruppo cristiano che lo sostenga e che gli dia la possibilità di vivere la sua fede in libertà di spirito senza ingiuste influenze.

Il mio piano didattico o ipotesi di lavoro deve tener conto di tutto il soggetto come si presenta ed è, « dentro » e « fuori », e delle sue più profonde esigenze umano-religiose generate dalla personale vocazione di uomo e di figlio di Dio. Queste considerazioni postulano una serie coordinata di interventi pastorali che se devono essere attuati al di fuori dell'ambiente scolastico, per necessità e convenienza, sono integrativi e conseguenti del messaggio di vita annunciato sui banchi di scuola.

Obiettivi catechistici

Mutuando dagli studiosi la finalità ultima della catechesi consistente nell'abilitare l'uomo a compiere abitualmente atti di fede espliciti e adeguati nella vita, ne deriva il fatto che sarà necessario costituire un obiettivo

prossimo visto come mezzo per giungere al fine. È la *mentalità di fede* tale obiettivo prossimo e consiste in una esplicitazione, nel soggetto, della fede ricevuta nel battesimo e in una chiara consapevolezza delle verità di fede fino a farne una mentalità che pensa e giudica e decide nelle situazioni impegnative della vita alla luce di Dio.

Riassumendo: *fine ultimo:* professione della fede; *obiettivo prossimo:* mentalità di fede.

Tenendo ben presenti il *soggetto,* il *contenuto del programma,* il *metodo* didattico esigito dai fini ultimi della catechesi, gli obiettivi specifici che mi propongo in quest'anno scolastico e che devono contribuire a formare « mentalità di fede » sono:

1. Concentrazione delle numerose conoscenze religiose in Gesù Cristo glorioso presente ed operante nella Chiesa mediante i sacramenti. « Il cristianesimo è una persona: Cristo ».

2. Creare sempre più la convinzione del rapporto personale che intercorre tra il ragazzo e Gesù Cristo operante nella Chiesa: è Cristo che parla « oggi » a « te » nella parola che ti si annuncia; è Cristo che scegli o rifiuti nella tua vita allorquando decidi e scegli un determinato atteggiamento; è nella sua amicizia che devi costruire te stesso quando preghi, lavori, studi, giochi e vivi in relazione con il mondo e le persone, pena l'essere meschino e infelice e andare contro la costruzione del Regno di Dio.

3. Vita della grazia alimentata alle fonti. Stima della grazia come sommo bene; grazia è la vita di Cristo risorto comunicata all'anima mediante i sacramenti. Vita della grazia attinta e alimentata alle fonti. Centralità dell'eucarestia nella vita cristiana.

4. Rendere personale la vita liturgica e la preghiera mediante un autentico senso di pietà verso il Padre per mezzo di Cristo nello Spirito.

5. Vita morale esigita dalla coscienza della partecipazione alla vita di Cristo comunicata dai sacramenti; la morale conseguenza della liturgia; angolazione sacramentale del problema affettivo e sessuale.

Aspetto contenutistico e metodologico

Il libro di testo *La scoperta del Regno di Dio,* vol. II, deve: servire da sussidio personale all'insegnante come tracciato da seguire; servire ai miei alunni in quanto contiene la sostanza del messaggio annunciato e può essere utilizzato come base per l'attivismo.

NUCLEO CENTRALE: *Il Regno di Dio si attua nel mondo mediante l'azione di Cristo presente nella Chiesa.*

Questa realtà devo considerarla come tratto fondamentale, punto di concentrazione da ritrovarsi in ogni lezione che ne tratteggerà un tipico aspetto particolare.

I UNITÀ DIDATTICA: *Gesù Cristo è presente nella Chiesa e ci salva.*

Devo costituire una visione reale anche se soprannaturale del mondo sacramentale in cui si ritrovi *Cristo glorioso presente nella Chiesa per salvarti:* elementi tutti essenziali.

Partendo dall'azione liturgica di cui il ragazzo ha esperienza diretta occorre scavare dentro, approfondire per scorgervi l'intima realtà di presenza salvifica di Cristo. Partendo dal Vangelo che riporta i gesti, i segni operati da Gesù si farà il passaggio all'azione di Cristo che oggi continua a operare salvezza mediante i segni sacramentali.

Compilazione di alcune schede per l'assimilazione.

Sul quaderno attivo riassunto delle prime lezioni centrali.

Disegno libero su qualche miracolo significativo di Gesù.

Disegno e spiegazione scritta dell'affermazione di Gesù: « Io sono la vite e voi i tralci » (*Gv* 15,5).

Lavoro del 1° gruppo che preparerà uno striscione catechistico sulla prima unità didattica e presenterà la sintesi delle lezioni alla scolaresca.

II UNITÀ DIDATTICA: *Gesù ci introduce nel Regno di Dio.*

Riscoperta del battesimo come scelta personale, come orientamento dell'uomo a Dio e conversione del cuore; nascita al Regno di Dio e vita nuova.

Lavoro su schede. Lavori scritti di riassunto o composizioni personali sui due aspetti del battesimo: rinuncia e rinascita.

Visita al battistero in orario extrascolastico e in una funzione catechistica (celebrazione) rinnovamento dei voti battesimali.

Composizione dello striscione catechistico sull'unità didattica da parte del 2° gruppo e presentazione riassuntiva.

III UNITÀ DIDATTICA: *Gesù ci rende membri attivi del Regno di Dio.*

La cresima è il dono dello Spirito Santo che rende adulti nella fede e inserisce nell'apostolato della Chiesa. Rapporto di familiarità con Dio mediante la preghiera liturgica e personale.

Riassunto scritto sulla cresima. Conoscenza del problema missionario: obolo spontaneo per le attività missionarie e lettera di accompagnamento preparata da un gruppo.

Striscione catechistico sulle attività caritative, assistenziali e missionarie della Chiesa animata dallo Spirito Santo.

Presentazione dei salmi, preghiera della Chiesa; abituale recita di alcuni salmi come preghiera comunitaria.

IV UNITÀ DIDATTICA: *L'eucarestia completa la nostra unione con Cristo e con i membri del Regno di Dio.*

Presentazione della Messa come presenza della Pasqua di Cristo: banchetto e sacrificio.

Lavoro di schede: presentazione schematica della Messa.

Lavoro di ricerca: « Il sacrificio nella storia dell'uomo (antiche civiltà, civiltà ellenica e romana, V.T. e N.T.) ».

Incontro extrascolastico per una catechesi dei segni intorno alla mensa e all'ambone; messa celebrata per la piccola comunità della classe.

Striscione catechistico sull'eucarestia.

V UNITÀ DIDATTICA: *La lotta per il Regno di Dio.*

Scelta del male e ribellione a Dio: peccato. Ritorno a Dio e riconciliazione con Lui: confessione. Olio degli infermi: purificazione dell'anima e configurazione a Cristo sofferente.

Lavoro su schede. Presentazione scritta e commento della parabola del Figliol prodigo. Recita di qualche salmo penitenziale.

In chiesa confessione comunitaria.

Striscione catechistico: le tristi conseguenze del peccato nel mondo.

VI UNITÀ DIDATTICA: *L'espansione del Regno di Dio.*

Il sacerdozio nella Chiesa. Vocazione al sacerdozio. Vocazione al matrimonio.

Lavoro di schede. Intervista ad un sacerdote su domande già preparate. Compilazione di una scheda di orientamento vocazionale.

Striscione catechistico: il sacerdote nel mondo; la famiglia cristiana nel mondo. Filmina sulla vocazione, per es. « Chiamati per nome ».

VII UNITÀ DIDATTICA: *Il Regno di Dio raggiunge tutte le cose.*

Animazione cristiana delle cose temporali. Fraternità universale perché tutti figli di Dio.

Lavoro su schede. Striscione catechistico: il Regno di Dio nel mondo.

ROMEO ZUPPA

Una catechesi che parte dalla vita

IO E GLI ALTRI

Conversazioni per l'educazione morale e religiosa dei ragazzi (12/14 anni)

P. BAKKER - W. SARIS

1° vol. **MI È ANDATA BENE** - Quaderno di lavoro **pp. 32, L. 100**
- Guida per l'Educatore **pp. 48, L. 200**

2° vol. **È ANDATA COSÌ** - Quaderno di lavoro **pp. 32, L. 100**
- Guida per l'Educatore **pp. 32, L. 200**

Contenuto - Originale proposta di catechesi che non parte dalla comunicazione diretta del **messaggio,** ma dalla **vita** del ragazzo nella famiglia, nella scuola, nelle varie comunità sociali.

Destinatari - Catechesi oratoriana e di associazione, per Corsi vari ai ragazzi dai 12 ai 14 anni.

TESTI DI RELIGIONE PER PREADOLESCENTI IN CANADÀ

Nuove vie per la catechesi

Le inchieste che sono state fatte con una certa frequenza in questi ultimi anni sull'atteggiamento dei ragazzi di fronte all'insegnamento della religione nella scuola, generalmente non ci presentano dei ragazzi ostili all'insegnamento della religione, ma ostili ad un certo modo di insegnarla. Essi ripetono continuamente che trovano la religione « staccata dalla vita », « lontana dal loro mondo ».

Lo sforzo più grande del movimento catechistico attuale è orientato a trovare il modo di colmare questa frattura tra la vita e la religione, di avvicinare il messaggio cristiano alla vita di ogni giorno.

Gli insegnanti di religione sentono molto questa esigenza e continuano a domandare libri di testo che li aiutino ad agganciare l'attenzione dei ragazzi, a raggiungere la loro vita.

Sono stati fatti, sia in Italia che all'estero, numerosi tentativi, spesso ben riusciti, di rinnovamento della catechesi, a livello anche dell'insegnamento nell'età della preadolescenza.

I testi del Canadà

Nel fascicolo C, n. 467, di « Catechesi » di giugno-luglio abbiamo presentato la traduzione italiana dei volumetti degli olandesi Bakker e Saris, che presentano una catechesi fatta a partire dall'attualità, cioè dalle situazioni di vita dei ragazzi, una catechesi che sia guida a percorrere la propria strada per arrivare a Dio.

Ci sembra utile presentare ai lettori anche quello che è stato fatto in Canadà, una nazione il cui movimento catechistico è particolarmente vivo e seguito con attenzione anche all'estero.

Per l'insegnamento ai preadolescenti (12-14 anni) sono usciti due volumi, accompagnati dalla guida per gli insegnanti, editi dall'*Office Catechistique*

Provincial (1845, Boulevard Pie IX, Montreal): *Regard neuf sur un monde nouveau.* Guide du maître - Dossier de l'élève; *Regard neuf sur la vie.* Guide du maître - Dossier de l'élève, Les éditions du Richelieu, St. Jean, Que., 1966-67.

I volumi dei ragazzi consistono in due blocchi di schede che vengono consegnate di volta in volta ai ragazzi. È questa una tecnica che, accanto allo svantaggio del maggior lavoro da parte dell'insegnante, presenta il vantaggio della libertà di scelta di una o di un'altra scheda e il vantaggio della novità ad ogni lezione.

Contenuto

Il titolo dei volumetti dice subito qual è lo spirito che ne anima il contenuto. Non si tratta di presentare una storia passata (la Bibbia) per trarne una morale, ma di esplorare il mondo moderno. Non si vuole fare una catechesi dei fatti biblici, ma una catechesi dei *fatti della vita attuale.* Si vuole esplorare il mondo nuovo, quello del ragazzo di 12-14 anni del xx secolo, il mondo dell'entrata nell'adolescenza, dell'entusiasmo per le conquiste spaziali, del difficile apprendimento della libertà e del lavoro in gruppo, del bisogno intenso di esprimersi nella danza e nel gioco, dell'insuccesso, anche, e della propria sofferenza e del proprio peccato, e infine della sofferenza di un mondo in costruzione.

I ragazzi sono però invitati a gettare uno *sguardo nuovo* sulla loro vita attuale e su quella del mondo moderno e, per paradossale che possa sembrare, questo sguardo nuovo lo possono gettare solo alla luce dei fatti e dei personaggi biblici.

I *due poli* della catechesi sono dunque: *la vita,* la mia e quella degli altri, e *il dato rivelato,* che « rivela » appunto la vita, le dà un senso. I fatti e i personaggi biblici sono i *princìpi di intelligenza* dell'« oggi di Dio ».

Nel primo volume i fatti e i personaggi biblici sono tratti soprattutto dall'A.T.: essi rappresentano le scoperte dell'uomo, che Cristo « non è venuto ad abolire », le esperienze di vita di un popolo in cammino verso Dio, cammino che il ragazzo ha iniziato a percorrere. Nel secondo volume il centro è Cristo, salvezza dell'uomo, suo completamento e pienezza, risposta alle sue aspirazioni.

Metodologia

Secondo gli autori dei volumetti si potrebbero pensare due modi di fare catechesi: il primo segue un itinerario teologico: avvenimento o serie di avvenimenti biblici — rivelatori di valori religiosi, attuali, universali — valori che sono già nella vita quotidiana: si parte da un dato rivelato per giungere alla vita; l'altro modo segue un itinerario esperienziale: esperienza di vita — è già stata vissuta nella storia biblica — scoperta della dimensione religiosa dell'esperienza di vita: si parte dalla situazione dell'uomo per leggerla alla luce del messaggio biblico.

L'itinerario teologico ha presieduto alla strutturazione dei volumi, quello esperienziale regola la presentazione concreta di ciascuna scheda.

Ecco lo schema dello svolgimento pratico della lezione:

Attività dell'allievo

1. L'allievo prende coscienza
   — di certe scene della vita attuale
   — di fatti o esperienze personali
   — delle aspirazioni proprie della sua età
   — di immagini « choccanti » del mondo moderno.
2. Si sforza di trovare da solo un primo significato per tutti questi fatti.
3. Prende coscienza dell'avvenimento biblico suscettibile di illuminare i fatti della vita presente.
4. Cerca in modo oggettivo il messaggio principale di questo avvenimento.
5. *Sintesi.* Si sforza di assimilare in profondità certe conclusioni essenziali che derivano da questa catechesi.

Attività dell'insegnante

1. Descrive, evoca, ricorda, fa compilare e portare dagli alunni questo insieme di fatti.
2. Interroga gli allievi per suscitare le loro riflessioni su questo insieme di fatti. Evita di pronunciare giudizi prematuri.
3. Presenta l'avvenimento biblico sia raccontando sia facendo leggere il testo.
4. Mette in luce i principali messaggi cristiani.

Psicologia del preadolescente

Gli autori, nella scelta e nella presentazione del materiale, hanno tenuto conto della particolare psicologia del preadolescente, che si trova in una età « cerniera » e che sta cercando la sua identità. Essi hanno tenuto presente particolarmente che l'adolescente si definisce attraverso la sua appartenenza a un gruppo e attraverso il ruolo che vi svolge, che egli si identifica con un eroe, con un adulto significativo, ed infine che egli è capace di riflettere, di ritornare sulle sue esperienze vissute.

Tenendo conto della sua situazione psicologica gli autori si propongono, però, costantemente di « tirarlo avanti », di aiutarlo a diventare autonomo, libero, adulto.

Diciamo infine che la magnifica documentazione fotografica, la bella impostazione tipografica, il linguaggio vivo e aderente alla psicologia del ragazzo nelle schede, e la ricchezza del materiale e delle notazioni pedagogiche nelle guide, contribuiscono a fare dei volumi un testo ben riuscito di catechesi ai preadolescenti.

Faccio anche notare che esiste pure una serie simile a questa per la catechesi dei ragazzi dell'età successiva, preparata da BERNARD-M. CÔTÉ, *Les chantiers du Père. Catéchèses sacramentelles et morales pour les jeunes de 14-17 ans,* éditions Fides, 245 Est, Boulevard Dorchester, Montreal. La serie è divisa in due parti, ciascuna con una *guida* per l'insegnante, e con *testo a schede* e *quaderno di attività* per gli allievi.

NICOLÒ SUFFI

CATECHESI
Rivista per l'insegnamento religioso
Anno XXXVIII Ottobre 1969 n. 10 Serie I n. 479
Catechesi per adolescenti e giovani
D

EDITORIALE

Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico

1. L'uomo interroga e Dio risponde. — 2. La linea antropocentrica di Paolo VI. — 3. Pastorale antropocentrica per un uomo teocentrico. — 4. La risurrezione è fine, la croce è mezzo.

1. L'uomo interroga e Dio risponde

Un fatto significativo, a parer nostro, è nel n. 6 della rivista *Presenza Pastorale*. A pag. 572 viene presentato uno schema di sviluppo della campagna nazionale sulla Carità. Questo schema è di tipo storico-biblico, di linea deduttiva e categoriale nel senso che incomincia con precise inquadrature tipicamente cristiane. Ma a pag. 573 viene preferito un altro schema in tre parti: la prima parte (come la prima ora d'una lezione) è sulla situazione umana; la seconda (come la seconda ora d'una lezione) è sull'azione salvifica di Dio che comprende anche la terza parte (la Chiesa come sacramento dell'azione di Cristo).

Un simile schema viene presentato con questa motivazione: « Come si vede è prevalsa la proposta di dare a tutto il piano di catechesi sulla carità **una partenza di natura antropologica.** Non è questo il luogo per entrare nella questione se quello scelto sia l'unico modo di mettere in evidenza la dimensione antropologica della catechesi; ci sarebbe molto da dire al riguardo ».

Immediatamente dopo viene notato che « sono stati conservati in sostanza gli stessi temi (della linea biblica): il senso del creato, il problema della solitudine e l'esperienza del limite umano. Ma invece di vedere questi problemi nel contesto dell'Antico Testamento, nella storia dei patriarchi, nel cammino dell'Esodo, nelle vicende del popolo eletto, vengono **visti nella vita dell'uomo di oggi** » (pagg. 573-574).

Poniamo ora **una serie di domande:** — Questa « linea antropologica » costituisce, anche a causa della scelta fatta, l'orientamento nuovo della ca-

techesi italiana? — Diventa perciò sempre più dominante la formula: « l'uomo interroga e Dio risponde » rispetto all'altra « Dio parla e l'uomo risponde »? — Non si cade qui nell'antropocentrismo sovente lamentato? — La linea antropologica si pone davvero *in alternativa* alla linea biblica della Storia della Salvezza, come sembra alludere la citazione riportata?

Diamo qui una nostra risposta a queste domande e urgenze dei professori di religione.

2. La linea antropocentrica di Paolo VI

Più volte in questa rivista [1] si è affrontato il problema della linea antropologica che è applicata poi nel testo *Cieli nuovi e mondi nuovi* con una decisa **impostazione a dialogo: l'uomo in problema e Dio salvezza e soluzione del problema umano.** Ora questa scelta, oltre a provenire da convinzioni teologiche, sembra allinearsi a precise prese di posizione dei papi Giovanni XXIII e soprattutto Paolo VI.

a) Ci riferiamo **per Giovanni XXIII** al discorso introduttorio del Concilio Vaticano II dove da una parte si affermava l'orientamento pastorale e non dottrinale di esso e dall'altra si metteva in primo piano la determinante soggettiva umana nell'incontro tra verità di fede e coscienza umana: « altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei* e altra è la formulazione del suo rivestimento ed **è di questo che devesi con pazienza se occorre tener gran conto,** tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale » (disc. 11 ottobre 1962).

b) **Paolo VI** ha intensamente polarizzato il dinamismo di tutto il Concilio in una **attenzione all'uomo.** La sua prospettiva è così centrata sull'uomo da provocare in lui stesso il bisogno di difendersi da probabili accuse di **antropocentrismo:** « Tutto questo e tutto quello che potremmo dire sul valore umano del Concilio ha forse deviato la mente della Chiesa in Concilio verso la **direzione antropocentrica** della cultura moderna? Deviato no, rivolto sì » (disc. 7 dicembre 1965).

Già altre volte si è detto che questo discorso è fecondissimo di sviluppi e di orientamenti per la pastorale. L'insistenza del Papa a mostrare tutto il Concilio in prospettiva antropologica è tale da non lasciare dubbi, anzi da invitare chiunque ad allinearsi. Ecco alcune espressioni: « anche noi, noi più di tutti siamo i cultori dell'uomo »; « vogliamo piuttosto notare che la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità »; « tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire

[1] Su questo tema dell'antropologia pastorale siamo più volte tornati su questa rivista. Si veda nei fascicoli D di « Catechesi »: G. Negri, *Un Dio dal volto umano ed un uomo dal volto divino* (agosto 1969); *I temi dominanti del Catechismo Olandese* (id.); *Mediante le cose secondarie alle principali* (giugno 1969); *Dio problema o soluzione dei problemi?* (dic. 1968); *Catechesi annuale in rodaggio* (nov. 1968); *Più catechesi o più polisportiva?* (id. 1968).

l'uomo »; « la religione cattolica nella sua forma più cosciente e più efficace, quale è quella conciliare, tutta si dichiara in favore ed in servizio dell'uomo »; « sarebbe allora questo Concilio... un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Dio? Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione di ogni amore » (disc. 7 dicembre 1965). La posizione di questo discorso di conclusione del Concilio conferisce ad esso un'autorità superiore a quella di tanti altri.

Ma se il Concilio è stato « rivolto » verso la « direzione antropocentrica », in che senso questo non è deviazione e sfasatura? Non è più deprecato l'antropocentrismo d'una volta?

Rispondiamo a questa domanda.

3. Pastorale antropocentrica per un uomo teocentrico

Per tutti sarebbe assurdo porre l'uomo al di sopra di Dio: è chiaro. Allora la linea antropocentrica va capita bene come linea educativa, linea pastorale, linea ed itinerario di sviluppo dell'uomo, il quale poi è per se stesso teocentrico, polarizzato cioè, in una dinamica centrifuga e centripeta, a quel suo **centro psichico** ed ontologico che è l'essere **immagine viva di Dio.**

Qui vengono messi in rilievo tre elementi: l'elemento pedagogico, l'elemento psichico, l'elemento creaturale.

a) **L'aspetto pedagogico: una pastorale non seriamente « educativa » è falsa.**

L'antropocentrismo significa innanzi tutto conversione dell'azione pastorale alla sua autenticità educativa: non si fa pastorale, nel senso voluto dallo Spirito, se non si assumono in pieno le norme vere della pedagogia e dell'educazione.

Storicamente due fatti, **il soprannaturalismo e l'illuminismo,** hanno dato origine ad una catechesi che trascurava tranquillamente le norme della pedagogia universale: **preoccupati di non cadere nel naturalismo si cadeva nel soprannaturalismo,** affidando allo Spirito Santo o alla Madonna il compito di rimediare agli sbagli educativi, provocati da ignoranza, superficialità, deprezzamento dell'uomo e dei suoi meccanismi interni, valutati alla luce dell'« abneget semetipsum », della « follia della croce » con esegesi che lasciano molto perplessi. **L'illuminismo** poi riteneva che le idee chiare e distinte diventano per forza convinzioni personali e motivazioni di azione. Lo studio pedagogico e psicologico ha dimostrato il contrario, ma esso non è stato evidentemente ancora recepito dalla pastorale con la forza con cui invece fu recepito il razionalismo e l'illuminismo.

Si dovrebbe qui ora aprire il discorso per dimostrare la tesi proposta: una pastorale non seriamente educativa è falsa. Non è questo evidentemente il posto: rimandiamo agli studi di F. X. Arnold, di Bullet, Klu-

bertanz, Liégé, Congar, di cui citiamo qui solo i nomi.[2] Da questi studi sembra evidente quanto scrivono Alszeghy e Flick:

« ... deve essere **scartato ogni soprannaturalismo omiletico** che vorrebbe fare a meno di una preparazione razionale o psicologica e accontentarsi di enunciare il mistero cristiano, contando solamente sull'efficacia intrinseca della parola... **solo chi predica in modo adatto agli ascoltatori realizza quella predicazione a cui Gesù ha fatto le sue promesse** » (*Il problema teologico della predicazione,* in « Gregorianum » 1959, pagine 703-704).

Tutti sono d'accordo nell'ammettere una certa dose di fattori educativi, ma, convinti che vi è opposizione non solo tra male e Cristo ma anche tra valori umani e Cristo, molti riducono talmente l'osservanza delle norme pedagogiche da risultare praticamente privi di autentica educatività. Quando si viene al concreto e si presenta come essenziale **la norma dell'integrazione culturale** per un autentico apprendimento, cominciano i rifiuti, le riduzioni della dimensione pedagogica ad elementi del tutto marginali. Educazione significa una « disposizione pedagogica delle dottrine » e non scientifica (CONGAR, art. *Théologie,* in « Dictionnaire de Théologie cath. »), educazione significa integrazione tra esperienze e nuove verità, educazione significa individualizzazione di linguaggio, di ritmo, di itinerario, pluralismo convergente di forme e di fattori, educazione significa soprattutto l'innesto tra risposte divine e bisogni spirituali dell'uomo vivo. Tutte queste norme restano sovente eluse e ci si accontenta di « agganci psicologici », di accorgimenti didattici, di sussidi tecnici, di dialoghi scolastici.

Il punto cruciale sta sempre nel preconcetto di fondo, cioè nel **timore di vanificare la croce di Cristo** se non è presentata in modo urtante e tragico e nella convinzione che **la novità cristiana per la sua trascendenza non ha continuità** con i costitutivi dell'esperienza personale e sociale dell'uomo.

• A ciò si risponde dicendo che l'educazione non significa attenuare la realtà, ma presentarla in un modo che risulti **piena di significato** per la coscienza. **« Privo di significato » sta in pedagogia per « assurdo » in filosofia:** la pedagogia non ha nulla contro un cristianesimo misterioso, ma ha tutto contro un cristianesimo psicologicamente « assurdo », senza significato.

• L'altro preconcetto, che cioè la novità cristiana non ha continuità con le realtà culturali, perché le trascende, può avere questa risposta: ogni fanciullo vede suo padre in certo modo trascendente, eppure la continuità con lui è vivissima ugualmente; così la continuità di salvezza di « fondamento e coronamento » del cristianesimo con i valori di progresso, di bellezza, di amore, di godimento umani, come la continuità di viva rassomi-

[2] Rimandiamo agli accenni sulle « virtù naturali corrispondenti » rispetto alle virtù infuse, con la bibliografia, in *Educare,* III, Pas Vg. 1965, p. 208.

glianza tra creatore e creatura umana, **non toglie nulla alla trascendenza di chi è creatore e fonte rispetto a chi sa di essere creatura e immagine.**

Ma l'accenno alla « viva rassomiglianza » apre il discorso ad un più profondo elemento di antrocentrismo pastorale.

b) **L'aspetto psicologico: il teocentrismo dell'uomo.**

La vera soluzione di questi conflitti sta nel riscoprire « il volto divino dell'uomo », cioè la sua naturale religiosità, il fatto spontaneo di una sua « gravitazione ascendente » (Pio XII, 15 marzo 1953) sulla quale impostare l'innesto tra cristianesimo e umanesimo.

L'uomo parla di ateismo, ma non è psichicamente ateo, è piuttosto idolatra che ateo, cioè egli può rinnegare « questo » dio, questa descrizione di Dio, ad esempio quella tramandatagli dai suoi genitori, ma non cessa mai di pensare le cose con un assoluto, non cessa di vedere il mondo con un punto verticale o centrale che sia **al di là di esso,** non vive mai senza costruirsi un dio se non lo trova, come gli ebrei si costruirono il vitello d'oro, e gli atei fanno dell'ateismo il loro dio.

La difficoltà qui è nel linguaggio. Noi creiamo difficoltà ai profani perché usiamo il nostro linguaggio nel descrivere il Dio biblico, così essi ci creano difficoltà a capirli come « teocentrici » perché usano il loro linguaggio nell'esprimersi in questo campo. Già De Lubac ha ricordato ultimamente come la teologia negativa e in genere la teodicea medievale aveva fatto lunghissimi elenchi di nomi di Dio, tutti veri nel contenuto ma tutti diversi tra di loro. Ciò, scrive De Lubac in *Le vie di Dio,* spiega **la grande varietà di esperienze religiose,** di modi di chiamare e di concepire la realtà divina.

Se noi limitiamo i nomi di Dio solo ai nostri, non troveremo il « volto divino » in moltissimi uomini. Il loro modo di intendere Dio è più o meno espressivo, più o meno rispondente alla realtà, ma dal punto di vista psicologico è sempre manifestazione di questo dinamismo centrale, attorno al quale in movimenti centripeti e centrifughi si costruisce tutto l'organismo spirituale della personalità.

Vengono così raggiunti due punti fermi.

I. **Non vi è pericolo nell'antropocentrismo pastorale, se si mobilita lo spontaneo teocentrismo dell'uomo.** Paolo VI espresse a modo suo questo punto dicendo: « Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico ».

II. Si esige dall'educatore la capacità di capire il linguaggio teocentrico del proprio alunno, cioè di cogliere dove affiora questo teocentrismo, superando il facile classificare per atei coloro che esprimono il loro teocentrismo in un modo che è diverso dal nostro come l'arabo dalle lingue indoeuropee. Nessuno di noi ritiene non umani i cinesi perché essi si esprimono con un linguaggio così diverso dal nostro; a pari nessuno di noi deve ritenere non teocentrici gli uomini, se il proprio schema teologico non trova subito somiglianze di linguaggio e di culto. Sarà

certo un grosso lavoro quello di convertire tanti idolatri al Dio biblico, ma si è comunque nella **possibilità di un procedimento antropocentrico senza timore di diminuire il teocentrismo.**

L'**istanza pedagogica** sopra enunciata va ora intrecciata con questi dati psicologici: l'educatore si sforza innanzi tutto di identificarsi con la realtà del suo alunno, sempre teocentrica anche se in modo difficile, di farsi « gentile con i gentili », diciamo; e poi « educe » cioè imprime un movimento di **sviluppo orientato** (cristofinalizzato direbbe Congar) a questa realtà personale, finché essa, pur restando se stessa, si rinnova per l'integrazione progressiva di nuove verità.

La prassi pastorale opposta invece cercava di far piazza pulita di quanto vi era (*abneget semetipsum*) e di indurre ad una obbedienza intesa come passiva adesione a nuove verità che restavano sempre estrinseche, proprio perché non integrate.

La **linea antropologica o pedagogica** include grosse difficoltà perché l'educatore deve in sostanza diventare un poco l'uomo che è l'educando, per insegnargli a convergere all'unico centro senza sacrificare la sua originale distinzione dagli altri uomini, come **raggi, convergenti al centro ma divergenti alla circonferenza.**

In pratica si tratta di procedere così: 1) prendere gli interessi o aspirazioni dominanti per un individuo; 2) svilupparli in altezza e in profondità, finché fanno capo più chiaramente a Dio (teocentrismo spontaneo amplificato), che sarà come dice De Lubac il Dio dei pescatori o dei cacciatori o degli artisti o dell'amore; 3) dare a questo Dio il volto rivelato da Cristo con due movimenti: mostrando che il Dio di Cristo è « primatum tenens » (*Col* 1,17) di quei valori e porta anche altri valori che completano quei primi in una totalità corrispondente alla totalità della persona e dell'universo.

c) **L'aspetto creaturale: la connaturalità tra l'uomo e Cristo** (GS, n. 62).

Rimane sempre la questione della soprannatura: non è essa qualitativamente un'altra cosa? Non ne viene dunque che l'uomo deve essere liquidato come uomo vecchio perché vi subentri per una specie di trapianto un uomo nuovo, cioè una realtà che ha *sostituito e non lievitato* quanto vi era prima?

A questo punto la questione tocca il cuore stesso della realtà rivelata, dell'incarnazione di Dio. Ora sembra comunemente ammesso che la grazia di Cristo non sostituisce, non trapianta una cosa nuova al posto dell'uomo, ma trasforma, lievita, fa risorgere quello stesso corpo, cioè quello stesso io, quello stesso mondo interiore di esperienze, di valori. Vi è innesto del nuovo e non trapianto sostitutivo.[3]

[3] Indichiamo l'accenno all'« uomo fenomenico », distinto da quello astratto della filosofia, che Paolo VI fa per precisare il suo antropocentrismo: G. Negri, *Due discorsi sull'uomo di Paolo VI* (« Catechesi », fasc. D, maggio 1968).

L'elemento del piano di Dio che più convince in questo senso è **il sacramento del matrimonio:** ivi notiamo due cose e cioè che la realtà coniugale in se stessa viene assunta e lievitata dalla Grazia e in secondo luogo che la Grazia non è sostituita o messa accanto alla vita coniugale ma viene in questa innestata, diventando essa **grazia matrimoniale mentre la vita matrimoniale diventa divinizzata.**

Dato l'estremo realismo di questo valore umano, si può quasi ragionare *a fortiori* e concludere che per ogni altro valore della persona **la divinizzazione non sostituisce, non aggiunge un piano sopraelevato, ma lievita, anima, trasforma,** per cui **ha senso parlare solo di pasta lievitata e non di lievito impastato:** noi cioè non diventiamo lievito, né amiamo Dio da angeli, quando la grazia agisce in noi, ma restiamo uomini che amano non solo più Dio ma il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo con le modalità della condizione umana di esistenza: il corpo, le passioni, la fantasia, il sentimento, l'appartenenza al cosmo, la convivenza sociale.

La chiave di tutto ciò è che Dio si è fatto uomo per sempre: nel piano di Dio il corpo non sarà un bel momento abbandonato come lo stadio di un razzo spaziale, ma rimarrà eternamente glorioso alla destra del Padre, **imponendo la modalità umana a tutti i rapporti tra l'uomo glorificato e Dio.**

La ragionevolezza di tutto questo appare chiara a mano a mano che si toglie dall'ombra **il fatto che Dio è creatore dell'uomo:** creatore e quindi volente in modo infinito le varie realtà dell'uomo, dal sesso al gusto del dominio, allo sport, al turismo, all'associazionismo. Per quanto il peccato originale o personale abbia deformato queste realtà, esse **non cessano di restare creaturali** e quindi intensamente volute da Dio. Un aspetto conseguente del Dio creatore che va tolto dall'ombra è **la sua profondissima immanenza creatrice ad ogni persona:** Egli « crea l'anima di ogni uomo » e per questo ha con ogni uomo un rapporto di contemporaneità, di immanenza, di radicalità, diremmo, superiore ad ogni immaginazione. Un terzo aspetto da lumeggiare bene è che bisogna **non distinguere o separare troppo Dio creatore e Dio redentore:** già questo modo di dire è infelice, poiché è lo stesso divino Soggetto che compie i due atti, i due gesti ed interventi sull'uomo. Questa unità fonda con chiarezza la continuità tra opera redentrice e valori creaturali: certamente la redenzione è connaturale all'uomo, pur essendo gratuita e soprannaturale. Uno slogan che è ricco di fecondi sviluppi è questo: **La Grazia non è innaturale ma connaturale all'uomo,** in derivazione dal fatto che l'atto creativo non è né in opposizione e neppure in semplice giustapposizione con l'atto redentivo.

Allora una catechesi, una predicazione, una pastorale che presenti la Redenzione in modo innaturale all'uomo è non solo contro l'uomo ma è anche contro Dio.

4. La risurrezione è fine, la croce è mezzo

Di solito ogni discorso sull'armonizzazione tra valori umani e valori soprannaturali incontra l'accusa di annacquare il cristianesimo, di vanificare la croce.

Occorre qui fare delle distinzioni precise:

- se si intende che la croce è fine e si soffre per soffrire o peggio si soffre perché Dio gradisce le nostre flagellazioni e mortificazioni, allora senza dubbio le idee sono state alterate da inconsce deviazioni psichiche ed occorre energicamente riportare le cose nell'equilibrio: **Dio vuole la vita e non la morte in senso assoluto e totale;**

- se si intende che **la croce è necessaria per liberare** l'uomo dal male e dal peccato, allora non solo questo è comprensibile ma è **connaturale** all'uomo, che sovente fatica giorni ed anni per giungere poi al benessere.

Il punto cruciale qui può essere espresso in tal modo:

a) se l'ascoltatore capisce che vi è conflitto crocifiggente tra lui e Dio, egli sente che tutto ciò è assurdo e dice: « Dio non può volere che io non ami più, che io non goda la bellezza, ecc. »;

b) se l'ascoltatore capisce che vi è **conflitto doloroso tra un falso io disordinato ed un vero io, a cui Cristo si allea per liberarlo,** allora egli vede tutto chiaro, comprensibile ed è d'accordo, anche se debolezze ed abitudini lo possono ancora travolgere.

Ora è talmente abituale figurarsi Dio come freno alla gioia, mortificazione, rinuncia a vivere, rinuncia ai beni della terra per gli incomprensibili beni celesti, che riteniamo questo essere causato anche da una male impostata predicazione. Si è invitati sempre a rinunciare ai beni della terra « disordinati, stravolti, rovinati, deformati » dal peccato ma non ai beni autentici della terra, se è nel piano di Dio che i corpi siano glorificati e vi siano mondi nuovi e non solo cieli nuovi per l'eternità.

Come si vede, non si tratta di vanificare la croce, ma di porla al suo giusto posto, nella sua funzione.

Concludendo perciò vorremmo indicare alcune conseguenze di un sano antropocentrismo pastorale:

I. La predicazione deve attualizzare per ogni uomo quel ritornello del Genesi all'inizio della creazione: **« et vidit quod erat bonum ».** Il volto di Dio deve essere presentato non solo come causa delle cose, ma anche come consenziente, entusiasta, diremmo, applaudente a tutti i valori creati; questo dovrà essere un punto centrale.

II. La catechesi e la predicazione devono mettere in primo piano **il capitolo settimo della lettera ai Romani, insistendovi tanto,** finché il conflitto non è tra l'ascoltatore e il predicatore, tra l'uomo e Cristo, ma tra **il vero io (con Cristo alleato) e il falso io.** Questo conflitto interiore è la chiave di volta di molte ricentrature in tutta la pastorale.

III. La catechesi e la predicazione devono **evitare di angelizzare i valori di Grazia,** prospettando ad esempio la gloria eterna come imitazione dei cherubini e dei serafini, ma in Cristo deve **umanizzare questi valori,** umanizzare l'essere figlio di Dio, l'essere in stato di Grazia, l'essere conmorto e conrisorto con Cristo, in modo che **tali valori soprannaturali abbiano volto umano e non angelico.**

IV. La catechesi e la predicazione devono essere **bibliche in senso escatologico e non retrospettivo.** Questo è un punto particolare: di solito si dà un volto umano alla vita di Grazia di un cristiano, riempiendogli la mente del volto di Abramo, della Terra Promessa, della liberazione dall'Egitto, senza che queste figure bibliche (« in figura contingebant illis », *1 Cor* 10,6 e 11) siano ricondotte al lavoro, alla famiglia, all'amare i figli, lo sposo o la sposa, al riposo festivo, alla musica, al teatro, alla danza, all'utilizzazione delle materie prime, ecc. dell'uomo vivo di oggi. Ora S. Paolo ha insistito sulla funzionalità delle cose passate per **il presente che è la realtà rispetto all'immagine, il presente di Cristo e della Chiesa.** Perché la predicazione biblica lascia le teste degli ascoltatori rivolte al passato invece di **attraversare il passato per giungere a rivelare il mistero dell'oggi e del domani?**

V. La catechesi e la predicazione devono ricordare che nel piano di Dio non ci sono solo cieli nuovi, cioè riconciliazione con il Padre, ma mondi nuovi, cioè **rinnovamento glorioso e gioioso dei valori creaturali,** indispensabili all'esperienza umana del vivere. Attenuare i mondi nuovi, significa falsare il volto di Dio, che appare egoisticamente contento che tutti siano d'accordo con Lui, anche se quei valori inscindibili dal nostro esistere vanno sacrificati. Né si oscura Dio, mettendo in luce che Egli vuol fare nuovi i nostri mondi, anzi lo si rivela di più, poiché allora **il suo amarci è pieno di significato per l'uomo** ed Egli resta al centro come causa soprannaturale di questa gioiosa speranza, Egli rimane al centro della gratitudine come salvatore, come Padre, in un vero rapporto di figli che partecipano dei beni del Padre e non solo applaudono alla sua grandezza, e partecipano da figli, da creature umane e non da puri spiriti.

Tutti i giovani capiscono benissimo che « le tecniche » saranno diverse nei Mondi eternizzati per soddisfare le urgenti aspirazioni umane: non vi saranno molecole o meccanismi, ma resta il fatto che essi guardano con filiale riconoscenza e dedizione **il Dio dal volto umano che Cristo ha rivelato,** sicuri che in Lui troveranno una soddisfazione superiore per quelle aspirazioni pulsanti e frementi con cui essi in ultima analisi si identificano.

G. NEGRI

ROMEO ZUPPA

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI

In seguito all'articolo di G. Campagnaro su una indagine statisticamente condotta sull'insegnamento religioso nei vari istituti professionali (« Catechesi », fasc. D, nn. 8-9 agosto-settembre 1969), presentiamo ora un'analisi più dettagliata e più operativa della situazione in modo da avviare un più solido discorso su questo settore tanto attuale e difficile della pastorale catechistica.

I - La situazione globale ed i suoi problemi

Tra i « contestatari » della scuola, gli alunni degli Istituti Professionali sembrano i più tenaci. A Livorno nel gennaio scorso la sede dell'Istituto Professionale Orlandi prima occupata, poi sgomberata con l'intervento della polizia e dei carabinieri, è stata nuovamente occupata dagli allievi dopo la ripresa regolare delle lezioni. I motivi?

Gli Istituti Professionali soffrono da anni (l'istituzione risale al 1931, e l'ultima modifica notevole al 1951) di una carenza legislativa riempita solo da una colluvie di circolari ministeriali che ne regolano, modificano o mortificano di volta in volta le strutture, i programmi e gli organici con le relative funzioni.

Nonostante questa insicurezza, gli Istituti Professionali hanno raggiunto, nei diversi settori, le 500 unità; la popolazione scolastica ha superato abbondantemente i 200.000 alunni e i docenti sono alcune decine di migliaia.

Nel quadro di questi dati occorre considerare:

1. Le *finalità* degli Istituti Professionali.

Che cosa devono fare dei loro alunni, gli Istituti Professionali agrari industriali e commerciali?

Degli studenti lavoratori, o dei lavoratori studenti?

• *Se sono studenti* bisogna concedere loro la parità di diritti: la possibilità, cioè, di vedersi aperta la porta anche agli studi superiori per un inserimento nella vita professionale a qualsiasi livello; altrimenti si crea una discriminazione essendo ancora viva la mentalità secondo cui un operaio — sia pure specializzato e con stipendio superiore a quello di un professore — è pur sempre un operaio.

• *Se sono operai* bisogna correggere la legislazione del lavoro poiché, oggi, un tornitore uscito da una scuola professionale si vede relegato — per contributi, paga, ecc. — nel mondo degli « apprendisti » dove gli tocca imparare un mestiere che potrebbe comodamente insegnare ad altri.

2. Gli *alunni* degli Istituti Professionali sono ancora considerati — nella mentalità corrente — come il « sottobosco » della gioventù studentesca italiana: raccolgono, un po', i « falliti » di tutti gli altri Istituti scolastici: magistrali, tecnici, ginnasio, perfino artistici; fino all'applicazione della scuola media per tutti si poteva accedere agli Istituti Professionali anche con la 5ª Elementare, previo un « esamino » di ammissione che era una benevola bugia nei voti e nel giudizio.

È pur vero che, con la nuova scuola media, questa mentalità si va modificando; ma coloro che giudicano l'intelligenza di uno studente solo in rapporto alla conoscenza di Orazio e di Dante sono ancora fermi a queste opinioni.

3. Gli *Insegnanti,* salvo lodevoli eccezioni, mancano delle fondamentali cognizioni psico-pedagogiche e didattiche per poter insegnare in questi tipi di scuole, per cui, oltreché usare un insegnamento di tipo teorico, pretendono il rendimento scolastico che si esige in un ginnasio, ignorando il tipo di intelligenza del ragazzo, la stanchezza per le esercitazioni pratiche e la lunghezza degli orari scolastici.

Gli Insegnanti di ruolo, inoltre, sono pochissimi e molti Istituti — specie quelli del settore agrario — come titolare hanno solo il Preside (quando anch'esso non sia « incaricato » o « comandato »).

4. Gli *orari* scolastici preparano veramente all'orario di lavoro. Al minimo sono 40 ore settimanali; in alcuni casi si oltrepassano le 45 ore: come si può pretendere, con un orario che occupa anche tutto il pomeriggio, lo studio di una lingua o il lavoro scolastico da farsi a casa?

5. La *disponibilità* finanziaria e la « adattabilità » degli Istituti Professionali sono, invece, i problemi che sono stati risolti convenientemente. In tal modo gli alunni possono disporre di attrezzature adeguate alla professione futura: sussidi didattici, contributi vari, rimborsi per spese di viaggio, fino alla creazione di veri convitti qualora si richieda la continua presenza dell'alunno per una pratica esercitazione scolastica (es. settore alberghiero...). Circa la « adattabilità » è da tener presente che ogni Isti-

tuto Professionale, dotato di personalità giuridica e di autonomia amministrativa, può mutare annualmente la propria articolazione in scuole e sezioni di qualifica con una semplice delibera del Consiglio di Amministrazione, sottoposta all'approvazione del Ministero, per adeguare le proprie finalità alle esigenze zonali di manodopera specializzata.

II - L'insegnamento religioso negli Istituti Professionali

1. Difficoltà

Per i motivi che qui sotto elenchiamo, ci sembra che gli Istituti Professionali richiedano, da parte dell'Insegnante di Religione, un impegno del tutto particolare; precisiamo le difficoltà principali:

a) *Difficoltà di orario*

Per esigenze varie, che sarebbe lungo elencare, generalmente l'insegnamento della Religione viene relegato nelle ultime ore del mattino, o — ciò che è peggio — nel pomeriggio. Pertanto, dopo le lunghe ore di pratica o dopo i « caroselli » con gli insegnanti del gruppo letterario, linguistico o matematico, quando entra il professore di Religione la classe è fisicamente e mentalmente stanca.

b) *Difficoltà di applicazione mentale*

Lo studente dell'Istituto Professionale è abituato alla pratica, al conteggio esatto, alle macchine, ai numeri; è più assuefatto a scrivere — o a trascrivere — che a riflettere; quindi è molto difficile tenerlo nella stretta di un ragionamento o di un sillogismo come si tiene uno studente del liceo o delle magistrali già allenato al metodo filosofico. Lo studente ha bisogno di poche idee, chiare, precise, brevi, immediatamente applicabili alla sua vita altrimenti sarà distratto e cercherà di distrarre anche gli altri.

c) *Difficoltà per la classe mista*

In questa situazione, la classe mista — che in molti casi è un fattore altamente positivo ed equilibrante — è invece un fattore negativo. Lo studente stanco cerca di scaricare la sua stanchezza sul compagno di scuola dell'altro sesso con richiami, freddure, motteggi, segni, frasi a doppio senso, che certamente non contribuiscono a rendere serena l'atmosfera dell'ora di Religione.

d) *Difficoltà per l'età evolutiva adolescenziale*

L'ambiente proletario di provenienza, l'ambiente in cui vivono, l'ambiente del lavoro, che ormai praticano in qualche modo, portano gli alunni degli Istituti Professionali ad una fase di critica e di rottura precoce con la tradizione, in confronto agli altri studenti. Per conseguenza le idee tradizionali sulla famiglia, sulla società, sulla religione, sulla professione sono materia di contestazione e di protesta continua.

2. Prospettive per una soluzione

In tale situazione, come è possibile « abbordare » gli alunni?

Premettiamo che, in considerazione delle difficoltà descritte, ci sembra impossibile fare una *lezione-conferenza* che praticamente sarebbe per gli alunni un'esperienza negativa, sottolineata dalla loro espressione annoiata e dai loro atteggiamenti; ci vorrebbero dei professori eccezionali, né sappiamo se anch'essi riuscirebbero nell'intento.

Ci sembra anche poco adatta una *lezione-lettura* fatta per un'ora intera e sottolineata semplicemente da qualche breve commento dell'insegnante; non ci sembra lodevole adottare, come tipica, la *lezione-assemblea* (come qualcuno ha tentato di fare) in cui, al di fuori di programmi e di testi, si inizia sempre con la solita domanda: « E allora, oggi, cosa contestiamo? ».

Perciò ci sembra che la soluzione più logica sia una *lezione-dialogo.* Ma cosa s'intende per lezione-dialogo?

Per lezione-dialogo intendiamo una ricerca della verità fatta in fraterna collaborazione fra il professore e l'alunno, perché l'alunno sia portato a « pensare, giudicare, agire » secondo la « visione » di Dio. Per arrivare a questo è necessario un *soggetto* (alunno - professore), un *oggetto* (cfr. programma a pag. 7., e contenuto del testo « Uomini per un mondo nuovo » a pag. 9), un *metodo* (= dialogo).

Avendo già trattato sopra del soggetto e prima di illustrare l'oggetto, facciamo alcune precisazioni sul metodo accennando alle finalità del dialogo e alla sua tecnica.

3. Finalità tecniche del dialogo catechistico

Sorvolando su differenze, distinzioni e sottilizzazioni filosofiche potremo dire che il dialogo — nel nostro caso — tende a:

- *conoscere* la situazione « interiore » dell'alunno riguardo al particolare problema religioso che si tratta, per dare ad « ognuno » una risposta conveniente;
- *completare* le diverse opinioni conosciute, mettendole a confronto con la Parola di Dio in modo da:

— correggere ciò che è sbagliato,

— completare ciò che è mancante,
— perfezionare ciò che è valido;

- *vitalizzare,* cioè fare in modo che il particolare punto del cristianesimo, trattato, entri come verità-da-mettere-in-pratica immediatamente nella vita di ogni giorno.

a) *La tecnica del dialogo*

Ma come si dialoga? E qual è la tecnica perché il dialogo non sia vuoto, sterile, inutile, polemico, ma sia invece positivo, efficace e riesca a raggiungere le mète prefisse?

Per dialogare è necessario:

— un argomento comune interessante;
— un'opinione, su questo argomento, comunicata reciprocamente;
— un parlare con sincerità;
— un ascoltare con reciproca fiducia: « alla pari »;
— una comprensione nella carità: evitando la polemica, il gusto di far « affondare » l'altro, il « trionfalismo » della verità, valutando e sottolineando gli aspetti positivi dell'opinione altrui.

b) *L'argomento interessante nel dialogo*

Logicamente a scuola di Religione l'argomento comune è già fissato; rimane da vedere se questo argomento è interessante: potrebbe essere interessante per il professore, ma lo è pure per l'alunno?

E allora come togliere l'indifferenza della classe, come superare la noia, come destare l'interesse di tutti?

L'interesse è uno stimolo che viene attivato dal professore nell'alunno, considerato nella sua completa personalità (sensi, intelligenza, volontà, fantasia, esigenza di « crescere » come « io » e come « io-in-mezzo-agli-altri », ecc.).

Questa attivazione degli interessi avviene per mezzo di:

— *analisi di fatti* (cronaca, foto, slogans, disegni...);
— *analisi di idee altrui* (poeti, romanzieri, divi, cantanti, scrittori antichi e contemporanei, filosofi, statisti...);
— *analisi di idee proprie* con relativa autocritica.

c) *Lo scambio-comunicazione di idee*

Ma perché l'opinione dell'alunno risultante da questa triplice analisi (fatti, idee altrui, idee proprie) non rimanga chiusa nel suo « interiore » ma « esploda » esteriormente, ecco le *domande-stimolo,* usate dal professore: esse tendono a scuotere e « urtare » l'alunno, a farlo manifestare e reagire.

La comunicazione delle idee può avvenire sia in forma orale che in forma scritta.

La forma *orale* è immediata, viva, ma può dar luogo a insincerità, al desiderio dello snobista o dell'oppositore di professione e ben difficilmente è gradita a tutti poiché i timidi non parleranno mai (specie nelle classi miste).

La forma *scritta* è ponderata, riflessa, più laboriosa (per l'alunno e per il professore), è più sincera (specie se il questionario è anonimo, come è da consigliarsi) e raggiunge tutti: anche i più timidi hanno la possibilità di manifestarsi e di aprirsi senza arrossire.

d) *L'innesto fondamentale*

È a questo punto che — dopo una sintesi delle diverse opinioni — si inserisce la « visione » del **problema** umano nella **soluzione** offerta da Dio (attraverso la Bibbia, la Liturgia, la Chiesa e l'esempio dei cristiani autentici): la « visione » dell'uomo nella « visione » di Dio.

Ma nella presentazione della luce che viene da Dio bisogna:

— *evitare il senso dell'opposizione* (Dio non è un nemico dell'uomo);
— *evitare il senso della giustapposizione* (Dio non è un estraneo all'uomo);
— *dare invece il senso dell'« assorbimento »* (Dio prende l'uomo con sé e lo perfeziona fino a trasformarlo in suo figlio e suo collaboratore nell'universo: una posizione davvero positiva e valida per ciascun uomo come « io » e come « io-in-mezzo-agli-altri »...).

4. I programmi dell'insegnamento religioso negli Istituti Professionali

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha curato una nuova edizione della raccolta delle qualifiche e dei profili, degli orari e delle prove di esame per gli Istituti Professionali, nuovo tipo di scuola che si va rapidamente diffondendo. Questa nuova edizione contiene per la prima volta i Programmi di insegnamento per tale tipo di scuola, elaborati, come è specificato nella prefazione, da un'apposita commissione tecnica e contiene pure i nuovi programmi di Religione, approvati dalla competente Autorità Ecclesiastica. Ecco il testo integrale dei programmi di Religione:

« Poiché nel terzo ciclo della scuola d'obbligo, il giovane studente ha seguito lezioni sistematiche sul dogma cattolico compendiato nel Simbolo, sulla morale cristiana riassunta nei Comandamenti di Dio e nei Precetti della Chiesa, sulla vita di grazia ottenuta e sviluppata mediante i Sacramenti e l'orazione, si impone ora una conoscenza più approfondita di alcuni punti fondamentali della dottrina cattolica.

— Valore perenne del Libro sacro.
— La Chiesa depositaria e interprete infallibile della parola divina.
— La Tradizione.
— Il messaggio di Gesù.
— Dignità e immortalità della persona umana.

— Vita di grazia e Corpo mistico.
— Concetto cristiano del lavoro.
— Valore e uso dei beni della terra.
— Collaborazione fraterna sul piano familiare, professionale e sociale.
— Santificazione nell'ambito dei doveri del proprio stato.
— Impegno apostolico per l'affermazione del Regno di Dio.

Nello svolgimento del programma si tengano presenti i seguenti criteri:

• attraverso una lettura antologica delle pagine più accessibili della Sacra Bibbia, si mettano in evidenza le principali verità dogmatiche;

• con la lettura dei brani più significativi dei Vangeli, degli Atti e delle Lettere si introduca alla realtà del Corpo mistico, in cui ogni membro collabora alla formazione del Regno di Dio;

• dalle concrete situazioni dell'odierna società organizzata e del mondo economico-sociale si risalga agli scopi ultraterreni della vita, nella restaurazione dell'ordine soprannaturale operata da Nostro Signore Gesù Cristo;

• illustrando come nella vita di grazia e con la testimonianza delle opere ogni fedele attua nel mondo il messaggio cristiano di salvezza, nell'ambito della sua vita professionale e sociale, si guidi il giovane ad attingere la sua santificazione personale nella valorizzazione cristiana del proprio lavoro ».

Nella puntata seguente vedremo come è possibile raggiungere questo particolare tipo d'insegnamento religioso negli Istituti Professionali con l'aiuto del nuovo testo: *Uomini per un mondo nuovo,* di G. CIONCHI, LDC, Torino (in collaborazione con il CCS).

L'idea fondamentale che in questo testo fa da sfondo al programma del 1° anno (Cristo: l'uomo nuovo), del 2° anno (L'uomo nuovo) e del 3° anno (Un mondo nuovo) è la seguente:

Dio — nel Figlio e per l'Amore infinito dello Spirito Santo —
ama l'uomo
perciò lo crea, lo salva, lo glorifica.
L'uomo — in Cristo e per l'ispirazione dello Spirito Santo —
risponde all'amore di Dio
lo riconosce come Padre
ama gli altri come fratelli
collabora con essi per trasformare l'universo
nell'attesa del ritorno
alla comunione beata con il Padre.

ROMEO ZUPPA - SUSA

DUE ESEMPI DI « INNESTO » VIVO

1. Il problema

Il nocciolo della questione catechistica sta nell'**arte veramente divina di incarnare le verità eterne nelle esperienze temporali e quotidiane** o meglio di rivelare in queste esperienze vissute la vita segreta e misteriosa di Dio redentore.

Chiamiamo **« innesto »** questo punto delicato del dialogo tra fede e vita o, con il primo documento della CEI (16 gennaio 1968), « inserire (la Parola di Dio) nel tessuto vivo delle situazioni in cui viene a trovarsi l'uomo ».

Ora l'idea di questo procedimento è abbastanza chiara, anche se stenta ad essere digerita ed assimilata da coloro che pensano librescamente il cristianesimo.

Ma sono sempre utili gli esempi, i modelli pratici di questo innesto, perché oltre a chiarire l'idea suggeriscono e stimolano imitazioni ed applicazioni nel proprio contesto pastorale.

Diamo due esempi, di cui uno celebre, che hanno modalità diverse, poiché l'uno è un discorso diretto, di tipo dialogale tra persona e persona, e l'altro è una professione di fede. Ma l'elemento comune è precisamente **la capacità di innesto in situazioni vive,** in realtà vissute ed esperimentate dagli interessati, fino ad ottenere il collegamento permanente tra le realtà rivelate e le realtà puramente sperimentate in una specie di incarnazione del divino nell'umano che è la mentalità di fede.

2. Una catechesi di Papa Giovanni

Tutti i giornali parlarono a suo tempo della visita al Papa dei coniugi Agiubej, parenti stretti di Kruscev, rimestandone in vari sensi il significato religioso, politico e culturale. Pochi hanno riflettuto sull'esempio di dosatissima catechesi che Giovanni XXIII seppe dare in quell'udienza. Riferiamo prima il contenuto di essa nella sua parte sostanziale e poi identifichiamo in essa gli elementi pastorali e catechistici che possono servire da esempio.

a) *Il dialogo pastorale tra Giovanni XXIII ed i coniugi Agiubej*

« Dopo i discorsi di prammatica — ha riferito in un'intervista alla stampa mons. Capovilla — il Santo Padre mostrò ai visitatori i quadri e gli arazzi che adornavano il suo appartamento e ne diede, in lingua francese, le spiegazioni. Quindi fece sedere la signora e le porse in dono un rosario: "Lo so — disse il Papa alla visitatrice — lo so che alle regine e alle principesse non cattoliche i Papi usano regalare altri oggetti: monete di valore, francobolli, libri... Ma io, signora, le voglio donare il rosario, perché *mi ricorda la preghiera domestica, che mia madre recitava al caminetto quand'ero fanciullo,* mentre preparava il desinare per la famiglia... Oh, un povero desinare, signora".

La signora — ha proseguito mons. Capovilla — conosceva il francese ed assentiva con il capo. Il Papa quindi continuò: "Signora, io so come si chiamano i suoi bambini, ma vorrei che i nomi dei suoi figli me li dicesse lei, perché pronunciati dalla voce della loro mamma quei suoni hanno una dolcezza particolare". La signora allora disse i tre nomi: Nikita, Alexei, Ivan. Il Papa si mostrò commosso: "Che bei nomi, signora! *Nikita è Niceforo, un santo molto caro al mio cuore;* ho avuto occasione, a Venezia, di venerarne anche il corpo. Alexei è Alessandro, che è pure un grande santo. Quand'ero in Bulgaria ho visitato tanti santuari, tanti monasteri dedicati a Sant'Alessio. E Ivan, poi, signora, è Giovanni, e *Giovanni sono io!* È il nome che ho scelto per il mio pontificato, è il nome di mio padre e di mio nonno, del colle che sovrasta la mia casa nativa, della basilica di cui sono vescovo, San Giovanni in Laterano. Quando ritornerà a casa, signora, faccia una carezza ai suoi figli, ma una carezza particolare a Ivan: gli altri non se ne avranno a male!".

A questo punto — ha continuato mons. Capovilla — anche il signore che accompagnava la visitatrice mosse le labbra per pronunciare, rispettosamente, qualche parola. Domandò se si poteva fare qualcosa "per arrivare ad un incontro". Il Papa — ha raccontato mons. Capovilla — gli rispose: "*Lei è giornalista,* dunque conosce la Bibbia, e conosce il progredire dell'opera della creazione. Lei saprà che il Signore ha impiegato sei giorni nell'opera della creazione, prima di arrivare all'uomo. Ma, come lei sa, i giorni della Bibbia non sono giorni, ma epoche, e le epoche della Bibbia sono molto lunghe... Ora *siamo al primo giorno: siamo qui che ci guardiamo negli occhi e vediamo che in essi c'è la luce.* Questo è il primo giorno, il giorno della luce, il giorno del *fiat lux. La luce è nei miei occhi e nei suoi occhi.* Il Signore, se vorrà, le farà vedere il cammino da percorrere. Ma ci vuol tempo, ci vuol tempo, possiamo per ora soltanto sperare e pregare" ».

b) *Rilievi e valutazioni sul comportamento catechistico del Papa*

Occorre tener presente **le condizioni di spirito** che determinavano quella particolare situazione catechistica: da una parte una cultura atea e parzialmente prevenuta e dall'altra una dichiaratissima ufficialità reli-

giosa, come pontefice della Chiesa cattolica. Una conversazione semplicemente profana sarebbe stata inadeguata come lo sarebbe stato una predica troppo esplicita: si trattava di applicare a fondo **le indicazioni della « Dei Verbum » al par. 19:** *scelta* di alcune cose adatte, *sintetizzando* di queste alcune ed altre *esplicitando,* « status ecclesiarum attendentes » (vedi *Il Catechismo Olandese ed il par. 19 della « Dei Verbum »,* in « Catechesi », febbr. 1969).

In questo contesto di partenza valutiamo i seguenti elementi:

• **l'elemento dialogo e progressività.** Il Papa comincia, creando un affiatamento umano, commentando affabilmente gli arazzi della sala e lasciando lavorare la sua personalità per stabilire le basi di una cordiale intesa. Allora e non prima rende pastorale un gesto tradizionale, quello di un dono alle consorti dei visitatori importanti, facendolo consistere in un rosario, ma inquadrando il gesto in una cornice di famiglia che certamente corrispondeva a valori profondamente sentiti dai due coniugi.

• **il richiamo a valori comuni e profondi.** Questo richiamo della famiglia è magistrale: da una parte riporta tutti i presenti **a valori comuni** e dall'altra scavalca di colpo la prevedibile e pericolosa area dei temi di discussione, di conflitto, tra rappresentanti di due mondi così in lotta tra di loro. Questo punto va ancora di più delucidato: quando abbiamo i giovani davanti, abbiamo una **vasta area di possibili interessi** ridestabili. Alle volte è opportuno stimolare interessi **insoliti e profondi,** che una volta resi dominanti il campo della coscienza, eliminano conflitti, deviano provocazioni, riorganizzano il mondo interiore in un senso ed in un orizzonte determinato, nel quale è possibile avviare e prolungare un discorso, che altrimenti sembrava impossibile. Sta alla **regia del pastore d'anime** saper toccare le corde giuste al momento giusto, creando quella disponibilità dello spirito che è come un'inclinazione di tutta la personalità in una direzione voluta.

• **la dimensione personalistica.** Nel brano di dialogo che si riferisce ai figli di Agiubej è molto importante rilevare lo sviluppo di questa tecnica di immanenza, che **sviluppa temi religiosi restando al di dentro di valori profondamente sentiti** dall'interlocutore. È evidente che niente di più personale si poteva trovare per la signora Agiubej che i propri figli. I nomi di essi permettono lo sviluppo specifico di tematiche religiose; ma l'ultimo particolare, riguardante la carezza da fare al figlio Ivan costituisce un grande esempio di fattore affettivo nel corso del dialogo. Un fattore del genere, che accosta fortemente la personalità dei due interlocutori su un elemento che diventa mediatore e causa dell'accostamento, **crea la Chiesa in un modo iniziale,** cioè l'amicizia cristiana, l'affiatamento tra persone al di là di ogni contrapposizione e pone tutti su un piano dove la ricerca comune diventa possibile e desiderata. Si verifica qui l'intervento della *pastorale ecclesiale* nel corso di un'azione che riguarda *la pastorale catechistica:* l'una infatti favorisce l'affiatamento e l'unione tra persone e l'altra

riguarda la rivelazione di valori nuovi e sconosciuti entro la sfera delle proprie esperienze.

• **il metodo dell'immanenza.** Nel dialogo con il signor Agiubej notiamo immediatamente il partire dal suo terreno professionale: « Lei è giornalista ». Pur in modo sintetico troviamo qui applicata la fondamentale legge del discorso catechistico, che consiste, come nella frase di Paolo « Quello che voi adorate senza saperlo ecco io ve lo rivelo » (*Atti* 17,23), nel partire dalle vive situazioni, esperienze, attualità d'interessi e di affetti dell'interlocutore. Siamo qui ad un punto centrale di ogni pastorale, anche perché è derivato dal fatto teologico di Dio che si fa vero uomo. Questo inserire il discorso di Dio nel vivo degli interessi e delle abitudini dell'interlocutore oltre ad essere fedeltà a Dio è vera efficacia per l'uomo, in quanto **innesta la « deviazione » verso Dio nel corso stesso degli interessi quotidiani.** Non si può dire che sia perfetto l'esempio di Papa Giovanni in questo, ma per lo meno è su questa linea, si muove nella dinamica « l'uomo interroga e Dio risponde » e non in quella « Dio parla e l'uomo risponde ». Ma è un fatto che la rivelazione del mistero escatologico dell'opera di Dio, compiuta sviluppando il tema della luce, è magistrale su un piano pastorale: « Siamo qui che ci guardiamo negli occhi e vediamo che in essi c'è luce ». Questa osservazione coinvolge fortemente i due interlocutori (lo stesso che a proposito del figlio Ivan con la signora Agiubej) su un piano di nozioni e di osservazioni ad entrambi congeniali e in questo coinvolgimento è a sua volta « coinvolto » Dio stesso, chiamato in causa e collegato fortemente a questa luce che « è nei miei occhi e nei suoi occhi ».

Occorre un lungo esercizio e soprattutto tutto **uno spirito aperto al dialogo interpersonale,** abituato a non poter pensare le cose se non sulla base di un incontro con un'altra persona sul terreno di esperienze comuni, per poter arrivare a questa abilità pastorale. Gli effetti sono nelle mani del Signore, ma sta il fatto che ogni esperto in pastorale troverà classico questo procedimento.

3. Le litanie convergenti

L'altro esempio che portiamo coglie un unico mistero percorrendo successivamente **raggi convergenti ad esso.** È un sistema litanico, già noto per gli esempi di Quoist in *Pregare* e che va segnalato perché è importantissimo nella catechesi, nella predicazione e nella pastorale.

Il valore sostanziale di questo **metodo litanico convergente** sta nel fatto che le realtà invisibili di cui parliamo difficilmente diventano un concetto preciso e adeguato nella mente degli ascoltatori, i quali rigetteranno quelle nozioni imprecise o perché assurde o perché precise solo nel gergo tecnico di una logica non più attuale quale è quella scolastica. Il sistema litanico convergente è un po' l'imitazione delle 13 parabole del Regno di Dio in Matteo e Luca: per dire che cosa è il Regno di Dio vengono suc-

cessivamente adoperate varie parabole e la conclusione è un concetto che raccoglie le illuminazioni date da ciascuna di esse. Scolasticamente sembrerebbe un guazzabuglio, ma ognuno ha provato l'esperienza di un possesso solido e preciso anche se non chiaro e distinto di realtà conosciute con questo metodo di successivi aspetti collegati insieme. (La *Lumen Gentium* ha seguito questa linea).

Naturalmente questi vari raggi convergenti, questi vari aspetti devono essere **noti e familiari** all'ascoltatore. Ed è qui il secondo pregio dell'esempio che portiamo: i vari aspetti assunti per descrivere la Chiesa coinvolgono esperienze vissute e brucianti per molti giovani impegnati oggi e quindi sono « parlanti » ad essi, rivelanti il mistero che con tante angolature e sfaccettature illustrano.

Ed è questo l'insegnamento dell'esempio portato: saper assumere numerosi aspetti della vita (« per ea quae naturaliter cognoscuntur » dice il Vaticano I) vissuta e realistica per i giovani e innestarvi dentro il collegamento ad un mistero centrale: la Chiesa, la salvezza, il Cristo, la conversione, la Pasqua, ecc. Al termine le idee saranno nutrite, sostanziose, parlanti per la convergenza di tante illuminazioni: è in fondo il metodo del card. Newman nel suo *The Grammar of Assent.*

Ed ecco l'esempio:

« La Chiesa che noi amiamo è:
Quella che non deve dire "Obbeditemi" ma piuttosto "Dobbiamo tutti obbedire al Creatore".
Quella che è convinta che il porto è Cristo e che essa è soltanto il faro.
Quella che è pronta a credere che lo Spirito è più presente in un uomo che ama che non in una moltitudine di strutture organizzate.
Quella che non si frammischia ad alcuna idea politica perché sa che essa deve soltanto fecondare e denunciare quanto c'è di positivo e di negativo in ogni programma umano.
Quella che non frusta gli uomini, quando la barca di Pietro sembra affondare, ma si limita a rincuorare come Cristo "Ma perché temete!".
Quella che vuole essere seminatrice di speranze piuttosto che mietitrice di sospetti e di timori.
Quella che preferisce spalancare le porte a tutti anziché chiuderle in faccia a un intruso, poiché questo può rivelarsi un messaggero dello Spirito che viene ad arricchirla.
Quella che cammina a fronte alta per tutte le strade, affrontando ogni avventura per amor di Cristo, perché sa che può allontanarsi ma giammai smarrirsi.
Quella che sa donare gratuitamente quello che ha ricevuto gratuitamente.
Quella che dimostra che si può già essere felici in terra, senza ricchezze e senza potere.
Quella che non impone pesi che essa non è capace di portare e che finiscono col pesare sulle spalle degli umili.

Quella che sa darmi tutta la Sua ricchezza spirituale senza impormela sotto pena di sanzione.
Quella che mi rassicura che sarò vero cristiano quanto più cerco, quanto più provo, quanto più approfondisco e scopro, anche se posso sbagliare.
Quella che ha più vocazione di battersi per ogni diritto umano piuttosto che coprire e proteggere privilegi propri e altrui.
Quella che salva benedicendo, perdonando e scusando più che sorvegliando e castigando.
Quella che offre la stessa liberrtà a credenti e non credenti.
Quella che dubita della sua fedeltà a Cristo quando s'accorge di non essere più perseguitata da quanti opprimono i popoli e i loro diritti.
Quella che umilmente ammette che solo una piccolissima parte della rivelazione è stata definitivamente interpretata.
Quella che accetta con gioia che Dio semini in tutti i campi anche in quello avversario e a volte con maggior abbondanza.
Quella che preferisce difendere i santi ancora vivi anziché canonizzarli da morti.
Quella che è cosciente di poter portare tutti a Dio e di aver bisogno costantemente di tutti.
Quella che preferisce dire "Cristo è la Chiesa" anziché "La Chiesa è Cristo".
Quella che mi offre il più grande margine di libertà nelle decisioni della mia coscienza.
E infine quella che mi parla più di Dio che del diavolo, del paradiso che dell'inferno, della bellezza che del peccato, della libertà che dell'obbedienza, della speranza che dell'autorità, dell'amore che dell'immortalità, di Cristo che di se stessa » (*da J. Arias in « La Rocca »*).

G. NEGRI

IL NUOVO CATECHISMO OLANDESE

Edizione cartonata, sovraccoperta a colori plasticata, form. 14 x 21, pp. XX-716, L. 3.500

Di quest'opera su cui la stampa internazionale ha sino ad oggi rilevato prevalentemente gli aspetti discussi, la ELLE DI CI pubblica oggi la **traduzione integrale,** completandola con l'aggiunta di un **supplemento.** Esso riporta il testo originale delle modifiche, la cui pubblicazione è stata recentemente decisa dall'Episcopato Olandese, in accordo con la S. Sede.

La traduzione italiana è quindi la prima a recare in appendice questa novità che facilita, con opportuni rimandi e indici, una più comprensiva lettura dell'opera.

CONTENUTO

Il Nuovo Catechismo Olandese si divide in cinque parti.

Le prime tre parti e l'inizio della quarta, narrano la ricerca di Dio da parte del singolo uomo e dell'intera umanità, in una ascesa che va dai tempi più remoti fino all'oggi della Storia della Chiesa.

La quarta e quinta parte descrivono la vita del cristiano oggi, e la sua destinazione finale in Dio, nella nuova creazione in un amore universale tra tutto ciò che vive. I due capitoli: « La potenza del peccato » e « La redenzione », costituiscono l'ossatura centrale e il punto d'incontro.

La tesi centrale dell'opera è che conosciamo e incontriamo veramente Dio soltanto nel suo Figlio fatto uomo per noi, Gesù Cristo, e che soltanto nell'amore quotidiano a lui, e in lui ai nostri e suoi fratelli **« con-uomini con Cristo »,** ritroviamo veramente noi stessi e la nostra salvezza.

Il Nuovo Catechismo Olandese presenta anche notevoli pregi liturgici, come è stato riconosciuto dalla Commissione Cardinalizia che ha giudicato l'opera mettendo in rilievo « ... il lodevole suo carattere pastorale, liturgico e biblico ».

Il pubblico italiano è ora in grado di gustare personalmente un libro di tanta risonanza, scritto con l'intento di **« proporre l'eterno Vangelo di Cristo in forma aderente al modo di pensare degli uomini del nostro tempo »,** e che offre una sintesi della fede cattolica all'uomo moderno, con sensibilità e linguaggio d'oggi, e con aderenza ai problemi contemporanei.

PSICOLOGIA E DIDATTICA NELLA NUOVA CATECHESI

H. HALBFAS - pp. 256, L. 1600

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto - Nel generale rinnovamento della Chiesa si impone una riscoperta ed un aggiornamento di tutte le tradizionali parti che formano la realtà catechistica. Dopo un bilancio della catechesi attuale, l'A. considera la religiosità spontanea del catecumeno nelle varie età, con nuove scoperte e nuove indicazioni per l'azione catechistica; considera poi il linguaggio biblico in tutti i suoi aspetti catechistici: genere letterario, scelta di brani, modo di raccontare; segue lo studio dell'aspetto più propriamente dottrinale, analizzando soprattutto il raccordo tra verità di fede e diversi stati d'animo nelle varie età; segue lo studio dell'aspetto liturgico sempre in rapporto alle varie fasi dello sviluppo ed ai vari aspetti didattici pratici. In una quarta ed ultima parte si considera il problema del metodo, dove si passa da uno schematismo rigido ad un modo più vivo di catechesi ispirata all'evento biblico.

Destinatari - Libro inevitabile per aggiornare tutti gli aspetti della catechesi alla luce della psicologia e del progresso teologico postconciliare.

LA LINEA LITURGICA NELLA NUOVA CATECHESI

J. DREISSEN - pp. 256, L. 1600

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto - Il rinnovamento liturgico porta a intensificare la dimensione liturgica nella lezione di catechismo, nell'impostazione delle lezioni e dei programmi. Ci sono, nella dimensione liturgica, elementi nuovi per la maggior parte dei catechisti. Di solito si resta a « citazioni » dalla liturgia, mentre la linea liturgica comprende cose diverse che devono entrare nella lezione e farla più liturgica.
Queste cose sono: il celebrare la Parola di Dio biblica; il dialogare liturgico tra fede e vita; l'uso del simbolo; l'attualizzare i misteri nell'oggi; il vedere nella liturgia e catechesi il metodo biblico-liturgico come procedimento anche d'una lezione; i gesti nella catechesi e nella liturgia.
Con molti esempi e schemi pratici l'A. mostra il modo di applicare nella catechesi questi elementi della liturgia, mostrando come viene rivoluzionato il metodo della catechesi in un vero progresso.

Destinatari - Ogni catechista dovrà immedesimarsi di questo spirito liturgico per fare catechesi in un tempo postconciliare, nel quale la convergenza tra liturgia e catechesi è sempre più crescente.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVIII Ottobre 1969 N. 10 - Serie I Numero 480

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Dottrina

UMBERTO PASQUALE

IL CULTO DEI SANTI

Capolavori di Dio

Un'onda iconoclasta pervade la Chiesa per opera di innovatori poco equilibrati e con mentalità protestante. Cosa inconcepibile: mentre gli stessi si avventano contro il culto dei santi ci richiamano, ad ogni pié sospinto, alle grandi figure del Vecchio Testamento: grandi per la loro fede nel Messia. Quasi che i grandi del Nuovo Testamento — immagini vive del Cristo e capolavori dello Spirito Santo — siano inferiori ai primi o usurpatori della gloria dovuta a Dio. Insipienza che rasenta quasi il ridicolo!

Ecco quanto scrive il card. Schuster nel suo *Liber sacramentorum:*

« Le feste dei santi da antico trovarono posto nel calendario ecclesiastico. Siccome però non costituiscono una serie a parte, ma ognuna sta da sé, distaccata dall'altra, così nel periodo aureo della liturgia la Chiesa ne ingemmava sapientemente il "proprium de tempore", con un senso di proporzione estetica tutta speciale, appunto come aveva già fatto l'artista nella basilica cristiana, quando nel fondo dell'abside, a dar risalto alla figura gigantesca del Cristo, aveva rappresentato una sobria corona di martiri ai suoi piedi, i quali gli presentavano i loro diademi gemmati.

Questo è appunto lo scopo del "proprium sanctorum" nel Breviario e nel Messale; non di sostituire, non d'indebolire l'efficacia del ciclo "de tempore", ma d'adornarlo, di dargli maggior grazia e varietà, aprendo nel suo seno, di tanto in tanto, quasi una piccola parentesi, a dimostrare praticamente, per mezzo di alcuni esempi ben scelti in mezzo all'agiografia, in qual modo la vita e il mistero di Cristo possano essere rivissuti e realizzati dai credenti ».

L'insegnamento del Vaticano II

A questa testimonianza di grande valore storico è bene ponderare i documenti recentissimi dei Padri Conciliari.

1 Il Vaticano II « *riceve con grande pietà e nuovamente propone la ve-*

nerazione della memoria dei santi » e « *riconosce "sommamente giusto" che rivolgiamo loro suppliche e preghiere* ». Oltre il traguardo della venerazione e l'imitazione individuale dei loro esempi ritenuta come prova di una devozione autentica, il Concilio ci mette di fronte ad una prospettiva nettamente ecclesiale. Infatti si esprime così: « Noi però veneriamo la memoria dei santi non soltanto per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esempio della fraterna carità... *A causa infatti della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui sulla terra e in molteplici maniere contribuiscono a una più ampia edificazione... Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono ancora pellegrini sulla terra ci porta più vicini a Cristo, così le nostre relazioni con i Santi ci uniscono a Lui, dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso Popolo di Dio* » (*Lumen Gentium* N. 50 ss.).

Siccome i santi sono i capolavori della Grazia ottenutaci da Cristo, capolavori dello Spirito Santo, gli omaggi che rendiamo ad essi non sono se non glorificazione dell'opera di Dio stesso.

Quando nel « Padre nostro » diciamo « sia santificato il tuo nome » noi intendiamo che la « santità si effonda e si estenda nelle anime perché venga glorificato sempre più il nome di Dio ». Ciò spiega perché anime buone pregano sempre per la glorificazione dei Servi di Dio. La saggezza e bontà dei figli ritorna sempre ad onore dei genitori.

Un recente documento ufficiale

Contro gli improvvisati profeti dei nuovi tempi leggiamo ancora il « *Motu Proprio* » dell'11 aprile 1969: « La santità nel suo splendore e nel suo sviluppo incessante rappresenta l'espressione più compiuta del mistero della Chiesa, finché questa non raggiungerà la sua piena dimensione nel cielo per adorarvi, nella felicità sublimante dell'amore, Dio e "l'Agnello che è stato immolato" ».

Ora Dio nella sua immensa bontà, essendo di ogni santità la fonte, il coronamento e la gloria, suscita ininterrottamente nella sua Chiesa rinnovati esempi di virtù, e nella vita di coloro che, pur partecipi della nostra umana natura, sanno conformarsi in maniera più perfetta all'immagine di Cristo... manifesta al vivo a noi uomini la sua presenza e il suo volto: in essi Egli addita un segno distintivo e magnifico del suo regno per stimolarci efficacemente a raggiungerlo, circondati come siamo da « sì gran nube di testimoni ».

Non c'è da meravigliarsi se il Vaticano II, trattando del mistero della Chiesa ha voluto mettere bene in rilievo questa nota veramente insigne della sua santità, alla quale sono strettamente collegate le altre, ed insieme ha esortato, con premurosa insistenza, tutti quanti i fedeli, di qualunque condizione e grado, a conseguire la pienezza della vita cristiana e la per-

fezione della carità. Questo forte invito alla santità può essere ritenuto l'elemento più caratteristico dell'intero magistero e, per così dire, il suo fine ultimo.

Da parte sua la Chiesa, mentre si adopera con ogni mezzo per favorire ed accrescere la santità in tutti i fedeli, *mai non cessa di presentare ai loro occhi gli esempi più autentici della santità, cioè i martiri e quanti, uomini e donne, si sono distinti per le loro virtù, praticate, come si dice, in grado eroico. Essa fa ogni sforzo perché i fedeli traggano dalla condotta dei santi l'esempio, dalla comunione con loro l'identità della sorte e della loro intercessione il soccorso* ».

Fare opera di purificazione

Questi princìpi dottrinali valgano a correggere certe idee errate e talvolta superstiziose circa alcune forme di devozione tributate ai santi.

Non vi sarà forse bisogno di uno spassionato esame di coscienza da parte di noi che vediamo spesso nei santi dei procacciatori di benefici materiali e spirituali in cambio di una preghiera o anche soltanto di una candela? Non li accettiamo come occasioni di feste goderecce? Non ne custodiamo le medaglie, i santini quali portafortuna od amuleti? Secondo lo Schuster, la Lumen Gentium, la Costituzione liturgica, il culto dei santi non ha direttamente significato impetratorio, ma bensì di glorificazione del Cristo e di esemplarità per i cristiani.

Certo non è esclusa l'intercessione, richiamata anch'essa dai testi liturgici, ma essa è in subordine e in coordinamento con quei due fini primari.

Il nostro programma annuale

La catechesi, nella scuola materna, dev'essere occasionale cioè prescindere da uno schema logico inadeguato a bimbi che non hanno raggiunto l'uso di ragione e privi ancora della capacità di collegare fatti e idee.

Tra le molte « occasioni » da utilizzare per la loro formazione religiosa vi è quella degli onomastici dei piccoli alunni. La presentazione della vita dei loro santi patroni offre degli spunti interessanti e molto educativi soprattutto se di loro sapremo mettere in luce quelle note caratteristiche che possono avere facile applicazione nella vita dei bimbi.

Il giorno onomastico più ancora del compleanno serve a richiamare agli allievi il senso cristiano della loro vita.

Il racconto della vita del santo patrono si inserisce benissimo nella psicologia del bambino assetato di narrazioni e bisognoso di personificarsi nelle gesta di qualcuno che gli meriti ammirazione.

In base a ciò presenteremo mensilmente la figura di qualche santo di cui si celebra la festa. Nell'impossibilità di accontentare tutti, per causa dello spazio, cercheremo di presentare quei santi di cui le nostre lettrici ce ne faranno richiesta.

UMBERTO PASQUALE

DOMENICA GIORNO DEL SIGNORE! PASSIAMOLA NELLA GIOIA!

Come sentono i bambini il giorno di domenica?

Provano la gioia della vacanza: non vanno a scuola. È il giorno in cui papà e mamma non lavorano fuori casa; in cui vestono tutti l'abito festivo. Il pranzo è migliorato. A tavola c'è qualche invitato: la nonna, la zia, il cuginetto. Nel pomeriggio si va a passeggio... Si sentono felici di trovarsi con la famiglia riunita... Soltanto qualcuno, specie nelle famiglie praticanti, lamenta di non poter andare a messa come i grandi.

Ma i piccoli, in generale, non vanno ancora a messa. Ciò nonostante noi dobbiamo aiutare tutti i bambini a celebrare il giorno del Signore, secondo un modo confacente alla loro età.

Non bisogna parlare, con i più piccoli soprattutto, del dovere di partecipare alla messa a cui, in verità, non sono tenuti; non dobbiamo farlo neppure a titolo di voler catechizzare la famiglia.

Più che parlare di dovere è compito nostro far maturare nelle loro anime il bisogno di partecipare alla messa con tutta la famiglia di Dio.

Vi collaboreremo, inserendo il pensiero religioso sulle naturali reazioni della loro anima infantile nei riguardi del giorno festivo.

È conveniente che questa conversazione avvenga il lunedì per utilizzare le loro esperienze domenicali.

Conversazione per i più piccini

A) Domenica! Che bella giornata! È differente dagli altri giorni... Perché? (*far parlare i bambini e guidarli a dire ciò che la domenica ha regalato loro*).

« Si è dormito di più perché papà e mamma non hanno lavorato.

A tavola c'è stato...

È venuto a pranzo anche... C'è stata tanta gioia... Perché?...

Siamo andati tutti a visitare... Abbiamo fatto una scampagnata fino a... ».

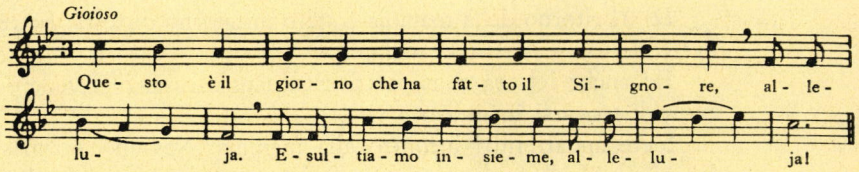
B) Ma la domenica bisogna che ci abituiamo a trascorrerla con un cuore nuovo: il bambino buono dà gioia agli altri con l'essere più gentile con tutti; col sorridere anche se non ne ha voglia; con l'aiutare la mamma nelle sue faccende; col dare una mano a papà che cura i fiori in giardino; col portare alla nonna una parte del dolce preparato dalla mamma a pranzo. Si fanno queste cose perché tutti siano contenti. Lo vuole il Signore.

C) È il Signore che ha preparato queste gioie domenicali a tutti noi. Egli ha detto così: « *Ricordati del giorno di riposo, per santificarlo. Per sei giorni lavorerai, ma il giorno settimo è giorno di riposo; lo dedicherai al Signore, tuo Dio... Non fare in quel giorno alcun lavoro, né tuo figlio, né tua figlia. Poiché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra ma il settimo giorno si riposò; per questo il Signore benedì il giorno di festa e lo santificò* » (*Es* 20,8 ss.).

D) Domenica: vi siete trovati tutti insieme con i vostri cari e avete sentito tanta gioia (*specificare richiamando le esperienze esposte dai piccoli*).

È il Signore che vuole la domenica perché tutti i suoi figli siano contenti... Infatti le campane della chiesa hanno suonato a festa ed hanno chiamato la gente a pregare e a cantare... A fare festa a Gesù risorto.

PREGHIERA



Conversazione per i più altini

I bambini più maturi, prossimi ormai a lasciare la scuola materna, si possono invece intrattenere con quest'altra conversazione ove introdurremo altri elementi religiosi.

Converrà tenerla in giorno di sabato mirando ad una preparazione più attiva per il giorno del Signore. Una festa si prepara. Preparare la casa, preparare la propria persona, aiutare gli altri è anche preparare il proprio cuore.

A) Domani è domenica. La nostra casa si riempie di gioia perché ci si ritrova tutti riuniti.

La mamma veste a nuovo i suoi bambini... Prepara un pranzo più buono... Forse anche il dolce. Sulla tavola, con la tovaglia pulita, pone anche un vaso di fiori. Dopo il pranzo si canterà, si giocherà... perché si è contenti.

Anche in chiesa vi sono molte luci e molti fiori, le tovaglie dell'altare saranno più belle. Il sacerdote vestirà i paramenti più ricchi... Suonerà l'organo... La gente canterà, facendo un bel coro...

È giorno di festa. Tutti saranno più contenti. Perché il Signore viene e porta molta gioia. Quando non si pensa e non si ama il Signore non si è contenti.

B) (*si faccia sentire un disco con suono di campane. Meglio ancora se col registratore possiamo far sentire il suono della propria parrocchia perché più familiare. Ciò consentirà ai bambini di commentare*).

La domenica è giorno di festa; è come un giorno di pasqua perché Gesù risorto sarà presente in chiesa insieme a tutta la gente. Suoneranno le campane per chiamare le persone alla casa di Dio, attorno alla tavola del Signore per mangiare il « Pane della vita, il Pane disceso dal cielo ».

Festa perché? Perché il Signore Gesù risorto viene in mezzo ai suoi fratelli... nella sua famiglia per rendere gloria al Padre.

C) Vi ricordate quando la mamma è andata lontana come vi pareva vuota la vostra casa? (*far parlare i bambini*).

Ma quando avete saputo che la mamma ritornava che grande festa avete fatto!... Avete aiutato a mettere in ordine la casa. Papà o la sorella maggiore vi hanno lavati e vi hanno messo il vestito pulito... Poi siete andati incontro alla mamma. Nel vostro cuore c'era tanta gioia!

D) Il ritorno della mamma è stato un giorno di festa. Battendo le mani avete detto: « Arriva la mamma ».

Ed anche lei era contenta di ritornare a casa, di rivedere i suoi bambini, di trovarsi in mezzo a voi.

Siete andati tutti incontro alla mamma. Nessuno è rimasto in casa... E poi, per farle festa, vi siete messi a tavola vicini a lei e l'avete colmata di complimenti.

E) La domenica è giorno di festa. Le persone grandi quando suonano le campane non rimangono in casa. Vanno tutti in chiesa, incontro al Signore Gesù che viene. Gesù è contento di trovarsi tra i suoi fratelli, tutti riuniti... come una famiglia... a pregare... a cantare insieme al Padre del cielo... a mangiare il Pane della vita che Gesù dà a tutti perché si vogliano bene e per farli diventare più buoni.

F) Sentite una bella storia. Raffaella e Marco, due bambini un po' più alti di voi, abitavano in una casa di campagna. Una domenica, con la mamma, andavano verso il paese... C'era tanto freddo, la strada era brutta, con molto fango e molte pietre. Camminavano a testa bassa. Ma ad un certo punto (*gesto di chi sta in ascolto*) sentono una grande gioia e molta festa in cuore perché, da lontano, odono le campane della chiesa (*far sentire il concerto di campane*)... Raffaella e Marco camminano ora più contenti. Pare a loro che perfino le pietre danzino dalla gioia... Arrivano più

in fretta al paese... alla chiesa. Gesù è là... e attorno all'altare, tutta la gente del paese.

Raffaella, Marco e la mamma si uniscono agli altri a pregare, ad ascoltare le belle parole del libro di Dio, a cantare di gioia perché Dio dice a tutti:

« Gesù è con voi sempre, dal mattino alla sera, ogni giorno, da quando siete nati fino alla morte ».

La maestra in tono di gioia: « *Questo è il giorno che ha fatto il Signore* » (vedi pag. 5).

G) Com'è bella la chiesa quando, alla domenica, è piena di gente! Fanno tutti festa, proprio come quando Gesù è entrato in Gerusalemme. « Molti stendevano le loro vesti sulla strada e altri spargevano sulla strada ramoscelli degli alberi » (*Mr* 11,18).

Tutte le domeniche la gente canta a Gesù e gli ripete le belle parole che i bambini gli gridarono a Gerusalemme: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli! ».

Si può mostrare ai bambini il quadro biblico n. 64 LDC e qualche foto con gente che entra in chiesa o che è raccolta attorno all'altare.

Domenica: è il giorno che Gesù ritorna! In cui la gente gli va incontro festosa. È Dio che ci invita a vivere con lui alla domenica; a vivere con gli altri qui sulla terra un po' come vivremo in cielo. Ecco perché si sente in cuore la gioia.

Giudicandolo opportuno, si può dire ai bambini che, essendo piccoli, non possono andare in chiesa incontro al Signore Gesù come fanno i grandi. Ma che durante la giornata possono ricordarsi di lui facendogli una visita con la mamma; oppure che possono ascoltare in casa un disco religioso o di campane o semplicemente pregare Gesù con un canto, per dirgli che anche i piccoli sono in festa per lui che viene.

DISEGNO: Raffaella, Marco e la mamma entrano nella chiesa a fare festa al Signore Gesù.

OGNISSANTI

La prossima festa di Tutti i Santi ci offre l'occasione di riallacciarci al Battesimo di cui abbiamo parlato in « Catechesi » di giugno e luglio 1968. Due riferimenti che porteranno un giorno il bambino a fare proprio il concetto di *Chiesa = Famiglia di Dio - Corpo mistico di Cristo - Gregge che il Signore pasce.*

Ripresentiamo ai piccoli la vestina bianca, il cero, l'acqua, per stuzzicare il loro interesse; creato così l'ambiente, li porteremo facilmente a domandarsi: « Perché si battezza? ».

PRIMA CONVERSAZIONE

Senza battesimo non si può andare in paradiso

Adamo ed Eva hanno voltato le spalle a Dio; gli hanno disubbidito; non hanno più voluto il Signore; non vollero più essere amici di Dio; il paradiso si è chiuso per loro.

Gesù ha trovato il modo di farci diventare nuovamente amici di Dio ed aprire per tutti il paradiso... Ci dà il Battesimo... Chi non è battezzato non è amico del Signore, non è suo figlio e non può entrare in paradiso.

ATTIVITÀ: Io guardo l'acqua che scorre e canta.
L'acqua innaffia i fiori e gli alberi: li fa vivere e li fa crescere.

DALLA BIBBIA: « *Effonderò su di voi il mio Spirito e voi crescerete come l'erba presso il ruscello, come i prati lungo i corsi d'acqua* » (*Is* 44,3-4).
« *Chi non sarà battezzato nell'acqua e nello Spirito Santo non potrà entrare nel regno dei cieli* » (*Gv* 3,4).
« *Colui che crederà* (a quello che io dico) *e sarà battezzato andrà in cielo* » (*Mr* 16,16).

Quando un bambino è battezzato, diventa figlio di Dio; con Gesù, suo fratello, può veramente dire come lui ci ha insegnato: « Padre nostro che sei nei cieli ».

PREGHIERA:

Come ci vuole bene Dio! Ci ama tanto che vuole che ci chiamiamo figli di Dio e lo siamo di fatto! (*1 Gv* 3,1).

SECONDA CONVERSAZIONE

Gli abitanti del paradiso

Per dare ai bambini l'idea delle relazioni che esistono tra noi e i cristiani che hanno già raggiunto il cielo conviene rifarsi all'immagine del Buon Pastore... Gesù è venuto sulla terra per radunare le sue pecorelle, che siamo noi, in un solo gregge e guidarci tutti all'unico ovile. È stata l'unica ansia di Gesù (*Gv* 10,16).

« *Eravate come pecore erranti ma ora siete ritornati verso il Pastore e al Custode delle anime vostre* » (*1 Ptr* 2,25). Questo gregge è come una grande famiglia, la Chiesa. Questa famiglia, che siamo noi, è incamminata verso l'ovile eterno, la casa del Padre... il paradiso.

Da quando il mondo esiste vi sono stati uomini, donne, bambini... Tanti, tanti... Molti sono morti... Qualcuno tu l'hai conosciuto... lo hai amato ed è morto... Ma il Signore li fa vivere lassù nel paradiso per sempre... Per questo i cristiani sono contenti e fanno festa nel giorno di Tutti i Santi.

La grande famiglia di lassù aumenta ogni giorno; ci attende, ci ama, ci protegge, prega per noi che siamo ancora pellegrini sulla terra.

Coloro che sulla terra sono stati più buoni ci servono come modelli perché hanno imitato Gesù nella loro bontà; ci fanno da protettori... Noi li chiamiamo « santi » perché in loro appare la santità di Dio.

Per il motivo che si assomigliano di più a Dio perché lo hanno imitato nella sua bontà, noi li rispettiamo di più, li onoriamo sugli altari. Ma l'onore che rendiamo loro non finisce lì: onorandoli intendiamo onorare Dio che li ha abbelliti della sua bontà. La liturgia dice: « *Venerando la memoria dei santi, glorifichiamo Te, o Signore, che li hai adornati della tua santità* ».

a) N.N. mi sai dire chi si chiama come te?... (*il nonno... il padrino... tuo cugino*). Ma sai dirmi chi, per primo, si è chiamato Pietro? (*San Pietro*)... Bravissimo! La mamma, nel tuo giorno onomastico ti ha fatto festa... Ha preparato il dolce... Ti ha fatto il regalo... Ha messo i fiori sulla tavola... Ti ricordi in che giorno è il tuo onomastico? Cioè il giorno festivo del tuo santo patrono? (*29 giugno*).

b) Vi sono tanti santi che hanno la loro festa in un giorno particolare (*nominarne qualcuno di cui i bambini portano il nome*).

c) Però vi sono molti santi in cielo che non sono scritti nel calendario. Di moltissimi non conosciamo neppure il nome. Il giorno di Ognissanti facciamo festa per loro, tutti insieme. Il primo novembre è la festa di tutti i santi del cielo... cioè di coloro che vivono con Dio per sempre.

d) Chi c'è in cielo?... C'è Dio... ci sono gli angeli... E poi ci sono tutti i santi... Non soltanto quelli del calendario... ma tanti altri... tanti, tanti.

La festa di tutti i santi insegna che Dio ci vuole radunare vicino a lui per stare sempre con lui... per tutta l'eternità.

e) In cielo i santi sono felici: « *Entra nella gioia del tuo Signore* » (*Mt* 25,21). Perché si è felici in cielo?: « *Perché si vede Dio* » (*Mt* 5,8). Vedremo anche Gesù che è venuto dal cielo sulla terra per portarci tutti col Padre suo: « *Ma io vi rivedrò allora e si rallegrerà il vostro cuore e la gioia vostra nessuno ve la potrà rapire* » (*Gv* 16,22).

Per concretizzare questi pensieri potremmo abituare il bambino ad invocare il protettore di ciascun membro della propria famiglia: del papà, mamma, fratelli ed il proprio.

Si potrà estendere la litania ai patroni della parrocchia, diocesi, nazione.

PREGHIERA:

« Santi e sante di Dio, pregate per noi! ».
« Benedetto Iddio nei suoi angeli e nei suoi santi! ».

U. PASQUALE

FORMAZIONE CRISTIANA DALLA CULLA ALLA SCUOLA

I figli sono vostra proprietà

Alla Chiesa la famiglia deve la difesa di questo suo diritto. Leone XIII, già nel lontano 15 maggio 1891, diceva: « *I figli sono qualche cosa del padre e della persona paterna, come una loro estensione:* e se vogliamo parlare con esattezza, non essi per se medesimi, ma attraverso la comunità domestica nella quale sono stati generati entrano a far parte della civile società ».

Pio XII, nel messaggio natalizio del 1942, reclama alla famiglia quei fattori indispensabili per il giusto compimento della missione che a loro compete: « Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società difenda l'indissolubilità del matrimonio, dia alla famiglia, insostituibile cellula del popolo, spazio, luce, respiro, affinché possa attendere alla missione di procreare nuove vite ed educare i figli in quello spirito che corrisponde alle proprie vere convinzioni religiose ».

Pio XI, il 31 dicembre 1929, scrive: « L'educazione è opera necessariamente sociale, non solitaria. Ora *tre sono le società necessarie,* distinte e pur armonicamente congiunte da Dio, in seno alle quali nasce l'uomo: due società di ordine naturale, quali sono la famiglia e la società civile; la terza, la Chiesa, di ordine soprannaturale. *Dapprima la famiglia istituita immediatamente da Dio al suo fine proprio, che è la procreazione ed educazione della prole, la quale perciò ha priorità di natura e quindi una priorità di diritti, rispetto alla società civile... Infatti alla famiglia, nell'ordine naturale, Iddio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita, insieme all'autorità, principio di ordine* ».

Iddio ha incaricato voi ad educare

Vi sono nella Scrittura richiami espressivi al riguardo: « Vi metterete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole: ve le legherete alla mano come un segno e le insegnerete ai vostri figli parlandone quando sarai

seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, affinché abbiate lunghi giorni voi e i vostri figli » (*Num* 11,18-21).

« Quello che abbiamo sentito e conosciuto, che i nostri padri ci hanno raccontato non lo nasconderemo ai loro figli; racconteremo alla generazione che verrà le lodi e la potenza del Signore e i prodigi che Lui ha compiuto. Egli ha stabilito una legge in Israele e ordinò ai nostri padri di insegnarla ai loro figli perché le generazioni che verranno le facciano conoscere anche loro ai loro figli. Così riporranno in Dio la fiducia; non dimenticheranno le opere del Signore ma resteranno fedeli ai suoi comandamenti » (*Sal* 77,3-7).

Sulla linea della rivelazione la Chiesa ha sempre ribadito questo compito dei genitori: « *Attraverso il matrimonio, dove gli sposi sono l'uno per l'altro ministri della grazia, il Cristo ha procurato l'accrescimento esteriore e ordinato della comunità umana e, meglio ancora, la buona educazione religiosa dei bambini, senza cui il suo Corpo mistico sarebbe esposto ai più letali pericoli* » (Pio XII, Enc. *Mistici Corporis*).

Il papa Giovanni XXIII così si esprime: « *La famiglia è l'ambiente fecondo dove la fede dei fanciulli si accresce e si espande* » (3/5/1959).

« *Primo ambiente naturale e necessario dell'educazione è la famiglia* — insiste Pio XI — *a ciò appunto destinata dal Creatore. Onde di regola, l'educazione più efficace e duratura è quella che si riceve in bene ordinata e disciplinata famiglia cristiana, tanto più efficace quanto più chiaro e costante vi risplende il buon esempio dei genitori* ».

Si è pensato in passato e si è affermato che la parte dei genitori nell'educazione cristiana dei figli deriva da un mandato, perché la maternità spirituale appartiene alla Chiesa. Infatti i bambini — così si diceva — sono rigenerati non per il fatto di nascere da genitori cristiani ma dal battesimo. Però i genitori hanno un diritto naturale all'educazione e la formazione cristiana è immanente all'educazione. Studi più approfonditi sull'argomento hanno invece messo a fuoco una verità più teologicamente sicura e più profonda.

Dio vi dà la grazia per una vera educazione

« Non è giusto dire — afferma Roguet — che la cerimonia del matrimonio impone gravi oneri su due persone, a meno che si aggiunga tosto che *essa dà una forza divina, una grazia inesauribile,* che li aiuterà non soltanto a sopportare questo peso ma anche a renderlo leggero, apportatore di gioia e santificatore. La grazia del matrimonio, unita alla grazia del battesimo, dell'eucaristia e della penitenza, diventa una grazia di sofferenza, di rinuncia, di espiazione, di redenzione, una grazia che porta pace e serenità. Ma come ogni grazia e croce essa è seme e prezzo di gloria ».

Il Decreto *Gaudium et spes*, N. 48, d, commenta: « *Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani, attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione... L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva di Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre. Per questi motivi i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri del loro stato* ».

È quindi provato che il sacramento del matrimonio dà ai genitori grazie speciali per il loro compito educativo. Li fa partecipare al mistero di unione della Chiesa al Cristo, li fa partecipare senza ulteriore mandato alla fecondità della Chiesa.

È quanto esprime chiaramente la *Lumen Gentium* al N. 34: « *I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore fra Cristo e la Chiesa* (*Ef* 5,32) *si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio* (*1 Cor* 7,7). Da questo connubio, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano, attraverso i secoli, il suo popolo ».

Già sant'Agostino insegnava che « *nella casa il capo famiglia esercita una funzione ecclesiale e, per così dire, una funzione episcopale* » (*Trac. in Jo.* 51,13).

Perciò è evidente che se anche la parrocchia interviene ad aiutare i genitori nell'educazione cristiana dei figli, sono essi i primi incaricati da Dio, i primi ad avere i carismi propri per tale compito, e la parrocchia e la scuola devono andare incontro all'azione di Dio che passa nei genitori; soltanto così ci si conforma al piano di Dio... È compito quindi della parrocchia e della scuola far riscoprire ai genitori il loro ruolo insostituibile; ridonare a loro questa responsabilità religiosa; far prendere coscienza della loro insostituibile missione.

La Dichiarazione conciliare su *L'educazione cristiana*, N. 3, mette in luce sia l'obbligo dei genitori sia il loro compito insostituibile: « *I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno considerati pertanto i primi e principali educatori di essa... Questa loro funzione educatrice è tanto importante che, se manca, può appena essere sostituita* ».

Educazione integrale: cioè umana e soprannaturale

Anche circa la natura dell'educazione Pio XI afferma: « È dunque di suprema importanza non errare nell'educazione, come il non errare nella direzione verso il fine ultimo con il quale è intimamente e necessariamente connessa tutta l'opera dell'educazione. Infatti poiché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato, è chiaro che, come non può darsi educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così *nell'ordine presente di provvidenza, dopo cioè che Dio si è rivelato nel Figlio suo unigenito che solo è "Via e Verità e Vita" non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana.* Onde si manifesta l'importanza suprema dell'educazione cristiana, non soltanto per i singoli individui ma e per le famiglie e per tutta quanta l'umana convivenza, giacché la perfezione di questa non può non risultare dalla perfezione degli elementi che la compongono » (31/12/1929).

La Dichiarazione su *L'educazione cristiana,* N. 2, del Concilio Vaticano II esprime il fondamento teologico di quest'opera richiesta ai genitori: « *Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, sono divenuti una nuova creatura e quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, hanno diritto all'educazione cristiana* ».

Parecchi documenti pontifici spiegano le difficoltà della maternità e paternità, ma ne indicano la bellezza e la dignità. Spiegano che non è semplicemente un compito di guadagnare da vivere o di provvedere al governo di una casa, ma è collaborazione privilegiata del marito e della moglie con Dio stesso nella sua azione creatrice e conservatrice.

La *Lumen Gentium,* N. 41, e, aggiunge questa considerazione: « I coniugi cristiani e i genitori cristiani, seguendo la propria vita, devono con costante amore *sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita ed istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio.* Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità e *diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei* ».

Un modello per ogni famiglia

La sacra famiglia di Nazaret è modello sempre attuale di ogni nucleo familiare. Giuseppe il falegname e Maria, sua sposa, si sono preparati al compito importante dell'educazione del Bambino a loro affidato. Custodi di un'anima creata ad immagine di Dio non si differenziano nel loro compito dai genitori di oggi. Questi possono davvero sentirsi in stretta affinità con Maria e Giuseppe.

« Per prima cosa ed anzitutto essi furono i santi della casa, i santi della

famiglia. Oltre quello che giornalmente fanno lo sposo e la sposa nulla hanno fatto di singolare. La Madonna insegna ad ogni madre moderna che il suo primo dovere è di allevare Cristo nei suoi figli; di modellarli nella mente e nel cuore al modo di Cristo; di farne, per quanto è possibile, una sua immagine... Giuseppe dice ad ogni papà dei nostri giorni che il loro capolavoro duraturo nel tempo, non è il successo finanziario, il benessere, il posto distinto nella società, ma il fare della loro casa un vero centro di affetti; è offrire largamente il loro tempo, il loro talento, le energie alla formazione di una famiglia molto simile a quella di Nazaret: una famiglia santa e colma di pace ».

Com'è naturale i genitori si preoccuperanno dello sviluppo fisico del loro bambino: lo aiuteranno a fare i suoi primi passi; attenderanno ansiosamente la sua prima parola. Ma consci della loro responsabilità si dovranno preoccupare del suo sviluppo spirituale e delle prime impressioni da incidere nella sua anima.

Sarà infatti attraverso il loro comportamento e la loro parola che egli diventerà consapevole dell'esistenza di Dio, suo Padre celeste.

Perciò, nel programma di ogni famiglia, deve entrare, come si è detto sopra, l'istruzione religiosa. Naturalmente, piccolo com'è, non è ancora capace di assimilare nozioni. Compagno fedele e osservatore minuzioso del comportamento dei suoi cari assimilerà dalla loro giornata gli esempi e le loro abitudini religiose.

Non dimentichino che lo sviluppo della personalità non incomincia con l'età scolastica e con lezioni formali. Attendere fin là sarebbe perdere tempo assai prezioso. Lo sviluppo della persona incomincia con la nascita. Tale sviluppo consiste nel far sbocciare quell'insieme di capacità innate al calore di quelle influenze che devono formare l'ambiente in cui egli vive. Dove egli trova un clima di vita cristiana reagirà in modo favorevole e, giorno per giorno, si formerà un buon carattere.

In più, le convinzioni religiose dei genitori aiuteranno il piccolo ad acquistare il senso della propria responsabilità. Però evitino ogni costrizione: rispettino la sua personalità e libertà; la pieghino attraverso l'affetto. Basterà l'esempio di spontanea accettazione della volontà di Dio in ogni cosa a indurlo ad assumersi liberamente il suo diritto e dovere di perfezionamento sia nei riguardi di Dio che delle persone che lo attorniano.

Pio XII dice: « Sarà innanzi tutto nell'educazione cristiana dei figli di cui i genitori sono i primi catechisti, che essi dovranno assumersi la loro responsabilità e la loro parte di lavoro ».

Siate voi i primi insegnanti di religione dei vostri bambini. È un compito che non può essere trascurato e che esige preparazione.

Vi aiuteranno i nostri incontri.

In essi tratteremo del periodo più ricco della vita del vostro bambino: cioè dalla nascita ai sei anni: mese per mese.

È il periodo più ricco in quanto caratterizzato da una capacità di assimilazione che non si ripeterà mai più nella vita. Più ricco, perché mai più

il vostro bambino sarà tanto vicino a voi come ora. Tutto quello che ora gli date rimarrà in lui per tutta la vita.

Nel compito difficile dell'educazione avete bisogno dell'aiuto del Cielo. Quindi fate vostra questa preghiera: rendetevela familiare.

« O Signore, Gesù Cristo, che vivendo sottomesso a Maria e Giuseppe hai consacrato con sublimi virtù la vita familiare, concedi che, con il loro aiuto, ci formiamo sull'esempio della tua santa famiglia per essere partecipi della sua gloria in cielo ».

SIGNORE, TU HAI CREATO

Signore, tu hai creato
il cielo con le stelle,
e sulla terra hai fatto
tutte le cose belle.

Hai dato al mare azzurro
argentei pesciolini,
hai ricamato i prati
con tanti fiorellini.

Hai fatto le montagne,
hai fatto gli animali,
hai dato voce al vento,
e al passero le ali.

Signore, tu mi hai dato
la Mamma ed il Papà:
per me, questo tuo dono,
è la felicità!

CATERINA PESCI

IL RE DEL SILENZIO

numero dei giocatori: minimo 6 - massimo 20
età: 5 anni

Regole - Il « re del silenzio », è seduto nel mezzo del circolo dei giocatori. Egli chiama con il dito coloro che devono provare, gli uni dopo gli altri, a divenire suoi ministri, sedendosi alla sua destra o alla sua sinistra senza far rumore.
Se uno dei giocatori designato sedendosi fa rumore, il re, con un gesto di sdegno, lo rimanda al suo posto, e allora fa segno a un altro.
Quando due bambini sono riusciti a sedersi presso il re, essi vengono proclamati ministri.
Il re sceglie il suo successore e il giro ricomincia.

IL TOPO

numero dei giocatori: minimo 8 - massimo 20
età: a partire dai 5 anni
materiale: una piastrellina (quadratino)

Regole - I giocatori sono in cerchio, serrati gli uni contro gli altri. La parte del « topo » è tirata a sorte. Il sorteggiato si mette in mezzo.
La piastrellina circola di mano in mano dietro la schiena dei giocatori.
Di tanto in tanto si gratta con le dita. Il topo cerca di indovinare chi la possiede.
Se ha indovinato, prende il posto del giocatore e questo diviene topo e va al centro.
Se il topo difficilmente indovina, è cambiato nel giro di tre o quattro minuti.

SI SALVI CHI PUÒ

numero dei giocatori: minimo 6 - massimo 20
età: a partire dai 5 anni
materiale: tanti pezzi di legno, di stoffa o di pietre quanti sono i giocatori.

Regole - I giocatori formano un circolo e stanno fermi. Essi hanno un oggetto ciascuno che posano a terra davanti a loro.
Nel mezzo si mette un giocatore, che dà il segnale del movimento. Mentre i bambini girano, questo giocatore s'impadronisce di un oggetto.
Al segnale il giro si ferma e i bambini si precipitano verso l'oggetto più vicino e lo prendono in mano. Poiché un oggetto era stato ritirato dal capo-gioco, un giocatore resta a mani vuote. Questi viene eliminato dal gioco.
Gli oggetti sono nuovamente messi a terra, il giro ricomincia, ma un oggetto viene ancora sottratto dal giocatore che è nel centro.
Colui che tutte le volte ha potuto scegliere un oggetto e resta l'ultimo ha vinto.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

☐ **Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000**

☐ **Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno.**

☐ **Inviatemi gratis una copia dello « specimen » dell'edizione.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - ottobre 1969

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**Problemi di coscienza per ragazzi**	**L. 650**
.....	**Problemi di coscienza per ragazze**	**L. 650**
.....	**Mi è andata bene: Testo**	**L. 100**
.....	**» » Guida**	**L. 200**
.....	**È andata così: Testo**	**L. 100**
.....	**» » Guida**	**L. 200**
.....	**Prete domani?**	**L. 700**
.....	**Il Sacerdote nel risveglio delle vocazioni sacerdotali**	**L. 600**
.....	**Catechesi in un mondo senza Dio**	**L. 1400**
.....	**Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica**	**L. 800**
.....	**Educazione alla fede**	**L. 800**
.....	**Il Nuovo Catechismo Olandese**	**L. 3500**
.....	**Nel solco dell'amore** (collana « Diamanti »)	**L. 500**
.....	**Frontiere** (collana « Diamanti »)	**L. 500**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

TESTI PER LA CATECHESI PARROCCHIALE

CLASSI ELEMENTARI (6-11 anni)

Un complesso catechistico armonico ed organico

INCONTRO AL MIO SIGNORE

- **Testi per l'alunno** - 5 classi — **caduno L. 180**
- **Guide per Sacerdoti e Maestri** - 5 classi — **caduna L. 800**
- **Guide per Catechisti** (edizione minore) - 5 classi — **caduna L. 550**
- **Quaderni attivi per l'alunno** - 5 classi — **caduno L. 120**

- **Supplementi integrativi**

PADRE, PERDONA (preparazione alla Penitenza) — **L. 50 - Guida L. 250**
RESTA CON NOI, GESÙ (preparazione alla I[a] Comunione) — **L. 50 - Guida L. 250**
VIENI, SPIRITO SANTO (preparazione alla Cresima) — **L. 50 - Guida L. 250**
PARLA, O SIGNORE (promozione vocazionale) — **L. 50 (privo di Guida)**

- **Filmine: INCONTRO AL MIO SIGNORE**

8 filmine per ogni classe elementare
Prezzo di ogni filmina: formato normale L. 1100; grande L. 1400 - diapositiva L. 2000

IL POPOLO DI DIO

Testo di catechismo e pagine attive

1° vol.	**IL PADRE DEI CIELI CI AMA**	**pp. 80 - L. 230**
2° vol.	**IL PADRE CI CHIAMA**	**pp. 80 - L. 230**
3° vol.	**IL SIGNORE CI SALVA**	**pp. 136 - L. 350**
4° vol.	**IL SIGNORE CI SANTIFICA**	**pp. 112 - L. 350**
5° vol.	**IL SIGNORE CI GUIDA**	**pp. 140 - L. 420**

IL POPOLO DI DIO

Guide per il Catechista dei volumi 1°-2°-3°-4°
Guida del 5° volume per il 1970-71

E' USCITO
IL PRIMO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA

L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.



Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo di ogni volume: L. 15.000

FACILITAZIONI D'ACQUISTO

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, settembre 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 10 - Ottobre 1969 - S.G.S. (TO).